

## *Per un Epicedio*

a cura di Luciano Marucci e Luigi Inzaghi

(Grafiche D'Auria, Ascoli Piceno, aprile 2001, pp. 104 + X)

- 1) Scheda sull'edizione (16,3 KB)
- 2) Libro integrale (3,41 MB)
- 3) Presentazione del libro a cura di Paola Ciarlantini, Loreto, 1 aprile 2002 (29,2 KB)
- 4) Recensioni (vedi "Rassegna stampa", articoli 3 e 5-6)

## Scheda sull'edizione

Il libro "Per un Epicedio", a cura del del giornalista Luciano Marucci e del critico musicale Luigi Inzaghi è stato pubblicato nel 2001 presso Grafiche D'Auria di Ascoli Piceno.

L'edizione ricostruisce il contesto storico in cui, nel 1944, durante l'occupazione nazista, furono trucidati i fratelli Paolo e Bruno Branconi di Loreto, colpevoli solo di aver agito, peraltro in maniera non cruenta, in difesa degli ideali di libertà.

Il musicista e musicologo bresciano Giovanni Tebaldini - che allora viveva tra Loreto e San Benedetto del Tronto - tenne un puntuale diario degli accadimenti e, profondamente impressionato dal triste evento, compose un ispirato brano per orchestra, intitolato "Epicedio" (canto funebre), per onorare la memoria dei due martiri ed elevare l'eroico atto sacrificale alla dimensione mistico-cosmica.

L'opera fu eseguita per la prima volta, con successo, a Napoli nel 1948 dall'orchestra dell'Associazione "Alessandro Scarlatti" e fu ripetuta annualmente - per la ricorrenza dell'eccidio (29 giugno) - nella Basilica Lauretana fino alla morte dell'Autore (1952).

Renata Branconi (figlia di Paolo) e Anna Maria Novelli (nipote del musicista), dopo lunghe ricerche, hanno ritrovato le lettere tra la Signora Luisa Gribaudo (moglie di Paolo) e il Maestro Tebaldini, comprese diverse testimonianze di personalità del mondo culturale sulla validità della partitura.

Il materiale, supportato da testi critici ed esplicativi, nonché da immagini dell'epoca, offre informazioni storiche, biografiche e culturali che mettono in evidenza valori democratici, umani e spirituali oggi spesso ignorati.

L'originalità della pubblicazione sta nell'aver riproposto - senza cadere in aspetti retorici e strumentalizzazioni - un tragico momento della vita marchigiana, inquadrato nella difficile situazione nazionale, attraverso la sensibilità di un artista al di sopra delle parti.

Il libro, quindi, assolve un dovere morale verso individui che, in ambiti diversi, hanno dedicato la loro esistenza alla concretizzazione delle più autentiche aspirazioni della collettività. E lancia alle giovani generazioni un messaggio esemplare che fa riflettere sull'irrazionalità della violenza e sull'assurdità della guerra che causa devastazioni non soltanto materiali.

Alla sua realizzazione hanno contribuito l'Assessorato alla P. I. della Provincia di Ascoli Piceno, i Comuni di Castelfidardo, Loreto, San Benedetto del Tronto e la Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto.

(dal sito [www.edit.it](http://www.edit.it))

# PER UN EPICEDIO

a cura di Luciano Marucci e Luigi Inzaghi

*l'ombra de' cipressi e presso l'urna  
tate di pianto*

*l'oscolo*

*cul B  
impia*

*p: accentando*

*ppp*

*e più lento*

*con espress.*

*lunga*

*mf*

*tempo*

*Ulm*

*accenando*

*frak: Murolo*

The image features a musical score for the piece "PER UN EPICEDIO" by Luciano Marucci and Luigi Inzaghi. The score is written in G major and common time, with various dynamics and performance instructions. A central sculpture of a muscular, nude male figure with arms raised is superimposed over the musical notation. The score includes lyrics in Italian and various musical markings such as "p: accentando", "ppp", "e più lento", "con espress.", "lunga", "mf", "tempo", "Ulm", "accenando", and "frak: Murolo".

## **In copertina**

Ossip Zadkine: *La città distrutta* (1951-'53, bronzo, h 600 cm), Rotterdam, Quai de Leuvehaven

Sullo sfondo una pagina autografa dell'*Epicedio* di Giovanni Tebaldini

Elaborazione grafica di Maria Grazia Battistini

“Un grido d’orrore di fronte all’atrocità inumana di questa azione di carnefici, concepita per far espiare a dei fratelli un misfatto che essi non avevano commesso. E anche una lezione per l’avvenire, per il domani di coloro che sono più giovani di noi”.

*(Commentaires de Zadkine, Het Vrije Volk, Rotterdam)*

# PER UN EPICEDIO

a cura di Luciano Marucci e Luigi Inzaghi

*Ai nobili ideali del Maestro Giovanni Tebaldini e dei Fratelli Branconi*

## Introduzione

Se è vero che le nostre radici traggono alimento dal passato e che il presente - come i fatti dimostrano - è portato a dimenticare, questa pubblicazione può soddisfare un debito morale verso certe persone entrate nella memoria storica.

Da qui la rivisitazione di un'opera musicale per molti aspetti esemplare: l'*Epicedio* del Maestro Giovanni Tebaldini, che aveva dedicato l'esistenza principalmente alla riscoperta della migliore tradizione, alla difesa e all'innovazione della musica sacra.

Nello stesso tempo, con tale composizione - concepita per onorare i fratelli Paolo e Bruno Branconi di Loreto, trucidati a Castelfidardo durante l'occupazione tedesca - e con le diverse testimonianze, si vuole ricordare il sacrificio dei due giovani e far meditare sull'assurdità della guerra e delle sue devastazioni, non soltanto materiali.

Rievocare gli alti ideali artistici e civili dei protagonisti, i valori di solidarietà, di giustizia e di convivenza pacifica non significa compiere un'operazione retorica, né tanto meno strumentale in senso culturale o ideologico, bensì riproporre momenti che hanno contribuito a definire l'identità di una nazione.

Dunque, due modi diversi ma convergenti, di intendere la *resistenza*: l'uno per contrastare la barbarie che profanava il genere musicale e recuperare le virtù di un'Italia decaduta; l'altro per salvaguardare i principî di libertà e di indipendenza di un popolo.

Di riflesso questo studio è contro l'ignoranza, l'insensibilità, l'arroganza e la violenza per riaffermare la centralità dell'uomo e il suo ruolo positivo nella realtà in divenire.

La musica - si sa - è il mezzo espressivo più sublimante e comunicativo. Così nell'*Epicedio* la gravità degli accadimenti terreni via via si alleggerisce spaziando nella dimensione mistico-cosmica e l'eroico evento di partenza assume a simbolo di dolore universale. Evidente l'assonanza con i *Sepolcri* del Foscolo citati dal Tebaldini nello spartito.

Sulle note musicali eccitate dalla tensione verso il divino, le tristi vicende del quotidiano perdono il loro volto fisico; il corpo diviene luogo dell'anima, mentre la sacralità dell'arte si identifica con quella della religione e della vita. La forza della fede e la tolleranza cristiana prendono il sopravvento sulle miserie del mondo; disperazione e speranza si fondono nella consapevolezza che nessuna ragione potrà mai giustificare azioni disumane.

La sincerità e l'organicità della composizione orchestrale sono garantite dal

sentire profondo dell'artista; l'impulso emotivo, però, è controllato dal pensiero etico. Ecco allora la solennità dell'opera caricarsi di significati superiori.

Naturalmente l'esperta tecnica, con richiami all'antica sapienza, si trasforma in linguaggio dalla tenerezza romantica e dal vigore risorgimentale. E l'accentuazione dell'elemento drammatico-lirico è funzionale al trionfo dello spirito sulla precarietà della materia.

L'insieme, ovviamente, va inteso come *ars aedificatoria*, come purificazione e immaginazione di un 'altrove'.

L'ascoltatore, perciò, viene a trovarsi coinvolto nell'armoniosa, quanto ispirata creazione che sa restituire all'attualità - nobilitata - la commozione che l'inesplicabile, funesto episodio aveva destato più di mezzo secolo fa.

Le numerose lettere tra il Tebaldini, Lamberto Branconi (cugino di Paolo e Bruno) e la Professoressa Luisa Gribaudo Branconi (moglie di Paolo), come pure quelle delle personalità del mondo artistico, tutte incentrate sull'*Epicedio*, meritavano di essere salvate e rilette. Hanno un indubbio valore documentario per le informazioni storiche, autobiografiche e quelle sulla genesi, lo sviluppo e l'esito del lavoro musicale. Esse, poi, consentono di ricreare il clima dell'ambiente intellettuale della metà del Novecento, reso anacronistico dal rapido mutare dei costumi; destano ammirazione per i sentimenti di vera amicizia e di rispetto che traspaiono dai rapporti interpersonali e accendono salutari nostalgie...

L'idea di aggregare e divulgare la corrispondenza (successivamente arricchita con altri ritrovamenti) era stata del musicologo milanese Luigi Inzaghi che l'aveva formalizzata in un ampio e articolato saggio sul Tebaldini, pubblicato recentemente solo in parte per carenza di spazio, a cura dell'Università Cattolica di Milano. Del Professor Inzaghi, oltre a un commento sulle lettere rimaste inedite, è riportata una pertinente lettura critica dell'opera musicale.

Con l'occasione anche la partitura dell'*Epicedio*, nella versione per pianoforte, viene stampata per la prima volta.

Piuttosto laboriosa la ricerca dei vari materiali sull'argomento a cui hanno collaborato, con intelligenza e passione, le insegnanti Anna Maria Novelli (nipote di Tebaldini) e Renata Branconi (figlia di Paolo).

Infine, va sottolineato che la concreta realizzazione della composita edizione è stata agevolata da alcuni enti e organismi pubblici del territorio che hanno dimostrato di saperne apprezzare le qualità.

*Luciano Marucci*

## Il contesto storico

Nell'aprile del 1944 Loreto fu occupata dai tedeschi, anche se la presenza del Santuario aveva limitato la dislocazione delle basi logistiche. I soldati frequentavano le vie della cittadina, ma, avvertendo l'ostilità della popolazione, evitavano di entrare nelle case e nei locali pubblici. In campagna, invece, i militari di passaggio ricevevano migliore accoglienza.

Da due mesi i loretani vivevano con l'acqua e l'energia elettrica razionate, per cui parecchie fabbriche e botteghe erano state chiuse. Intanto, specialmente da Ancona, giungevano gli sfollati, perché il luogo sembrava offrire garanzie di sicurezza. In realtà, durante il passaggio del fronte, si registrarono bombardamenti e, all'alba del 28 maggio, fu colpita perfino un'ala dell'Ospedale civile causando una vittima e alcuni feriti.

In giugno i tedeschi cominciarono la ritirata, mentre gli inglesi intensificavano le perlustrazioni di giorno e i bombardamenti di notte. La popolazione si riparava in rifugi di fortuna: per lo più cantine e fossati.

All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, la Resistenza era organizzata in più "Gruppi di Azione Patriottica" mal collegati tra loro, sia per le difficoltà di comunicazione, sia perché ispirati da ideologie differenti. Comunque, tutti svolgevano azioni di sabotaggio ai danni di tedeschi e fascisti; cercavano di reperire armi da inviare nelle zone montane; reclutavano staffette che curassero i collegamenti tra le diverse zone.

Verso il maggio 1944 si costituì un locale "Comitato di Liberazione Nazionale" con elementi provenienti da vari partiti e, parallelamente, il "Gruppo Branconi", con a capo l'ingegnere Paolo, tornato da Pontedera dove lavorava alla "Piaggio". Subito si mise in contatto con i comandi della montagna e con il cappellano francese Mons. Delattre, addetto al controllo delle chiamate telefoniche tra la Prefettura e il Comando tedesco. Con Paolo Branconi operavano ufficiali e uomini di cultura, tra cui suo fratello Bruno (più giovane di quindici anni).

Paolo era un moderato, sia per la formazione cattolica che per la visione politica liberal-democratica. Godeva della stima di tutti, tanto che, quando a Loreto fu costituita una "Guardia Civica di Sicurezza Pubblica" che doveva aiutare i carabinieri a mantenere l'ordine, fu chiamato a dirigere il lavoro di organizzazione. Il suo Gruppo cercava di catturare spie fasciste su segnalazione di "Radio Bari", interrompeva linee telefoniche e telegrafiche, "sbarrava" strade. L'azione che portò alle tragiche conseguenze avvenne il 20 giugno. Un cameriere dell'albergo vicino a casa Branconi (Mario Marchionni) era un noto fascista che conosceva bene il tedesco e veniva spesso utilizzato come interprete. Per evitare che in quei giorni critici potesse danneggiare i partigiani, fu

deciso di tenerlo isolato fino all'arrivo degli alleati. Fu nascosto in un vecchio acquedotto sorvegliato da due uomini. Inespugnabilmente riuscì a liberarsi, ma le guardie lo rincorsero e lo ripresero. Contravvenendo alle disposizioni categoriche di Paolo di non usargli violenza, lo malmenarono. Quando egli si accorse del suo stato, rimproverò aspramente i custodi e, ordinando di lasciarlo libero, commise l'errore che gli costò la vita. Ancora non si sa bene chi informò il Comando tedesco dell'accaduto. Fatto sta che i fratelli Branconi furono considerati responsabili della vicenda.

Il 28 giugno Frate Giuseppe convocò Lamberto Branconi per avvertirlo che i tedeschi avevano intenzione di perquisire la loro casa. Lamberto informò Paolo e insieme ritornarono nel Palazzo Apostolico per chiedere ulteriori notizie. Al rientro nella sua abitazione, Paolo la trovò già assediata dai tedeschi, perciò incaricò l'amico capitano Luigi Corti di entrare in casa per nascondere la pistola e bruciare documenti compromettenti, poi si rifugiò presso Mons. Delattre. Il Corti fece appena in tempo a occultare l'arma e a gettare dalla finestra gli elenchi dei membri del GAP. Subito dopo venne catturato. I tedeschi si fecero indicare da Luisa Gribaudo la stanza da letto e lì, sfortunatamente, trovarono due pistole (una - col percussore rotto - appartenente al carabiniere Lippi; l'altra al capitano Borraccetti) e sessanta bracciali con altrettante coccarde tricolori destinati ai membri del Gruppo. Rubarono oggetti preziosi e altri di poco valore, tra cui una macchina da scrivere con una carta carbone dalla quale trassero i nomi dei collaboratori di Paolo. A quel punto i tedeschi portarono via Bruno, Luisa, il Corti e un certo Buffarini Luigi di Santiago, sfoltato in casa Branconi. Quindi, dissero a Lamberto che, se Paolo non si fosse presentato entro le 10 del giorno dopo, avrebbero fucilato i catturati. Gli uomini furono condotti alla postazione nazista presso l'Albergo del Leone e Luisa con Bruno a Palazzo Soprani di Castelfidardo, sede del Comando tedesco, dove fu interrogata alla presenza di interpreti. La Signora ammise di aver confezionato distintivi e coccarde. Più tardi anche gli altri furono trasferiti a Castelfidardo. Qualche ora dopo Paolo si recò al Palazzo Apostolico e, conosciuta la situazione, decise di consegnarsi ai tedeschi per salvare la vita della moglie e del fratello. Alle 21,30 andò al Comando tedesco e, condotto a Palazzo Soprani, venne interrogato durante la notte. Il mattino seguente fu messo a confronto con il Buffarini. A quest'ultimo furono letti alcuni nomi di patrioti con l'incarico di rintracciarli, perché si presentassero entro le ore 14, pena la fucilazione dei prigionieri. Il capitano Corti fu torturato e messo a confronto con Paolo il quale ammise una mezza verità, cioè che a Loreto si era costituita una specie di "Guardia di Pubblica Sicurezza" per evitare disordini nell'intervallo tra il passaggio dei tedeschi e l'arrivo degli alleati. Egli disse di essere il capo dell'organizzazione, aiutato dai capitani Borraccetti e Sirignano (nomi concordati con Mons. Delattre, perché già allontanatisi da Loreto con le

rispettive famiglie). Bruno fu accusato di avere una radiotrasmittente e non riuscì a dimostrare che era solo ricevente. Anche Luisa era stata malmenata, ricattata e umiliata. Paolo, Bruno e Corti furono portati in una stanza dove riuscirono a scambiarsi delle opinioni. Poco dopo venne loro letta la sentenza: Corti fu assolto per insufficienza di prove; i fratelli Branconi condannati a morte per detenzione di armi. Paolo chiese la salvezza per il fratello, ma non ottenne risposta.

Alle 23,30 furono portati in camion lungo l'ex statale 16, nelle vicinanze della colonia Serenelloni, e vennero fucilati: Paolo con due colpi, uno al cuore l'altro alla testa; Bruno con un solo colpo al cuore. Quindi, i corpi furono gettati in una buca scavata come ricovero antiaereo che fu prontamente ricoperta di terra. Alcuni testimoni discordano da questa versione, sostenendo che furono uccisi nelle cantine di Palazzo Soprani e solo più tardi trasportati in campagna.

La mattina del 30 giugno, alle ore 8, tre poliziotti tedeschi affissero sul portone di casa Branconi un bando diffamatorio, scritto a mano in cattivo italiano, con i nomi degli arrestati e l'elenco di dieci persone ricercate, che dovevano presentarsi entro le 21, pena l'uccisione dei quattro prigionieri.

Verso le 9 furono rilasciati il Corti e la Signora Luisa, i quali, da Castelfidardo, raggiunsero Loreto a piedi.

Nel pomeriggio Suor Nerina, cugina dei Branconi, Padre Emidio da Ascoli e il Vescovo Malchiodi si recarono a Castelfidardo per intercedere a favore di Paolo e Bruno, ma il generale Hoppe rivelò l'avvenuta esecuzione rifiutando di dare informazioni sul luogo della sepoltura. Solo due giorni dopo la loro morte, e cioè il 1° luglio, a Loreto arrivarono gli alleati.

I corpi furono ritrovati a distanza di circa dieci giorni, grazie alla segnalazione di alcuni contadini che avevano notato i tedeschi "trafficare" nella zona.

Il 13 luglio fu eseguita l'autopsia nella cappella mortuaria del cimitero. Oltre ai colpi d'arma da fuoco, Paolo presentava alcune fratture per le violenze subite.

Il 14 (anniversario della morte del padre) si tenne il funerale.

Finita la guerra, Mario Marchionni fu arrestato, processato e condannato a parecchi anni di carcere, ma beneficiò dell'amnistia generale.

A Paolo Branconi è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare alla memoria. Loreto e Castelfidardo hanno intitolato ai due martiri una via; Porto Recanati la piazza principale.

*Anna Maria Novelli*

(Adattamento da *La lotta di liberazione dal 25 luglio '43 al 25 aprile '45 - Paolo e Bruno Branconi*, edito per la Scuola Media Statale "Lorenzo Lotto" di Loreto, a cura delle Opere Laiche Lauretane, Loreto, 1995)

Sono stato incarcerati :

- 1) Branconi Paolo 2) Corti Luigi
  - 3) Branconi Bruno per essere in possesso di armi e per formare bande
  - 4) Branconi Luisa per avere confezionato distintivi comunisti.
- Il Branconi ha denunciato come altri capi della sua banda :
- 5) Alfieri Attilio 6) Boracetti
  - 7) Sirignano 8) Alfieri Nereo
  - 9) Patrignani 10) Marcello 11) Romolo
  - 12) Valeri 13) Biagiotti
  - 14) Mansignore Delare

Questi individui debbono rispondere delle sue attività al comando Tedesco.  
In caso che non Lanno riportato personalmente fino al 30.6.44, 20<sup>00</sup> ore  
i accusati N° 1-4 saranno  
fucilati il 30.6.44 alle 21<sup>00</sup> ore  
Per il arresto delle persone 5-14  
una ricompensa di  
Lire 10000 è promessa

Il Comando Tedesco.



Uno dei carri armati polacchi mentre entra a Loreto



Prigionieri tedeschi evacuati da Loreto



Tre militari polacchi davanti alla Basilica di Loreto dopo la liberazione della città



Cimitero polacco di Loreto



Cippo commemorativo nella campagna di Castelfidardo dove furono ritrovati i corpi di Paolo e Bruno Branconi

COMUNE DI LORETO  
E  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

---

29 GIUGNO 1951

VII ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEI FRATELLI

PAOLO E BRUNO  
BRANCONDI

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO FUNERARIO ERETTO A RICORDO DEL LORO SACRIFICIO.

QUI FU L'ARA  
DEL NOSTRO SUPREMO  
SACRIFICIO  
QUI  
LA TEDESCA BARBARIA  
VOLLE LA NOSTRA TOMBA  
IGNOTA  
SENZA CROCE E SENZA NOME  
PERCHÉ ANCHE CONFORTO  
DI LACRIME E DI ONORE  
MANCASSE  
A NOI FRATELLI

PAOLO E BRUNO  
BRANCONDI  
FUTTI SOLTANTO DI AMARE  
L'ITALIA E LA LIBERTÀ

---

XXIX GIUGNO 1944

*Cippo eretto dall'A. N. P. I. di Loreto nel primo Anniversario e sul luogo del Loro Martirio (lungo la strada statale Loreto - Ancona, presso il Km. 22 da Ancona e 6,5 da Portoferrato).*

## Loretani !

Alle truppe di liberazione che stanno entrando in Città il vostro ed il nostro saluto !

Il doloroso ricordo della tragedia vissuta e la visione del lavoro di ricostruzione che urge, rinvivano in tutti le antiche virtù italiane.

Alle nuove Autorità spetta, tra l'altro, il compito di perseguire secondo inesorabile giustizia quanti - colpevoli e complici - imbavagliarono per oltre vent'anni l'Italia e la trascinarono nell'abisso.

Pertanto nessuno compia vendette personali che non sarebbero tollerate, perché incompatibili con un ordine di giustizia e libertà.

Tutti i cittadini sentano la gravità dell'ora presente, e nella fraterna concordia, nell'ordine del lavoro facciano rivivere quelle magnanime virtù che resero e renderanno di nuovo unita e indipendente l'Italia.

W L'Italia !      W La Libertà !

Loreto, 1 Luglio 1944

II. COMITATO DI LIBERAZIONE

*Copia del manifesto della liberazione a Loreto.*

*In la nocei sinaria  
e i suoi palagi infranti  
pria che seghelo frapido  
sotto il banner del mandato*

Giuseppe Garibaldi

P A O L O.

sull'altare della Patria hai offerto la fiorente giovinezza, accanto al Fratello Tuo iniquamente oppresso, mentre comprimevi nel cuore l'angoscia per la mamma, la sposa, la piccola Renata. Tu, o Paolo, sei stato chiamato a pagare il terribile prezzo della liberazione dal tedesco e dai traditori e ad indicare la via del sacrificio a noi, che raccogliamo con l'animo affranto il retaggio dal Tuo santo olocausto.

Il sangue Tuo e di Bruno risplende nell'eterna primavera degli Eroi italiani, così spesso falciata dal barbaro e pur sempre risorgente, e sarà per noi viatico nel duro cammino da percorrere, cemento sacro per affratellare gl'Italiani nella ricostruzione, simbolo perenne di fede per quanti credono nella risurrezione e nell'immortalità dell'Italia.

I TUOI  
DEL GRUPPO MILITARE  
DI AZIONE PATRIOTICA



Il portone di casa Branconi, in Piazza della Madonna a Loreto, con la targa commemorativa



Paolo Branconi con la moglie Luisa Gribaudo e la figlia Renata



Paolo Branconi



Bruno Branconi

## Biografie

**Paolo Branconi** nacque a Porto Recanati il 16 luglio 1906 da una ricca famiglia loreтана. Conseguì la laurea in ingegneria a Friburgo.

Desiderando il miglioramento economico delle classi operaie, guardava con simpatia a chi prospettava soluzioni concrete in favore dei più deboli.

Nel 1934 fu chiamato a dirigere l'Officina Sperimentale della Piaggio di Pontedera. Anche nell'ambiente di lavoro si mostrò coerente con le proprie idee. Non esitò a compromettere la sua posizione nella fabbrica per difendere i diritti di un operaio.

Il pensiero della Patria e delle sue sventure diventava in lui sempre più forte, tanto da fargli affermare: "È un momento questo in cui la Patria ha bisogno dell'opera di tutti ed è necessario sacrificare tutto: anche i beni, la famiglia e la vita, se occorre".

Nel 1932 aveva sposato la cugina Luisa Gribaudo dalla quale ebbe la figlia Renata, oggi custode delle memorie familiari.

Prima di consegnarsi ai tedeschi aveva raccomandato alla piccola di essere sempre buona e al cugino Lamberto di farle da padre. La bambina aveva scritto un biglietto alla madre prigioniera pregandola di salutare il padre e lo zio. Luisa fece pervenire il messaggio al marito a mezzo di un soldato tedesco. Probabilmente, quando Paolo venne ucciso, teneva il messaggio addosso, perché fu proprio quel biglietto, ritrovato scavando, a dare il segnale che si trattasse dei fratelli Branconi.

**Bruno Branconi** era nato quindici anni dopo Paolo: il 14 agosto 1921. Aveva seguito gli studi classici e frequentava ingegneria all'Università di Pisa. Era intelligente e molto vivace. Amava soprattutto industriarsi con le mani. Con materiale elettrico e meccanico di recupero realizzava manufatti e non rifiutava di riparare gratuitamente apparecchiature di altri.

Era animato da sentimenti umanitari e da profondi ideali, per questo aveva seguito il fratello nelle azioni che gli furono fatali.

Aveva un carattere socievole; era "amico di tutti", fascisti e tedeschi compresi. Per esempio, aveva stretto amicizia con un soldato tedesco coetaneo. Quando quest'ultimo andò in licenza in Germania, Bruno espresse il desiderio di inviare un 'ricordo' di Loreto alla madre.

A chi gli consigliava di stare attento alle ritorsioni dei tedeschi, rispondeva che non aveva motivo di preoccuparsi perché aveva la coscienza a posto.



Luisa Gribaudo Branconi (1988-'89)

**Luisa Gribaudo Branconi** era nata a Torino il 30 aprile 1908. Nell'infanzia cambiò spesso residenza perché, con la madre e il fratello, seguiva nei trasferimenti il padre ufficiale dell'esercito. Durante la prima guerra mondiale abitò a La Spezia.

Nel 1923, alla morte del padre, la famiglia si trasferì a Firenze dove la madre possedeva una casa. Lì la quindicenne Luisa frequentò il liceo classico e l'università laureandosi in lettere moderne.

Nel 1932 sposò Paolo Branconi. Il fidanzamento era stato contrastato perché i due erano cugini (le due madri erano sorelle). Per sposarsi dovettero chiedere una particolare licenza. Per due anni vissero a Firenze, dove Paolo aveva trovato lavoro alle Officine Galileo, ma nel 1934 si trasferirono a Pontedera perché Paolo si impiegò alla "Piaggio" che produceva motori di aviazione. Luisa insegnava nella locale scuola di avviamento.

Nel 1938 nacque la loro unica figlia Renata. Cinque anni dopo si trasferirono a Loreto pensando di poter vivere più al sicuro. In effetti, a Pontedera, sia lo stabilimento della "Piaggio", sia la casa che avevano abitato, furono rase al suolo dai bombardamenti.

I fatti accaduti a Loreto nel '44 a lei e alla sua famiglia sono noti. Perso il marito, fu spinta dai parenti a riprendere la scuola. Il contatto con colleghi e alunni le furono di grande aiuto psicologico. Aveva svolto sempre, con grande dedizione, il ruolo di educatrice cercando di trasmettere agli allievi, non solo le conoscenze, ma anche i sani principi morali. Pur continuando ad insegnare, per qualche anno ebbe l'incarico di preside. Quando però le proposero di scegliere, optò per l'insegnamento.

Subito dopo la fine della guerra rivestì l'incarico di Presidente dell'"Associazione Vedove di Guerra" e si prodigò per le donne rimaste sole con bambini, cercando di procurare loro un lavoro. E le aiutava a sbrigare le lunghe pratiche per avere la pensione. Dall'Associazione di Ancona otteneva pacchi di viveri da distribuire periodicamente e, per le più povere, aggiungeva qualcosa di suo. Per un periodo fece parte delle "Donne della San Vincenzo" e anche in questo ruolo si attivò generosamente.

Tenne spesso lezioni di letteratura italiana nell'ambito dei corsi di aggiornamento per maestri cattolici.

Nel 1958, poiché la figlia doveva frequentare l'università a Firenze, chiese ed ottenne il trasferimento nel capoluogo toscano dove lavorò fino al 1975, anno del collocamento a riposo.

Intanto Renata si era sposata e abitava a Loreto con due bambini. Per fare la nonna a tempo pieno, la Signora Luisa ritornò accanto ai nipotini e alla figlia.

Nel 1989 fu colpita da infarto e da quel momento iniziò il suo declino fisico e mentale.

La morte la raggiunse il 5 aprile 1996.



Il Maestro Giovanni Tebaldini (gennaio 1904)

## L'opera di Giovanni Tebaldini e la sua presenza a Loreto

Giovanni Tebaldini nacque a Brescia il 7 settembre 1864 da umile famiglia; cugino del futuro beato padre Giovanni Piamarta dal quale fu invogliato allo studio della musica. Giovane prodigio, suonava in chiesa ancor prima di diventare allievo di Paolo Chimeri e Giovanni Premoli per il pianoforte, di Roberto Remondi e Giacinto Conti per il violino, presso il locale Istituto Musicale "Venturi".

A sedici anni collaborava con alcuni teatri come maestro di coro (fu anche a Macerata per il *Ruy Blas* di Filippo Marchetti). Nel 1881 era organista a Vespolate.

Passato al Regio Conservatorio di Milano, studiò composizione dal 1883 al 1886 con Antonio Bazzini e Amilcare Ponchielli. In una scuola serale, dove lavorava come pianista accompagnatore, conobbe don Guerrino Amelli che lo introdusse agli studi di paleografia musicale, canto gregoriano e polifonia vocale.

Contemporaneamente scriveva sui periodici *Gazzetta Musicale di Milano* (edita da Giulio Ricordi), *Lega Lombarda* e *Musica Sacra*.

Espulso dal Conservatorio per un articolo critico su una Messa del suo professore Polibio Fumagalli, andò a dirigere la Schola Cantorum di Vaprio d'Adda e fu organista a Piazza Armerina.

Nel 1888, vinto un concorso della Wagnerverein, si trasferì a Worms e soggiornò a Monaco, Norimberga, Bayreuth e Ratisbona, primo italiano a frequentare la famosa Kirchenmusikschule sotto la guida dei professori Haberl e Haller.

Nel 1889 fu nominato Secondo Maestro di Cappella in San Marco a Venezia, incarico che lasciò nel 1894 per dirigere la Cappella Musicale della Basilica di Sant'Antonio a Padova.

Seguendo i suoi interessi giornalistici, nel 1892 fondò e diresse, fino all'ultimo numero (giugno 1895), il periodico *La Scuola Veneta di Musica Sacra*. Successivamente fu chiamato a collaborare alla *Rivista Musicale Italiana* dei Elli Bocca di Torino.

In quel periodo ebbe rapporti con musicisti come Boito, Sgambati, Martucci, Bossi, Perosi; uomini di cultura come Fogazzaro, Fortuny, Gianturco, Illica, Luigi e Urbano Nono; Giuseppe Sarto, allora arcivescovo di Mantova (futuro Papa Pio X).

Dal 1894 al 1901 fu in corrispondenza e incontrò più volte Giuseppe Verdi. Diresse il Conservatorio di Parma dal 1897 al 1902, dove ebbe come allievi Ildebrando Pizzetti, Vito Frazzi, Bruno Barilli, Giulio Bas...

Nello stesso anno passò alla Cappella Musicale di Loreto e vi restò fino al 1925. Nel 1906 fu insignito da Pio X della Commenda dell'Ordine di San Silvestro. Nel 1918 fu tra i fondatori dell'Associazione "Alessandro Scarlatti" di Napoli. Francesco Cilèa nel 1925 gli affidò la cattedra speciale di "Esegesi del canto gregoriano e della polifonia palestriniana" presso il Conservatorio "San Pietro a Maiella" della città partenopea; mentre nell'anno accademico 1930-'31 ebbe la direzione artistica dell'Ateneo Musicale "Claudio Monteverdi" di Genova.

Ricevette varie onorificenze e riconoscimenti tra cui l'*Encomio Solenne* dell'Accademia d'Italia (1940) e la nomina ad *Accademico di Santa Cecilia* (1950).

Fu attivo fino alla morte, avvenuta a San Benedetto del Tronto l'11 maggio 1952. Molta sua produzione compositiva è di genere sacro (146 titoli). Da ricordare la *Messa funebre* (in collaborazione con Marco Enrico Bossi, 1893), che vinse il concorso della Regia Accademia Filarmonica Romana per le annuali esequie di Re Vittorio Emanuele II al Pantheon di Roma; la *Missa solemnis*, per quattro voci miste ed organo, in onore di Sant'Antonio da Padova (1895 - op. 12 - edita nel 1899 da Ricordi), premiata dalla Schola Cantorum di S. Gervais di Parigi; la *Missa Conventualis*, per 4 voci miste (1896 - op. 15); la *Missa pro defunctis*, per 4 e 5 voci miste (1908 - op. 35), eseguita nel 1908 e nel 1912 al Pantheon in Roma per le esequie di Re Umberto I; il *Quintetto pel Natale* (1933); il poema sinfonico gregoriano *Rapsodia di Pasqua* (1935-'37), eseguito al Teatro E.I.A.R. di Torino nel 1938 sotto la direzione di Ildebrando Pizzetti; *Pregliera* (1947), ultima composizione, su versi di Ada Negri.

Le opere di musica profana sono 46. Tra i pezzi sinfonici e sinfonico-vocali, il bozzetto per orchestra *Fantasia araba* (1887 - op. 11) sul primo libretto di Luigi Illica; *Marcia festiva* (1897 - op. 20); *Epicedio* (1944-'45). Tra le liriche da camera e i brani corali: *Ella tremante venne alfine* (1904 - op. 32 n. 3), da un testo di Gabriele D'Annunzio; *L'Infinito* (1904), *A sé stesso* (1935) e *Amore e Morte* (1935), per i *Canti* di Giacomo Leopardi; *Dolori ed ebbrezze* (1893 - op. 7), sei liriche per tenore e pianoforte su versi dal *Mistero del poeta* di Antonio Fogazzaro; *Lux in tenebris* (1912 - op. 37), sette liriche da *Enrico* e da *Miranda* dello stesso Fogazzaro.

Insigne studioso di paleografia musicale, si è dedicato all'attività di trascrizione e riduzione in partitura moderna di 83 composizioni italiane e straniere, prevalentemente antiche, tra cui *L'incoronazione di Poppea* di Claudio Monteverdi; *Jephte* di Giacomo Carissimi, *Rappresentazione d'Anima e di Corpo* di Emilio de' Cavalieri (ed. M. Capra, Torino, 1914), eseguita in prestigiose sedi in Italia e all'estero; *Euridice* di Jacopo Peri e Giulio

Caccini; *Trilogia Sacra*, tratta da Pierluigi da Palestrina per le celebrazioni del VI Centenario Dantesco a Ravenna (ed. Simboli, Recanati, 1921); *Totila* di Giovanni Legrenzi (ed. Ricordi, Milano, 1937); *Fuga in sol minore* di Girolamo Frescobaldi (ed. Ricordi, 1931).

Fino al 1901 aveva diretto sessanta concerti nelle principali città italiane e straniere, ma tanti altri ne diresse successivamente.

Tebaldini, per la sua lunga e multiforme attività, occupa un posto di rilievo nella moderna musicologia italiana.

Come critico e ricercatore di musiche antiche, tra l'altro, ha curato *L'Archivio Musicale della Cappella Antoniana in Padova - Illustrazione storico-critica* (Padova, ed. Libreria Antoniana, 1895), che gli valse le lodi di Boito e Verdi; *La musica sacra nella storia e nella liturgia* (Macerata, Tip. Unione Cattolica, 1904); *L'Archivio Musicale della Cappella Lauretana - Catalogo storico-critico* (edito a cura dell'Amministrazione della S. Casa di Loreto nel 1921); *Ildebrando Pizzetti nelle "memorie" di Giovanni Tebaldini* (Parma, ed. Fresching, 1931).

Profondo ed erudito storiografo, i suoi saggi e articoli ammontano a circa quattrocento, tra cui quelli su Pierluigi da Palestrina, Giovanni Legrenzi, Vincenzo Bellini, Arrigo Boito, Felipe Pedrell, Lorenzo Perosi, Ildebrando Pizzetti, Amilcare Ponchielli, Gaspare Spontini, Arturo Toscanini, Giuseppe Verdi. Alcuni suoi approfonditi studi su Palestrina, Ponchielli e sull'estetica musicale ("Aurea Domus") sono rimasti inediti.

Oltre 170 le conferenze e le commemorazioni tenute in tutta Italia e in altre nazioni.

Dunque, Giovanni Tebaldini giunse a Loreto alla fine del 1902, dopo l'esperienza di Parma. Dalla città emiliana se n'era andato per contrasti con gli amministratori massoni che mal sopportavano le sue innovazioni. Lì, infatti, aveva istituito una cattedra di canto gregoriano e polifonia; si era adoperato per dare agli studenti una formazione interdisciplinare e per metterli a contatto diretto con le più alte espressioni musicali del tempo.

Desideroso di una sede più tranquilla e più consona alla sua figura di credente dalla profonda spiritualità e alla sua passione per la musica sacra, considerando Loreto un luogo di culto universale, crocevia di personalità e culture, partecipò al concorso per direttore della Cappella Musicale della Santa Casa. La commissione - composta tra l'altro dal conte Enrico di San Martino, da Giuseppe Galignani e Giacomo Puccini - lo proclamò vincitore, grazie ai numerosi e qualificanti titoli accumulati nel periodo della formazione a Ratisbona e nell'intensa attività svolta a Venezia, Padova e Parma, nonché quelli derivanti dai saggi storico-critici e dai premi ricevuti per le composi-

zioni musicali (*Six Versets d'Orgue e Trois pièces d'Orgue*, pubblicati rispettivamente a Parigi e a Lipsia; *Messa Solenne in onore di Sant'Antonio da Padova*, edita da Ricordi).

Si potrebbe pensare che nella cittadina mariana, in un ambiente apparentemente ben disposto verso la musica sacra, egli abbia avuto vita facile. In realtà non fu così e dovette dar prova di energia e di costanza per far trionfare le sue idee artistiche fondate sul “ritorno all’antico”, non per spirito reazionario, ma per nutrire il presente dominato dall’ignoranza; sulla riscoperta di quell’italianità nascosta nelle opere di compositori dei secoli trascorsi, attestanti la nostra passata grandezza, che egli associava ai pittori del Rinascimento e a poeti come Dante e Petrarca. Per fortuna, nella sua lucida e ispirata azione, “messa in atto per un rinnovamento musicale come naturale progresso della più pura e alta tradizione”, era appoggiato dal Ministro di Grazia e Giustizia Emanuele Gianturco, che voleva una radicale riforma per la Cappella Lauretana (allora alle dipendenze dello Stato), dall’amministratore Emilio Lodrini e dai vescovi succedutisi in quel periodo, primo fra tutti Mons. Amedeo Ranuzzi de’ Bianchi che condivideva appieno le sue tesi. In più, nel luglio 1903 salì al soglio pontificio il cardinale Giuseppe Sarto (Pio X), suo amico ed estimatore fin dai tempi di Venezia, il quale lo aveva delegato, con Amelli, Bossi, Gallignani, Terrabugio e pochi altri, ad applicare la riforma. Da notare che nello stesso anno il Pontefice andò in visita pastorale a Loreto e il 22 novembre emanò il “Motu proprio”, per regolamentare le esecuzioni di musica sacra nei luoghi di culto.

Tebaldini si impegnò per attuare con fermezza quanto caldeggiato dal Santo Padre, nonostante l’opposizione di quelli che avrebbero voluto ascoltare in chiesa la musica da teatro. In altre parole, “divenne la *longa manus* musicale dello Stato della Chiesa nella culla del culto mariano italiano”. Il noto critico Enrico Magni Dufflocq, nella sua “Storia della Musica” (Milano, S.E.I., 1933), lo cita come “colui che seppe lottare contro sacerdoti retrogradi e anticlericali ignoranti, i maggiori responsabili della indifferenza italiana per il patrimonio gregoriano”. Padre Giovanni Piamarta, che fin dal 1891 lo incoraggiava ad andare avanti per la sua strada, il 6 maggio 1912 gli scriveva: “[...] Gli è da molti anni che stai soffrendo per la giustizia nel tuo campo, come sono condannati a soffrire tutti i grandi Apostoli dei più arditi ideali”.

Il popolo, abituato a romanze e fantasie eseguite all’organo, non poteva capire e non risparmiava critiche alla scelta d’un repertorio diverso. D’altra parte Tebaldini - per il suo rigore definito da Ernesto Moneta Caglio “il Mazzini del movimento ceciliano in Italia” - non poteva giustificare ciò che avveniva in precedenza, quando in chiesa si ascoltavano pezzi ballabili, oppure tratti da opere liriche come *La donna è mobile*, *Parigi, o cara*, *noi*

*lascieremo; per non dire di Infelice, il veleno bevesti* (suonato al momento della Comunione) o di *Eri tu che macchiavi quell'anima* (all'Elevazione)... Gradualmente egli riuscì "ad imporre ai riottosi la sua volontà e a ridare al canto in chiesa quell'impronta di classicità che da lungo tempo aveva perduto". A Loreto, dopo insistenze, poté disporre delle "voci" necessarie ad eseguire messe complesse di insigni antichi come Palestrina, Anerio, Cifra, Porta, Lotti e, tra i moderni, Mitterer, Perosi, Tomadini, Witt... La scuola di canto iniziò nell'ottobre del 1902. Dal 1904, per un ventennio, la Cappella Musicale fu chiamata ad esibirsi in circa 40 occasioni toccando trenta città, soprattutto delle Marche, ma fu anche a Lugo di Romagna per i funerali di Francesco Baracca (1918), a Ravenna e Milano per il VI Centenario Dantesco (1921), a Bologna per i "Concerti Spirituali" (1923) e a Lovere di Bergamo per la Beatificazione di Suor Capitanio (1924). Anche nei momenti in cui il numero dei cantanti era ridotto, Tebaldini diede prova di valente maestria non facendo perdere dignità alla buona musica, posta sapientemente al servizio della liturgia. La Cappella ebbe il momento di massimo splendore quando accanto a lui operarono l'insegnante di canto Agostino Donini e l'organista Ulisse Matthey con il suo vice Luigi Ferrari Trecate, già allievo di Tebaldini a Parma. Il livello raggiunto era tale da poter sostenere il confronto con i migliori gruppi italiani. Esperti in materia (Padre Amelli, i maestri Mascheroni, Coronaro e Goller), dopo aver assistito ad alcune esecuzioni, manifestarono la loro ammirazione in termini entusiastici. Il musicologo Giuseppe Radiciotti si augurava che la Loreto intellettuale assecondasse "l'opera del maestro Tebaldini, l'infaticabile, coscienzioso, intelligentissimo artista, che si è proposto di far della storica cappella centro e scuola di vera musica sacra, faro luminoso che diffonda i suoi benefici raggi su l'intera regione, e da questa su tutte le altre parti d'Italia" ("Rivista Marchigiana Illustrata", aprile 1907).

Altra attività altamente meritoria del Maestro nel periodo loretano, che ne stimolò di analoghe, fu il riordino e la catalogazione di opere musicali di altissimo valore conservate presso la Santa Casa. (Già a Venezia e a Padova Tebaldini aveva condotto le stesse ricerche per riesumare, con intenti non solo archeologici ma artistici, un inestimabile patrimonio). L'importante e appassionato studio, finalizzato a valorizzare e a far conoscere antichi testi di musica sacra, dei quali fino ad allora si ignorava perfino l'esistenza, fu portato avanti per espresso desiderio degli amministratori laici del Santuario. Al riguardo Edoardo Negri ha scritto: "[...] Fu un propagatore instancabile e, sotto alcuni aspetti, un precursore geniale del movimento di restaurazione e di valorizzazione della gloriosa musica polifonica vocale e strumentale antica. A lui si devono esaurienti indagini su capolavori trascurati o addirittura

sepolti di Palestrina, Gabrieli, Peri, Caccini, de' Cavalieri, Legrenzi, Lotti, Monteverdi, Frescobaldi, Animuccia, Carissimi, Tartini..., dei quali curò sovente le impeccabili trascrizioni in notazione moderna e l'esecuzione in concerti memorabili". Tebaldini riconduceva la causa della decadenza della musica sacra in Italia al "poco o nessun conto in cui si tengono dai musicisti le opere classiche antiche, in primo luogo quelle della gloriosa scuola romana. E se nei conservatori tali opere non si studiano affatto, ne viene di conseguenza che difficilmente si potrà trovare una cappella musicale la quale si renda capace di eseguirle". Anche per questo dava grande importanza allo studio dell'organo. Esperto organista egli stesso, insieme con Bossi partecipò a vari collaudi anche oltre i confini d'Italia e nel 1894 curò la redazione del libro *Metodo di studio per l'organo moderno* (ed. Carisch e Janichen, Milano), opera didattica largamente utilizzata nelle scuole e ancor oggi nel catalogo della "Nuova Carisch".

Oltre alla direzione della Cappella Musicale, spesso il Tebaldini assolveva al compito di dirigere concerti nelle Marche e nelle altre regioni italiane; teneva dotte e amene conferenze: occasioni che, tra l'altro, gli permettevano di intrattenere rapporti con i personaggi più illustri della cultura italiana i quali, a loro volta, arrivavano a Loreto.

La sua azione di critico musicale, iniziata fin dagli esordi, continuava. Praticamente non c'è stata prestigiosa testata musicale della sua epoca a cui non collaborò. Né è da sottovalutare la sua produzione come compositore, specialmente di musica sacra, a cui si dedicò anche nei ventidue anni di permanenza a Loreto, stimolato dalle festività liturgiche che nella solennità del tempio acquistavano un particolare significato.

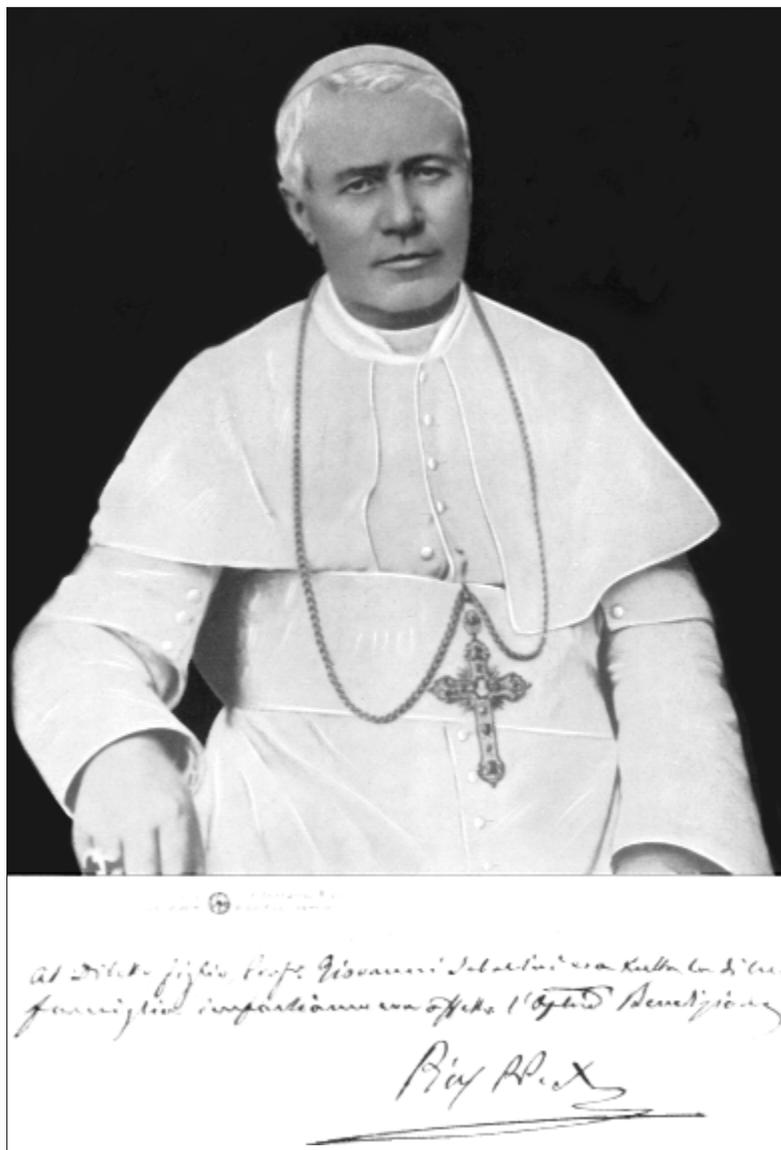
All'Archivio Storico della Santa Casa egli lasciò molte partiture di sue composizioni, in gran parte autografe, e materiale documentario.

Nel 1925 Tebaldini andò in pensione e assunse altri incarichi altrove. Loreto restò il luogo dove far ritorno dopo periodi di peregrinazioni; dove rifugiarsi a lavorare in tranquillità. Fu proprio in questo contesto - scosso dall'occupazione dello straniero e dall'eccidio dei fratelli Branconi - che sentì l'urgenza di comporre l'*Epicedio*.

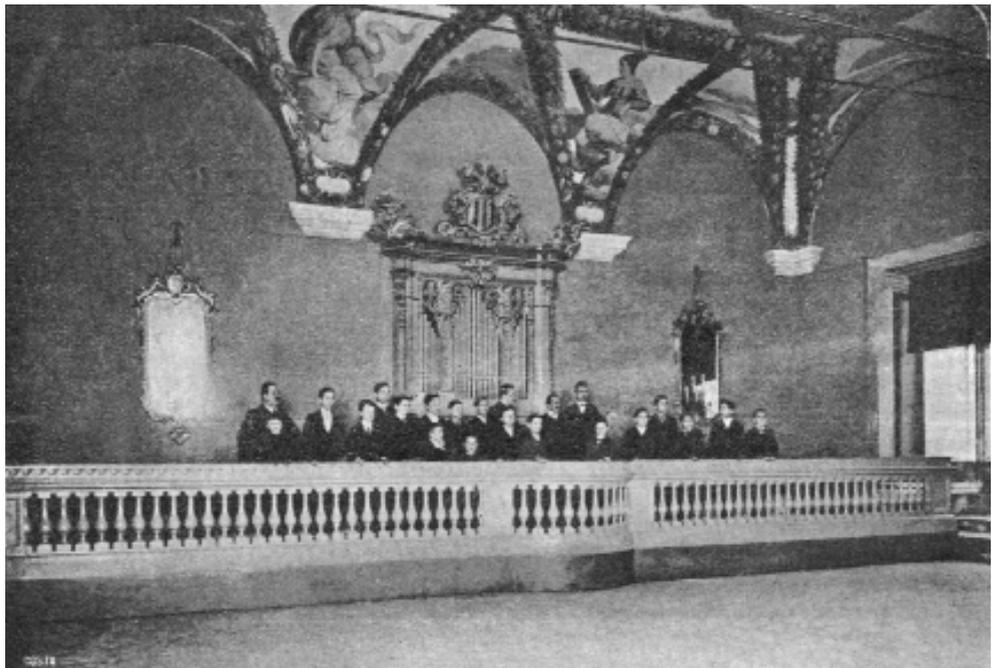
Sul finire della guerra, ormai anziano, decise di trasferirsi a San Benedetto del Tronto, presso la figlia Brigida (Dina), dove continuava a operare specialmente come musicologo e giornalista rievocando i momenti più significativi della sua lunga e battagliera carriera. Nell'ottobre del 1951 (pochi mesi prima della scomparsa) al Circolo Cittadino tenne la sua ultima, applaudita conferenza su Giuseppe Verdi.

A Loreto, dove aveva voluto far costruire la tomba di famiglia, tornava di

tanto in tanto per ritrovare i suoi affetti: le figlie Lina e Marie, la moglie Angioletta Corda mancate prematuramente. Ora anche il Maestro e la figlia Brigida sono sepolti nella quiete di quel cimitero. La cittadina lo ricorda nell'intitolazione di una via, come pure Brescia e San Benedetto del Tronto. *L. M.*



(“Al Dileto figlio Prof. Giovanni Tebaldini e a tutta la di Lui famiglia impartiamo con affetto l’Apostolica Benedizione *Pius PP. X*”)



Maestri e Cantori della Cappella di Loreto nei primi anni del Novecento



Il Maestro Tebaldini è seduto al centro con la paglietta in mano

## L'epistolario

Le lettere che seguono riguardano tutte una composizione per orchestra del Tebaldini, ai più sconosciuta, intitolata *Epicedio*, dedicata ai martiri fratelli Paolo e Bruno Branconi di Loreto. Si tratta di missive che il musicista inviò a Luisa Gribaudo Branconi e a Lamberto Branconi; di risposte della signora Luisa a Tebaldini e di altre testimonianze sull'esecuzione e sul valore dell'*Epicedio*.

Le lettere di Tebaldini sono certamente le più interessanti, in quanto contengono una miriade di informazioni sulla sua vita e sull'attività di musicista, compositore, direttore del Conservatorio di Parma e saggista. Esse, peraltro, svelano il suo pensiero nei confronti della società e della vita in genere, nonché le sue metafisiche considerazioni sull'aldilà.

La scelta della Dott.ssa Branconi come destinataria delle sue riflessioni, non è stata casuale. La Signora era sì una giovane di Loreto, ma, di padre torinese e di madre toscana, rivelava una insolita sensibilità intellettuale. Ella si recava a Firenze nei periodi di vacanza, così con lei Tebaldini poteva intrattenersi a parlare della cultura musicale fiorentina, campo nel quale era maestro per aver fatto rivivere le opere di Peri, Caccini e Rinuccini, nonché di quell'Emilio de' Cavalieri che, pur romano, nella *Rappresentazione d'Anima e di Corpo* introdusse uno stile molto vicino a quello dei Fiorentini. In più la Branconi era di "famiglia musicale", avendo sposato il nipote del celebre tenore Alessandro Bonci che Tebaldini ebbe il piacere di dirigere in due "Concerti Spirituali" a Bologna nel dicembre del 1917. In quelle occasioni Bonci si compiacque di cantare, nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore, musiche di G. Carissimi, E. Tinel, B. Marcello e Verdi.

Tebaldini ricorda i suoi incontri e i suoi saggi su Verdi, Boito e Toscanini per i quali aveva una venerazione. È il caso di puntualizzare che, nonostante la profonda fede cattolica, per lui era più importante l'opera che l'ideologia degli autori: lo provano i suoi apprezzamenti per personaggi di orientamenti diversi. Sopra tutti, però, c'è il suo Pizzetti, l'unico grande allievo che avesse capito e attuato sino in fondo il concetto di *torniamo all'antico*. Anche se non tutte le sue opere hanno avuto successo o sono state rappresentate, la stella di Pizzetti brillerà per lungo tempo nei cieli dell'arte. Del rapporto tra i due si parla ampiamente nel libro *Ildebrando Pizzetti nelle "memorie" di Giovanni Tebaldini*. In verità Tebaldini ebbe altri discepoli che attuarono le sue idee, non ultimo quel Vito Frazzi che a Firenze realizzò delle raffinatissime revisioni di opere di Vivaldi, Peri, Händel, Orlandini, Rinaldo da Capua e Monteverdi del quale portò al suc-

cesso, in collaborazione con Antonio Guarnieri, l'*Orfeo* in una famosa edizione del Maggio Fiorentino del 1949.

Queste lettere sono particolarmente significative in quanto Tebaldini, ormai in pensione, ha modo di raccogliersi in se stesso e di riflettere sul suo attivissimo passato, nonché di esternare anche i moti dell'animo che lo spinsero a comporre *Epicedio*.

Luigi Inzaghi

1

Loreto, 18.VI. '944

Carissima! [Emilia, la figlia che abitava a Milano]

Spero far ancora in tempo ad impostare la presente in modo che fra quindici giorni ti possa arrivare. *Dopo, ho l'impressione che l'attesa reciproca sarà assai lunga.* Gli anglo-americani sono già a San Benedetto, e qui si attendono di giorno in giorno. Con quali conseguenze? I tedeschi corrono a rotta di collo, giorno e notte in su e in giù. Si teme un'irruzione ed una requisizione violenta da parte loro, quando arriverà il grosso dell'esercito sbandato. Tutti cerchiamo di metterci al sicuro, ma in che modo? Io ho collocato *due casse* contenenti tutto il materiale del mio *curriculum vitae* dove già ti avevo detto, oltre una terza col quadro di Carguel. Sono apprestate in modo da poter, all'occorrenza, viaggiare per ferrovia. Ho tenuto conto appunto di questo; *ché il tutto*, a suo tempo, dovrà essere inviato a Milano e rilevato da te per l'uso che sai. *Tre pacchi* andranno all'Ateneo di Brescia, e *41 Cartelle di epistolario* alla combinazione Abbiati-Gallini il cui ricavato verrà diviso in parti uguali fra te e Dina. Le altre *buste* contenenti altra *corrispondenza*, documenti, giornali, ecc., riferentisi alle mie intraprese artistiche, resteranno a te da essere conservate in apposita bacheca (forse adatta la mia stessa libreria a vetri). Con questo atto ho seppellito con le mie mani tutta la mia vita artistica!!! Se qualcheduno vorrà in avvenire consultarle o trarre da esse elementi, giudicherai tu della opportunità di lasciar copiare o meno. Non troverai l'incartamento voluminoso di Parma perché ha bisogno di essere meglio riordinato ed illustrato. Per il momento lo reco con me. Lo destino però alla Biblioteca del Conservatorio di Milano, se io venissi a mancare e le tre casse fossero sempre presso l'Archivio di S. Casa, *tu ne reclamerai il rinvio e la restituzione producendo il documento che ti accludo.* In ogni caso qui sul posto ti potranno essere di aiuto nella tua bisogna, l'Avv.to Comm. Lorenzo Valeri e il M° Remo Volpi. Ciò per tua norma. In questi giorni viviamo noi pure, al di sopra e al di sotto degli avvenimenti bellici, ore storiche di trepidanze e di incertezze grandissime. I tedeschi - evidentemente - si dispongono a ritirarsi verso il nord, ma lo fanno disordinatamente rubando e facendo danni dappertutto. Cavalli, buoi, vacche, asini in

campagna; biciclette, carrozzelle, carri, birocci..., tutto quello che capita loro sottomano, anche in città; derrate, abiti, indumenti in genere, tutto che loro si offra di trasportabile, caricano sui loro carri, comprese compiacenti giovinette... e via! Se poi qualcuno è colto isolatamente su le strade di campagna, è obbligato ad adattarsi a qualsiasi basso mestiere loro imposto. Pena qualche buona staffilata. In siffatte condizioni non mi è possibile di tornare neppure al cimitero. A piedi nelle mie condizioni non ce la farei. Con la vettura impossibile, perché i vetturali non vogliono più uscire all'aperto. I carabinieri sono tutti... esulati: le guardie di città hanno lasciato la divisa; il Commissario del Comune deposto dal suo Ufficio da una Commissione di... sfollati anarchoidi, per fortuna deposta a sua volta da un Comitato del quale si è messo a capo il Vescovo (un piacentino abile e furbo) chiamando intorno a sé un comunista (il calzolaio Brugè, te lo ricordi?), un socialista (Alfredo Quadri detto il professore), un repubblicano (Vasco Vannetti) ed un democratico cristiano (forastiero, impiegato al Dazio). Cosa salterà fuori da questa insalata russa, vedremo fra breve. Intanto anche l'altra notte i tedeschi hanno battuto in diverse case, compresa la nostra, pretendendo di entrare... a far cosa? A rubare certamente! Ma dall'altro ieri qui si gode un altro spettacolo. Essendo stato deliberato di assegnare ai poveri una quantità di grano gratuitamente (nei magazzini ce ne erano *26mila quintali*), la folla diede l'assalto ai depositi rubando a destra e sinistra in modo barbaresco ed impressionante. Chi più poteva carpiva anche al proprio vicino: se qualcuno non riusciva a trasportare la propria parte, altri l'aiutava rubandogliela addirittura. Alla distribuzione della carne, ieri, ci furono pur minacce di coltellate. Il fatto sta che viviamo tutti in un'ora tragica assai. Vedere poi, ed osservare in questi momenti le metamorfosi dei versipelle, è cosa pietosa e divertente assai. Ma dunque l'umanità è ancora tanto primitiva e sempre allo stato dell'età della pietra? Mussolini e Hitler si sono messi in grado di dimostrarlo. Per tutto il resto delle provviste ti dirò come qui si vive. Anzitutto non c'è corrente, siamo quindi senza luce né cucine elettriche; mancano carbone e legna; l'acqua è data ad intermittenza durante la giornata... e basta. Lo zucchero scarseggia..., la carne idem, e quando si trova... sale a cifre vertiginose..., grassi e lumi, ecc. *zero*, olio e burro non se ne parla; uova a 7,50 cadauna; latte, scarso, a £ 8 al litro; vino niente, e se fa capolino, costa £ 36 al doppio litro; marmellate, di rado e poche! E si fermerà qui l'appetito degli speculatori? Verdura? Fave, piselli, carciofi, zucchini, frutta sempre immatura, a prezzo d'affezione! Io, in fondo, non ho bisogno che di poche cose, ma quelle poche, purtroppo, mi sono contese dai prezzi. Potessi tornare presto da Dina! Lo spererei fra un paio di mesi. Se a San Benedetto si installasse il nuovo Governo Nazionale ed essa riuscisse a sistemare la sua abitazione io, da qui, una volta pure da noi si fosse effettuato il trapasso dei poteri e fossimo sotto uguale regime, potrei portarmi a San Benedetto e colà prepararmi a trascorrere l'ultimo inverno.



Giovanni Tebaldini con le figlie (Brigida ed Emilia) e la moglie  
Angioletta Corda a Loreto intorno al 1911

Ti ho già detto - mi pare - che l'Abbiati e il Gallini hanno affacciato l'idea che io possa portarmi senz'altro a Milano e costì trattenermi anche per lavorare attorno a tutto il mio materiale. Idea non disprezzabile, ma che io non sono più in grado di tradurre in effetto. Tutto pesato, tutto considerato, andrei incontro ad un avventuroso *ignoto* che se da un lato può dar luogo a... seduzioni, dall'altro desta quasi paura. Finire dove, come? Ragione per la quale mi rassegnò ad una più modesta, ma certamente più tranquilla esistenza lasciando Loreto (questo sì), ma per sistemarmi presso Dina. Altra soluzione possibile non vedo. [...] Non si trovano più lavandaie né sapone, e non si trovano neppure tutti i medicinali necessari neanche a caro prezzo da *borsa nerissima*. Figurati l'alcool puro (di cui avrei bisogno mattina e sera), & 250 al Kg. E poiché sono sulla strada delle deplorazioni, ti dirò ancora che non si trovano più candele, tanto meno dopo la sospensione della corrente elettrica. Io ottengo qualche cosa dalla Sacrestia di S. Casa. Ma anche là han dovuto ritirare tutto temendo un saccheggio generale da parte dei tedeschi in ritirata. Infatti, si dice che la SS. (guastatori) stia per arrivare anche qui. Prima che si instauri un nuovo regime, per conseguenza, ci attendono altri guai... E dopo, se avremo potuto superare la crisi e la Dina potrà accogliermi, farò di tutto per sistemarmi presso di essa. Le sfollate di qui credo se ne andranno esse pure ed io vedrò appunto in qual modo riuscirò a liberarmi dal domicilio coatto loreto. (Che ambiente è diventato! altro che il natio borgo selvaggio!). Adesso poi, con tanta schiuma eteroclitica ed eterogenea, non ti dico!...

E qui termino la mia cicalata. [...] Saluti ed auguri a tutti Voi. Immagino che fra breve le comunicazioni fra Loreto e le città a Nord saranno interrotte. Sino a quando? Coraggio e rassegnazione!

Ti abbraccio

*Papà [Giovanni Tebaldini]*

2

San Benedetto del Tronto, [9] ottobre 1944

Via Marina di Sotto, 43, presso Novelli

Caro Pizzetti!<sup>1</sup>

[...]

Intanto si intensificava l'oppressione tedesca, degna del tempo di Autari e di Rotari, mentre *da l'alto provvedevano* gli anglo-americani *a sanare* le nostre ferite, come già a Montecassino! A questo ci doveva condurre (converrai Tu pure) la *lungimirante* vista politica di quegli che fu chiamato il Duce d'Italia! Vedessi a questo proposito come è ridotta San Benedetto dal marzo scorso!

In un comune di 24mila abitanti ben *settecentocinquanta* case fra distrutte e

semidistrutte! Loreto da questo lato, malgrado tutto, è stato colpito meno, ma dove sono arrivati gli uni e gli altri, i segni sono assai visibili. Dopo furti e saccheggi d'ogni genere - soprattutto nelle campagne circostanti - i teutoni (unse-re Bruder [nostri Fratelli]), compiute *a tamburo battente proditorie esecuzioni capitali*, si allontanarono di qualche chilometro facendo posto, dapprima ai polacchi di poi agli anglo-americani. Ingaggiarono allora quotidiane battaglie intorno a Castelfidardo, ad Osimo sino a Jesi (ombra di Federico II) e sino ai sobborghi di Ancona, riducendo la povera città dorica non altro che un cumulo di macerie. E per noi, a Loreto la notte tragica, culminante, fu quella del 5 e 6 di luglio. La Basilica, in quella notte, venne colpita in modo barbaro e selvaggio. La grande cupola, esternamente ed internamente rovinata. Gli affreschi del tamburo, dovuti al Maccari, inaugurati nel 1908 - pure con un mio *Concerto spirituale* - per buona metà, perduti. E tralascio dirti di tutto il resto che avvenne col seguito di vittime e di feriti. Da le finestre della mia dimora ho potuto seguire *trepidante* lo svolgersi della infernale bufera. Dico *trepidante* perché - pochi giorni innanzi - temendo il saccheggio in mia casa, avevo affidato tre casse contenenti *6000 lettere*; i *documenti* del mio *curriculum vitae* (altri 6000 pezzi) ed alcuni *quadri*, all'Archivio di S. Casa (*terreno extra*) il quale però continuava ad essere esposto ai colpi delle bombe incendiarie ed agli assalti dei cannoni, aerei mitraglieri. A Dio piacendo, il mio piccolo patrimonio venne preservato dall'incendio. Meno male!

Ora ti dico qualche cosa delle due composizioni che ti mando per un tuo parere ed un tuo giudizio. Vorrei strumentarle. Ti pare meritino conto? L'*Epicedio* mi è stato suggerito (*lavoro di un giorno*) dal barbaro assassinio perpetrato contro due giovani di rispettabilissima famiglia loreтана. Nel brano di diario che ti allego alla presente, comprenderai di cosa si tratta. Se l'*Epicedio* ti persuadesse, vorrei cercare un pianista che me lo eseguisse alla *radio* e possibilmente a Roma. Che ne pensi? [...]

Ti abbraccio aff.

*Gio Tebaldini*

Dal *diario* di G. Tebaldini [inviato a Pizzetti]:

28 giugno [1944] mattina

La Piazza della Madonna [di Loreto] viene occupata militarmente dalle truppe tedesche formando quadrato dinanzi a casa Branconi. Una pattuglia entra a compiere una requisizione. Si dice sia stata trovata una radio trasmittente. In seguito a ciò vengono arrestati l'Ing. Paolo Branconi ed il fratello più giovane Bruno, avviati a piedi verso Castelfidardo. La Signora dell'Ing. Paolo, arrestata essa pure, vien trasportata con l'automobile. In città si continuano a notare intensi movimenti di truppe. Già nei giorni passati è stato notevole in campagna il succedersi di ogni sorta di appropriazioni e di furti da parte dei militari tedeschi. Rubarono e rubano di tutto. All'Ospedale persino il microscopio che un medico militare tedesco aveva usato per le sue indagini sui propri malati.

La Caserma dei Carabinieri è stata essa pure invasa e saccheggiata delle molte provviste d'ogni genere che in essa si trovavano raccolte. I predoni le vendettero poscia sulla pubblica piazza e, cosa vergognosa pei loretani, trovando anche acquirenti in gara fra di essi!!!

#### Giovedì 29 giugno - San Pietro

Si vocifera che domani stesso i tedeschi lasceranno Loreto definitivamente. Intanto continuano le requisizioni e i furti, specie in campagna. Sono state portate all'Ospedale due ragazze di 15 e di 17 anni violentemente stuprate da due soldati tedeschi. Il Comando pubblica stamane un Bando col quale si minaccia di morte coloro che osassero ribellarsi con vie di fatto ai soldati stessi. Di più si avverte che se questo accadesse si procederebbe contro l'intera popolazione incendiando tutta la città.

#### Venerdì 30 giugno

Sulla porta del negozio Branconi, dall'altro jeri chiuso, viene affisso il seguente manifesto scritto a mano in grande a lettere majuscole.

“Sono stati incarcerati:

1 Branconi Paolo, 2 Corti Luigi, 3 Branconi Bruno per essere in possesso di armi e per formare bande, 4 Branconi Luisa per avere confezionato distintivi comunisti.

Il Branconi ha denunciato come altri capi della sua banda:

5 Alfieri Attilio, 6 Barrocetti, 7 Sirignano, 8 Alfieri Nereo, 9 Patrignani, 10 Marcello (?), 11 Romolo (?), 12 Valeri, 13 Biagetti, 14 M. Delattre.

Questi individui debbono rispondere delle Sue (!) attività al Comando Tedesco. In caso che non hanno riportato personalmente sino al 30.VI. 44, a venti ore i accusati n° 1-4 saranno fucilati il 30 VI alle ore 21.

Per l'arresto delle persone 5-14 una ricompensa di £ 10 mila è promessa”.

Intanto si odono gli scoppi multipli delle mine che vanno distruggendo tutti i manufatti sul percorso ferroviario Loreto-Castelfidardo-Osimo. Il ponte della via provinciale sul Musone è fatto saltare alle 15,30. Tutti gli altri successivamente, compresa la linea ferroviaria ad ogni decina di metri. La popolazione si reca in massa a Porta Marina - ed io pure col Maestro Matthey - ad osservare il pietoso spettacolo davvero impressionante. Il Vescovo Mons. Malchiodi e P. Emidio d'Ascoli, Provinciale dei Cappuccini, fidando sul tenore del manifesto affisso al mattino sulla porta del negozio Branconi, e cioè che gli arrestati soltanto a venti ore sarebbero stati fucilati, alle 18 si recano a piedi a Castelfidardo per implorare grazia della vita dei quattro accusati. (Gli altri dieci si sa che si sono allontanati in luogo sicuro).

#### Sabato 1 luglio mattina

I tedeschi si sono tutti allontanati. Di essi non v'è più traccia in Loreto.

Viceversa si viene a conoscenza di un fatto tragico. Quando ieri alle 18 Mons. Malchiodi e P. Emidio si presentarono al Generale Comandante il Presidio di Castelfidardo per implorare grazia in favore dei primi quattro accusati, lo stesso generale concedeva libertà alla Sig. Branconi aggiungendo però che i due fratelli Branconi sin dalla sera innanzi (29) erano stati... fucilati.

Perfida menzogna quindi lo stesso manifesto della mattina del 30, escogitato soltanto

per far cadere qualcuno degli altri dieci accusati nella pània tesa sinistramente e diabolicamente dal Comando. Le denunce che hanno portato alla tragica soluzione sono partite da una spia immonda: il cameriere dell'Albergo del Pellegrino il quale è già stato portato fuori con la famiglia facendolo partire - dicesi - per la Germania.

.....  
Alle ore 12 circa arriva numerosissimo e fortemente equipaggiato il contingente di truppe che si credono anglo-americane. La popolazione fa ad esse... molte feste. Io, riflettendo sulla sorte toccata a ben cinquanta città nostre, mutilate, a Montecassino, ai circa 200 mila italiani sacrificati dalle armi alleate cosiddette liberatrici, non sono capace di recarmi a siffatta dimostrazione. Si viene poscia a conoscenza che il contingente di truppe qui arrivate è composto da una divisione polacca. Gli anglo americani verranno in seguito. Alle finestre del municipio sono state subito issate le bandiere inglese ed americana... più tardi la polacca; ...l'italiana? in soffitta!

Per mio conto riguardo al volume *Lecture del Risorgimento* compilato da Giosuè Carducci, ai *Martiri di Belfiore* dovuto al Canci-Martini nella edizione di Guido Mazzoni, rivedo l'Ode *Sicilia e la Rivoluzione*, che è del 1860, pure di Carducci, soffermandomi sull'ultima quartina:

“E tu, fine degli odii e dei lutti, / Ardi, o face di guerra, ogni lido? / Uno il cuore, uno il patto, uno il grido: / Né stranier né oppressori mai più!”

Dio volesse!

[Nell'Archivio Tebaldini sono state trovate altre pagine di diario su eventi successivi:]

Martedì 4 e mercoledì 5 luglio 1944 - Le giornate in mezzo al più intenso movimento di veicoli di truppe, che salgono e scendono da Montereale, trascorrono relativamente tranquille. Piazza dei Galli, e mi si dice anche Piazza della Madonna, sono occupate da numerosi carri armati e da altre macchine d'ogni genere. Il transito è regolato dalla Polizia polacca. Alla sera del 5, verso le 22,30, scoppiano numerosi i razzi: ne contai più d'un centinaio che stavolta convergono da nord a sud, cioè dal campo del nemico tedesco verso quello della divisione polacca che ha disposto le sue artiglierie dietro l'ospedale. Precedono il resto dell'azione. In breve l'assalto intensifica. Bombe, petardi incendiari, spezzoni d'ogni genere vengono gettati dall'alto e scoppiano fra sibili e suoni assordanti, da un capo all'altro della città. Mi affaccio alle finestre che guardano a sud del mio appartamento e domino con l'occhio la vasta scena di fuoco che mi si affaccia innanzi. Da Pta Marina al Colle di San Gerolamo ove risiede l'Istituto Baracca tutto sembra ardere. È impressionante. Scendo per un momento al pianterreno della casa ove si sono rifugiate le mie coinquiline assieme ad una famiglia corsa qui essa pure a rifugiarsi. Data l'oscurità della strada, questi ospiti non si sono accorti che con loro è entrata in casa persona estranea.

Io d'un tratto mi sento avvincere da due braccia poderose, mentre con voce cavernosa di ubbriaco l'intruso va ripetendo: - Sono polan, sono polan! Mi svincolo da costui che porto nel piccolo stanzino assieme agli altri rifugiati. Poi io torno nelle mie stanze onde osservare lo spettacolo dell'incendio che si va sempre più ampliando.

### Loreto 5-6 luglio 1944

Notte cupa, truce, senza fine funèbre! /... / Nugoli d'arsa polvere al vento surgono e fanno / Più cieca la tenèbra.. /... / L'etere è scossa! si muta il suol in volutibro / Di sangue. ... / l'ispide torri / Ergonsi tragiche, negre, fra la caligna densa. / L'incendio già lambe le case.. / ... / Ahimè! tremano basi e vertici! Crollano mura: / Si diroccano torri e tuona e sfolgora l'orbe!

Giovedì 13 - Grande battaglia ad Osimo. Dapprima gli inglesi-polacchi hanno battuto la città. Di poi presala, in parte, la batteranno i tedeschi. Molte vittime e grandi danni.

Domenica 16 - A sera si sentono le cannonate con frequenza. Tirano i tedeschi da nord (Osimo) a sud (Loreto) perché credono siano qui piazzate le batterie polacche. Un proiettile arriva fin qui sulla strada che dal Ponte porta in città. Impressione generale.

Sabato 22 - Una accolta di soldati polacchi celebra una speciale cerimonia in Basilica. Una banda loro, assai bene affiatata ed intonata, suona diversi pezzi compresa la *Marcia funebre* di Chopin.

Domenica 23 mattina - Venuta a Loreto del Principe di Piemonte. Ascolta Messa in S. Casa celebrata dal Vescovo Mons. Malchiodi. È presente anche S.E. Mons. Nunzio Borgoncini Duca. Il Principe che è accompagnato da due Ufficiali di Stato Maggiore riparte dopo un'ora.

Lunedì 24 - Nel pomeriggio due petroliere solcano tranquille il mare. Giunte all'altezza di Loreto, una si incendia, l'altra cola a picco. I fuochi risplendono in lunga fila per parecchie ore. Le cause? Qualche mina o qualche colpo maestro di un sottomarino?

3

[San Benedetto del Tronto] 15. D. mbre [?] 1944

Caro Pizzetti,

A seguito della mia di ieri inviata per la posta, mi valgo della cortesia che mi usa la Signora Bellezza per aggiungerti la presente. Poiché ancora non riesco a sapere quale sorte sia toccata alla mia lettera del 9 ottobre ed alle composizioni che con essa ti accompagnavo affidando il tutto ad uno studente dei Padri Sacramentini, prego la Sig.ra Bellezza di recarti una seconda copia dell'*Epicedio* (dico bene od è meglio *Elegia* ?) su di cui - come ti ho già detto - desideravo il tuo giudizio. Dopo il quale - *forse che sì forse che no* - mi deciderò per l'istrumentale. Se poi accadrà che Tu venga in possesso di entrambe le copie della mia ultima composizione, *se passabile*, una la rimetterai all'amico Rinaldi perché a sua volta ne prenda visione e ne dia lettura al M° di Donato della Filarmonica. Per ora mi limito a questo; non senza rinunciare all'idea di sentirmi eseguito da un pianista di buona volontà. [...]

Tu abbiti il mio paterno abbraccio.

Tuo *Giovanni Tebaldini*

[San Benedetto del Tronto] 18. XII. '944

Pregiatissimo Sig. Lamberto,

Nel dubbio che, capitando a Loreto in *camion* coi minuti contati per imprescindibili urgenze (fra l'altro la necessità di portarmi a S. Benedetto gli indumenti pesanti d'inverno dei quali ancora sono privo) non mi sia consentito arrivare da Lei, mandandoLe copia (non la buona per anco) del mio *Epicedio* - così lo intitolò - Le trascrivo il giudizio emesso in merito dal mio illustre discepolo M° Pizzetti [lettera da Roma del 25 novembre 1944].

Un primo invio effettuato ai primi di ottobre - quando la posta non era riaperta - per la trascuranza del messo incaricato, non venne consegnato che un mese dopo. Nel frattempo, approfittando della presenza a San Benedetto delle Signore Chauvet e Bellezza che tornavano a Roma, a mezzo Loro mandai a Pizzetti (il cui giudizio mi interessava) un secondo esemplare dell'*Epicedio*: quello che avevo divisato di mandare a Lei ed alla sua Famiglia.

Ora supplisco alla meglio riserbandomi di mettere le cose a posto nelle prossime settimane.

Ed ecco il giudizio di Pizzetti:

“Ho letto e riletto le Sue composizioni. Commossa e toccante la melodia del *Canto di Penitenza*, suggestivo la *Cantata della Pentecoste*; superiore a queste due opere, sì per la copia e varietà delle invenzioni melodiche e armonistiche e ritmiche, e sì per la potenza di espressione drammatica e lirica, l'*Epicedio*. Il quale non solo può essere orchestrato, ma non potrà essere quel che sostanzialmente è (ma ancora nella veste pianistica) non appare, se non nella espressione orchestrale.

Aggiungerò che, a parer mio, a eseguirlo, così come io l'ho qui sott'occhi, per pianoforte, nessuno, neanche un ottimo pianista, riuscirà mai a darne un'idea più che approssimativa (intendo darne un'idea al pubblico di una sala da concerti, non a musicisti che possano sentire la varietà dei timbri suggeriti dalla varietà dei temi, dei ritmi, dei contrappunti, dei registri della tessitura sinfonica). Se però a Lei possa far piacere che un pianista eseguisca l'*Epicedio* in un pubblico Concerto o alla Radio, ciò potrà farsi”.

[La lettera dice ancora: “Ne parlerò con Rinaldi, al quale consegnerò uno di questi prossimi giorni la copia della composizione a lui destinata”].

Ho risposto che per ora attendo a proseguire nello strumentale. Il resto si vedrà poi. Così dico per la stampa. Ché d'arrivare a Milano con questo intento, pel momento, non c'è da pensare. Basta tener presente che il solo Pizzetti s'è visto distrutto in Casa Ricordi tutto il materiale di cinque sue opere delle quali una - l'*Oro* - non peranco rappresentata.

Dico Pizzetti; e gli altri? E i nostri Grandi, quale trattamento avranno avuto dalle bombe incendiarie angloamericane?

Miglior cosa... chinare il capo e tacere... e piangere! *Tutto è perduto... anche l'onore!*

Con devoti sensi per Lei, per la sua Signora e pe' suoi Genitori, mi creda suo dev.

*Gio Tebaldini*

P. S. Favorisca, quando non Le sia d'incomodo, consegnare al M° Volpi il mio volume di *Storia Patria*. Grazie.



*a Giovanni Tebaldini  
con immutato affetto  
l'alunno di oltre trent'anni fa*

*Adelmo Pizzetti*

*Milano - 9 giugno 1926*

[San Benedetto del Tronto] Natale del 1944

Signor Lamberto,

Mando per la posta - finalmente riaperta - la lettera che Le avrei fatto tenere *brevi manu*, se avessi potuto arrivare a Loreto in camion sia pure per poche ore. All'ultimo momento il camion - pel quale avrei dovuto spendere 8 mila lire - affrontando magari una perfida giornata, mi è mancato, ed io debbo rimandare alla prima metà di gennaio la mia gita costì, affidandomi all'autobus che fa servizio trisettimanale Ascoli-Ancona passando per la stazione di Loreto.

Quando verrò, spero fermarmi due o tre giorni. Mi farò un dovere di venire a recarLe io stesso il manoscritto dell'*Epicedio* e magari per farglielo risentire al piano.

Intanto rinnovo a Lei ed a tutta la Sua Famiglia gli auguri più sinceri e fervidi pel nuovo anno. Auguri che purtroppo si limitano alla capacità di sopportare e soffrire cristianamente - come nel caso Loro - le tremende prove attraversate.

Con cordiali sensi suo dev.

*Gio Tebaldini*

San Benedetto del Tronto, 26 gennaio 1945

Via Marina di Sotto 43

Caro Pizzetti!

[...] Tu mi manderai allora il libretto dell'*Oro* ed un esemplare dell'*Epicedio*.

All'istrumentale del quale mi sono acconto con *relativa* assiduità, date le mie speciali condizioni. Cosa vuoi! Intanto comincio col dirti che senza pianoforte e con la necessità che io stesso provveda un giorno al riassetto della mia stanza ecc. ecc., di più in mancanza alla sera di luce (viene a mezzogiorno ed a mezzanotte) ed anche poi il freddo della mattina, il tempo che posso dedicare al mio lavoro è assai limitato. E ciò mi sconforta! [...]

Quando l'istrumentale dell'*Epicedio* sarà ultimato, troverò modo, spero, di inviartelo per un esame. Non però a mezzo postale: *non mi fiderei* ! Ma per molte ragioni come avrei piacere di vederti qui da me in primavera, dato che io a Roma prevedo di non poter più arrivare!

Ho considerato la possibilità di farmi io stesso interprete al piano - per una radiotrasmissione - dell'*Epicedio*. Ma poi per altre considerazioni l'ho cestinata. A me non resta che di prepararmi, da cristiano, al *gran passo*. E per questo non ho tempo da perdere.

Tuttavia, quando Tu verrai andremo insieme a Loreto. Ti porterò allora dai Signori Branconi, coi quali, in caso di *mia definitiva assenza*, potrai prende-

re accordi intorno alla possibilità di esecuzione e di pubblicazione dell'*Epicedio*. E questo non tanto per me quanto per la memoria dei due Martiri Lauretani. E perdona se ciò potrà procurarti qualche perditempo e qualche scaturatura.

[...]

Ti abbraccio. Tuo aff.

*Giovanni Tebaldini*

7

San Benedetto 2. III. '945

Caro Pizzetti,

Per la cortese premura della gentile Signora Bellezza, ricevo oggi il rotolo da Te fatto pervenire con entro un esemplare del mio *Epicedio*, le bozze del libretto dell'*Oro*, ed una breve lettera della Signora Riri. [...] Accompagno poi l'abbozzo di partitura strumentale dell'*Epicedio*. Guarda un po' se ti persuade? Ad ogni modo fa' le tue osservazioni ché io ne terrò conto.

Alle battute 110-111 ho lasciato *in forse* i due primi tromboni. Avrei avuto bisogno di portarmi al pianoforte per accertarmi *de auditu*. Ma per me, sino ad ora, di pianoforte a San Benedetto non si può parlare essendo vietato il trasporto del mobilio. Andare da altri? Mi manca la possibilità di togliermi da casa e di percorrere strade battute da ogni sorta di veicoli di guerra che mi esponerebbero a pericoli grandissimi. Quindi fa' il piacere Tu di aiutarmi ad uscire *pel rotto della cuffia*. Se quando avrai riveduto e corretto il mio lavoro in una prossima occasione me lo restituirai a mezzo della stessa gentile Signora Bellezza, ti sarò - come sempre - assai grato.

[...]

Ti abbraccio

*Giovanni Tebaldini*

8

San Benedetto del Tronto, 17 Luglio '947

Gentile Signora Branconi,

Le chiedo scusa se sono costretto a scrivere su questa carta democraticamente commerciale.

Dalla corrispondenza di stamane ebbi cartolina da Napoli (più esattamente da Anacapri) ché la partitura dell'*Epicedio* è arrivata, sana e salva a destinazione. *Laus Deo*.

Ora veda le lettere delle quali Le feci parola. Le due prime - 22 aprile e 10 giugno - del M° Franco Michele Napolitano direttore della "Scarlatti" (da me tenuta a battesimo ed a cresima negli anni 1919-920) ed attualmente facente funzione di direttore del Conservatorio di San Pietro a Maiella. Egli appunto sarebbe il direttore designato dell'*Epicedio*.

La cartolina unita alle due lettere è della Signora Napolitano Gubitosi, professoressa essa pure del Conservatorio di Napoli, e musicista compositrice di molto valore. Esprime sinteticamente il suo giudizio intorno all'*Epicedio*.

Dalla lettera - 18 giugno - del mio carissimo allievo M° Luigi Colonna di Stigliano Lei apprenderà altre cose che credo bene farLe noto.

Come Le dissi stamane i miei propositi furono quelli, non di sacrificare l'*Epicedio* in una esecuzione data, dirò così, alla macchia o per ripiego, ma in un *ambiente*, d'innanzi ad un *vero pubblico*, cercando soprattutto di dare al fatto artistico un carattere commemorativo degno di Chi si intende celebrare.

Se le forze mi sorreggessero e le possibilità fisiche mi agevolassero - dato che il pubblico di Napoli mi conosce bene e mi ha sempre accolto con largo favore - io stesso mi porterei laggiù, nell'occasione dell'esecuzione, fors'anche col proposito di dire qualche parola a corredo e complemento della mia concezione musicale. Ma tutto questo oramai è da collocare nel mondo dei sogni. Il mio stato di salute va ogni giorno incontro... all'ocaso.

Mezz'ora fa ho dovuto interrompere questa lettera, preso improvvisamente da sbandamenti che appena appena mi permisero di arrivare al mio letto senza cadere a terra. Riavutomi a poco a poco, ho potuto riprendere la presente che ora vado ultimando.

In questa mia Ella troverà acclusa ancora una lettera dell'illustre e caro amico M° Cilèa. *Arcades ambo!* Veda quel che dice a proposito del mio e del suo stato uditivo. *Siamo entrambi rovinati.*

Questa la dura verità. E rammenti, Signora, quel che Le ho narrato stamane a riguardo di Beethoven e del suo famoso testamento di Heiligenstadt: un grido straziante di dolore cui si accompagna nientemeno che la creazione del suo più grande capolavoro: la IX *Sinfonia!*

Le accompagno ancora l'ultima lirica di Ada Negri. Come Le ho detto, l'ho musicata quasi alla cieca. Bene non l'ho sentita, né forse la sentirò mai... come non sentirò l'*Epicedio*, pur se verrà, come spero, trasmesso. E questo sarà il mio straziante dolore.

Perdoni Signora se L'ho disturbata.

Le bacio la mano.

Suo dev. *Giovanni Tebaldini*

P. S. 18 mattina. Affido a Lei le lettere che Le accompagno e che ritirerò tosto mi sia possibile.

*Padre, se mai questa preghiera giunga*

Padre, se mai questa preghiera giunga  
al tuo silenzio, accoglila, ch  tutta  
la mia vita perduta in essa piange:  
e s'io degna non son, per la grandezza  
del ben che invoco fammi degna, Padre.

Quando morta sar , non darmi pace  
n  riposo giammai, ne le stellate  
lontananze dei cieli. Sulla terra  
resti l'anima mia. Resti fra gli uomini  
curvi alla zolla, grevi di peccato:  
con essi vegli, in essi operi, ad essi  
della tua grazia sia tramite e luce.

Lascia ch'io compia dopo morta il bene  
che nella vita compiere m'illusi,  
o me povera povera! e non seppi.  
Mi valga presso Te questo rimorso  
ch'io ti confesso, e il mio soffrire, e il vano  
fuoco di carit  che mi distrugge.

Giorno verr , dal pianto dei millenni,  
che amor vinca sull'odio, amor sol regni  
nelle case degli uomini. Non pu   
non fiorire quell'alba: in ogni goccia  
del sangue ond'  la terra intrisa e lorda  
sta la virt  che la prepara, all'ombra  
dolente del travaglio d'ogni stirpe.

Il d  che sorga, fa' ch'io sia la fiamma  
fraterna accesa in tutti i cuori; e i giorni  
la ricevan dai giorni; e in essa io viva  
sin che la vita sia vivente, o Padre.

(dalla raccolta di poesie postume *Fons Amoris* di Ada Negri, 1939-'43)

9

[Anacapri, 12 luglio 1947]

Caro Maestro,

L'*Epicedio*   giunto a destinazione sano e salvo.   un lavoro ben costruito  
che - credo - piacer . Bravo Maestro! [...]

Tanti saluti e auguri anche a Dina

*Emilia [Gubitosi]<sup>2</sup>*

Loreto 14.VIII. 947

Gentile Signora Branconi,

Mi faccio dovere di significarLe - vivamente ringraziandoLa - che la Sig.ra Giuseppina mi ha fatto tenere le lettere delle quali ebbi a darLe visione. Ora vorrei farLe leggere un'altra lettera di Pizzetti giunta da Cortina d'Ampezzo in questi giorni. Mi riserbo far ciò al di Lei ritorno a Loreto, dato che a settembre starò qui io pure.

Auguro che il soggiorno di Cingoli (vi ho dimorato anch'io per tre estati abitando a Sant'Esuperanzia) rechi alla sua dolce creatura il beneficio che si ripromette. Certamente l'aria balsamica di codesti monti le goverà immensamente. La faccia camminare per la strada del foro, e le dia un bacio per me.

Coi più devoti sensi, gentile Signora, Le offro il mio ossequio.

Suo aff. *Gio Tebaldini*

Cortina d'Ampezzo (Belluno) - Albergo Faloria - 29 luglio 1947

Carissimo Maestro,

Da quanto mai tempo non Le scrivo! Mi perdoni. Tante tante volte son stato lì per prendere la penna in mano, dico per mandarLe una lettera, e poi... per che cosa dirLe! Tristezze, malinconie! Come se Lei non ne avesse già abbastanza per Suo conto! Ma almeno un saluto e un abbraccio voglio mandarLe, da queste montagne che Lei certo rammenta, dove noi avemmo la fortuna di averla ospite per qualche giorno (e chi di noi avrebbe allora potuto prevedere la guerra spaventosa immensa che da più a meno ci ha tutti rovinati?). Siamo qui, Riri ed io, ospiti, come l'anno scorso a Selva, di mio genero e di Maria Teresa. Ippolito, dopo aver dato alcuni esami del 3° anno di Lettere (esami ottimi), è venuto qui per qualche giorno, ma tornerà doman l'altro per entrare come apprendista al "Messaggero". C'è qui, per qualche tempo, anche Bruno, col quale non stavamo insieme da cinque anni! Io vorrei poter guarire, in grazia di quest'aria salubre, della tracheite che mi travaglia da otto mesi, e contro la quale non hanno valso, fino ad ora, né inalazioni né medicine.

Intanto lavoro, lavoro perché non posso altrimenti vivere, ma lavoro senza nemmeno la certezza di trovare per la musica che sto scrivendo un editore che voglia stamparla! E questo dopo aver scritto e pubblicato musica per quarant'anni filati! Avrei voluto dirle, tempo fa, che Le avevo trovato un editore per il Suo *Epicedio*, ma gli editori, tutti, non vogliono stampare niente, o soltanto quelle musiche che siano certi di poter vendere. E non si può del tutto condannarli se si pensa che una sola lastra incisa costa loro, oggi, dalle duemila alle tremila lire! A proposito del suo *Epicedio*, fu da me, alcune settimane orsono, il

M° Colonna, che mi disse avrebbe forse potuto farlo eseguire alla Radio. Io gli prestai il manoscritto Suo, e gli dissi che, ove occorra, sarò sempre pronto a rivedere la partitura. Ma come si può continuare a lavorare di arte, a pensare all'arte, vivendo come si vive sotto la minaccia incombente di un'altra guerra, più spaventosa di quante ce ne son state da che mondo è mondo? Io che continuo a lavorare il più che posso e come meglio posso, mi domando talvolta se la mia non sia incoscienza...

Le mando un saluto affettuoso e un abbraccio a nome di Riri e l'augurio di ogni possibile bene e un abbraccio dal suo sempre aff.

*Ildebrando Pizzetti*

12

Napoli, 12. 4. 1948

[telegramma] Ore 21 - Parole 10 - Num. 87664

Giovanni Tebaldini - San Benedetto del Tronto - via Crispi, 28 b

LIETI COMUNICARE SUCCESSO EPICEDIO

*Napolitano*<sup>3</sup>

13

S. Benedetto del Tronto, 22. IV. 948

Gentile Signora Branconi,

*L'Epicedio* è stato varato lunedì 12 corr. a Napoli al Conservatorio di Musica, per cura dell' "Associazione Scarlatti", che io stesso ho tenuto al fonte... battesimale sin dal 1919. Le mando il programma del "Concerto" lusingato dal fatto d'essere stato compreso accanto ai modernissimi Bloch, elvetico-americano, e Kodaly, ungherese dei più moderni esponenti dell'Arte. Se quando mi lusingavo, avessi potuto risolvere il quesito della carta e della copiatura delle parti d'orchestra, al mio scopo sarei arrivato assai tempo prima. Purtroppo la mia età ed i miei senili acciacchi mi hanno pressoché paralizzato, ed io ho dovuto attendere occasione propizia offertami da fonte amica. Da Napoli, da persone che assisterono al Concerto, ebbi informazioni e giudizi che assai mi confortarono. Mi riservo di farglieli conoscere. Perdoni se oggi mi mancano le forze fisiche e morali di farlo. Sono qui - da dodici giorni - attorno al letto della prima piccina [Anna Maria] di mia figlia perseguitata dalla febbre. E si vive in continua trepidazione. Per me, alla soglia dell'84° anno, è uno schianto. *Fiat voluntas Dei!*

La ossequio con devozione.

*Giovanni Tebaldini*

Loreto, 28 Aprile '48

Illustre Maestro,

ho ricevuto la sua graditissima lettera, con la notizia del bel successo della prima esecuzione del suo *Epicedio*, composto in memoria dei nostri due Cari. Le sono grata di avermene mandato l'annuncio, insieme col programma e la critica del giornale di Napoli e leggerò molto volentieri e con grande interesse anche gli altri giudizi, che con tanta cortesia Lei ha promesso di inviarmi.

Ricordo con quanta commozione ascoltai, la prima volta, in casa Sua, qui a Loreto, l'*Epicedio*, suonato da Lei, commozione che mi impedì, allora, di esprimere a parole la mia ammirazione.

Nel nostro sempre rinnovato dolore sono orgogliosa che il Loro Sacrificio abbia trovato in Lei, caro Maestro, tanta ispirata comprensione.

Lamberto e Giuseppina sono dolenti che la loro ricerca della carta per la partitura sia stata vana e che questa contingenza abbia dovuto ritardare l'esecuzione.

Spero ed auguro che le sue ansie per la sua nipotina siano finite e che la cara bambina sia ormai ristabilita.

Formulo di cuore tanti auguri di ogni bene per il suo 84° anno e per tanti altri ancora, che la conservino in pieno benessere alla gloria dell'Arte nostra.

Insieme con mia Suocera, la mia bambina e con tutti i Miei, le esprimo la nostra ammirata gratitudine e devotamente la ossequio.

*Luisa Branconi*

San Benedetto del Tronto, 10 Maggio 1948

Gentile Signora Branconi,

La ringrazio assai della Sua lettera del 28 p.p.

E perdoni se non l'ho fatto prima d'oggi.

Come già Le dissi, ero preoccupato per la salute della prima bambina di mia figlia. Risanata essa si ammalò il più piccolo [Renato]: e poscia venne la mia volta; ché, senza specificare i singoli malanni che mi affliggono e che sono parecchi, si riassumono essi in un completo sfacimento di forze fisiche... e morali!

La ringrazio, Signora, del suo augurio, ma la verità è questa, che mi sento alla vigilia oramai di fare *kaput*, come dicono i tedeschi. E non mi rammarico.

Il peso di sessantasette anni et ultra di lotta per la vita - e lotta in tutti i sensi - preme assai sugli omeri e sul cuore.

L'avrò meritato? Per questo, rivolgendomi al Signore, ripeto sempre: *Manus tuas Domine tétigit me*.

Qui Le compiego alcuni documenti che riguardano l'esecuzione napoletana

dell'*Epicedio*. Li metta da parte in una busta, e li conservi - se crede ne valga la pena - anche per mio ricordo.

Sono:

- a) *una breve lettera* del M° Franco Michele Napolitano dirigente la "Scarlatti".
- b) *due cartoline* del Conte Peppino Calletti fra i primi assidui assertori della vita musicale napoletana.
- c) *la lettera* del M° Ràpalo che diresse il mio *Epicedio*.
- d) *una cartolina* del M° Frazzi già mio allievo di Parma, da anni professore di composizione al Conservatorio "Cherubini" di Firenze, ed il cui nome forse a Lei non riuscirà nuovo.

Egli ha avuto sott'occhi l'*Epicedio* ed ancora un'altra composizione che dieci anni addietro mi è stata ispirata dal *Capitolo su la Pentecoste* contenuto nella *Vita di Cristo* di Papini.

Veda come il Frazzi giudica del suo vecchio direttore e de' suoi lavori.

Ma per me tutto arriva tardi, oramai: ché dover finire lasciando tanti lavori incompiuti, senza aver raggiunto il sognato Ideale, è ben triste e dolorosa cosa. Da Napoli devono avermi scritto altre persone oltre quelle elencate più sopra: qualcuno deve avermi inviato giornali e lettere, ma per me la corrispondenza, nelle decorse settimane, è stata un'incognita; ché ho ragione di ritenere mi sia andata dispersa o sottratta dalla cassetta in portineria, parecchia roba. Specie durante il periodo preelettorale, essendo io sospettato quale *reazionario* !!

Investigherò in proposito, ma temo con scarsi risultati.

Badi, Signora, che io non abito più in campagna, bensì nel *centro cittadino* (!) a due passi dall'Ufficio Postale.

Se qualcuno di Loro dovesse passare da San Benedetto, andando o tornando da Ascoli, gradirei molto d'essere avvertito.

Certamente il non aver potuto approntare a tempo il materiale d'esecuzione dell'*Epicedio* ha recato danno *alla nostra causa*.

Ero entrato in trattative anche a Genova, ma ad un certo punto ho dovuto rassegnarmi ad attendere. Sapesse quanto noi vecchi siamo contrastati dai... giovanissimi, i quali fanno i chiassosi, danno spinte e spintoni, ma son già più vecchi di noi. Intanto, per ogni evenienza, è bene Ella sappia che il materiale d'esecuzione dell'*Epicedio* è a nostra disposizione presso il *M° Franco Michele Napolitano in Via Tarzia 23 a Napoli*. Allo stesso M° Napolitano La pregherei far tenere un biglietto di ringraziamento da parte Loro, per aver provveduto alla prima esecuzione dell'*Epicedio*. Ciò potrà forse facilitare una ripetizione nel venturo anno concertistico. Suppongo questo in previsione della mia possibile *partenza*.

PregandoLa de' miei ossequi ai Signori Branconi, Le bacio devotamente la mano.

Suo *Giovanni Tebaldini*

16

[Napoli, aprile 1948]

Caro Maestro,

Facendo seguito al telegramma, posso comunicarvi che l'*EPICEDIO* è stato lietamente accolto dal pubblico e che Ràpalo ne ha fatto un'ottima esecuzione. Il pezzo è risultato nobile e sentito, efficacemente strumentato.

Noi siamo agli sgoccioli della stagione ed attendiamo Pizzetti che dovrebbe venire a dirigere le sue *TRACHINIE* per coro femminile e orchestra, ma pare non stia in questi giorni troppo bene, essendosi strapazzato a Palermo per dirigere *FEDRA*.

Scriveteci ed abbiatevi intanto affettuosi saluti da noi due.

*Franco Napolitano*

17

Napoli, 14 Aprile '48

Caro Tebaldini,

Mi sono recato al Concerto della "Scarlatti" al Conservatorio e ho udito il tuo *Epicedio*.

È una nobilissima pagina musicale che conquide e affascina l'uditorio - tanto vero che il pubblico scattò con un fortissimo applauso, spontaneo - oltre ai giornalisti, avevo anche parlato precedentemente a molti amici, facendo loro rilevare la circostanza che ti aveva ispirato - cioè la tragica morte dei fratelli Branconi trucidati dai tedeschi.

Tutto è spontaneo nel tuo breve *Epicedio*, e il senso tragico musicale è espresso nella forma la più sincera.

In sala vi era una gran folla che ha applaudito con sincerità, e se tu fossi stato presente ti saresti commosso, con quella stessa commozione che ha ispirato il tuo lavoro.

Io sarei stato felice di vederti e di abbracciarti.

Quel tale periodico non era degno della tua firma e perciò non ho più insistito. Come sono stato felice di averti potuto *riapplaudire*, rievocando il tuo glorioso passato!

Credo che Franco Michele ti avrà mandato i giornali. Insomma il tuo spirito ha rivissuto in Napoli attraverso una tua geniale composizione.

Con tutto il cuore, ammirandoti sempre, ti invio un affettuoso abbraccio.

*Peppino Calletti*<sup>4</sup>

52

18

Napoli, 1 Maggio '948

Egregio Maestro Tebaldini,

La ringrazio molto della gentile lettera che ha voluto inviarmi.

Il suo pezzo, *Epicedio*, ha destato molto interesse al pubblico della "Scarlati" che ha vivamente applaudito con piena convinzione.

Io, da mia parte, Le posso assicurare che ho molto curato la concertazione affinché la composizione risultasse in tutti i suoi punti e in parte, credo, di esserci riuscito.

Io ricordo sempre le sue dotte lezioni svolte al Conservatorio di S. Pietro a Maiella (allora contavo un tredici, quattordici anni) e per me è stata una soddisfazione e un piacere poter dirigere *Epicedio*.

Le rinnovo i miei ringraziamenti e Le invio i miei affettuosi saluti di antico alunno.

*Ugo Ràpalo*<sup>5</sup>

19

Firenze, 30. 4. '948

Carissimo Maestro,

Ora Le spiego che cosa è successo: quando mi è arrivato il suo plico, con la lettera che l'accompagnava, io ero tutto indaffarato per finire un lavoro che dovevo mandare ad un concorso che mi scadeva il 31 marzo e poi dovevo, entro il 15 aprile, finire un altro lavoro da presentare ad un altro concorso. Due impegni che, a scadenza fissa, non mi consentivano di distrarmi dal lavoro neppure per un minuto. D'altra parte io dovevo vedere, secondo il Suo desiderio, l'amico Papini e la disdetta à voluto che proprio quando mi sono recato da lui l'ò trovato a letto con una influenza così ostinata dalla quale non si è ancora rimesso. La prossima domenica, come di solito, ritornerò da lui e spero finalmente di sentire il suo parere sull'argomento da Lei esposto nella lettera che già da tempo io gli ò lasciato, con l'annesso articolo di giornale. Dopo di che, mi farò premura di darLe ragguaglio di tutto.

Intanto Le faccio le mie più vive congratulazioni, non solo per il successo di Napoli, ma anche e soprattutto per il valore della musica che è veramente bella.

Quando l'arte è così concepita, non à data e l'800 e gli 84 anni non significano nulla. Io non ò sentito che effetto fa in orchestra, ma immagino che risulterà certamente bene.

Mi congratulo, dunque, di nuovo e con gli auguri più vivi e sinceri, La prego gradire i miei più cordiali saluti.

Suo dev.mo *Vito Frazzi*<sup>6</sup>

Napoli, 16 maggio 1948

Illustre Maestro,

Mi scuserà se non mi sono fatto più vivo, e se non ho risposto subito alla sua carissima cartolina. Mi sono trovato in un momento di quelli che chiameremo stanchezza (per modo di dire) per cui ho dovuto avere un certo riguardo nell'occuparmi onde evitare di interrompere la scuola. Così pure il cosiddetto "crampo degli scrittori" all'indice della mano destra, mi ha tenuto un po' guardingo (ho tralasciato completamente di scrivere) per evitare di indebolire il dito in modo da non poter suonare. Ora comincio a riprendermi, ma al dito devo ancora usare qualche riguardo. Questa è una delle prime lettere che scrivo. Ormai sono vecchio (sono entrato nel 60° anno) e non ho l'energia giovanile del Maestro Tebaldini. Il suo *Epicedio*, applauditissimo, fece presa sul pubblico sin dalle prime note. È questa la migliore testimonianza data alla nobiltà dell'elevatezza del lavoro, che dal principio alla fine non solo non dà senso di stanchezza, ma aumenta sempre di intensità emotiva, con slancio giovanile che non tradisce l'età dell'autore, ma manifesta solamente la completa maturità del pensiero. Questa è l'impressione riportata da tutti. A Lei del resto può bastare il parere di Pizzetti che, se non avesse trovato il pezzo all'altezza conveniente, non solo non avrebbe mancato di dirlo, ma certamente non avrebbe esortato e spinto Lei a completarlo. Le più vive e sincere congratulazioni. Anche in mezzo agli immancabili acciacchi fisici, cerchi di regalarci ancora della musica come quella dell'*Epicedio*.

Qui abbiamo a comandare un mucchio di gente nuova, regalata da Torino, la quale non conosce niente e nessuno all'infuori di se stessa.

Superstiti dei tempi antichi ci sono ancora Don Santoro (attualmente parroco) e Don Regna, i quali La salutano cordialmente.

Ricordiamoci vicendevolmente nelle preghiere.

Gradisca i più distinti ossequi.

Obblig.mo *Don Alessandro De Bonis*<sup>7</sup>

San Benedetto del Tronto, 17.V.'948

Signora Brancondi,

Martedì 11 corr. a mezzo della postina loreтана Ines Pasqualini che tornava costì, mi sono permesso inviarLe una busta racchiudente alcuni documenti - lettere, cartoline - riferentisi alla esecuzione napoletana dell'*Epicedio*.

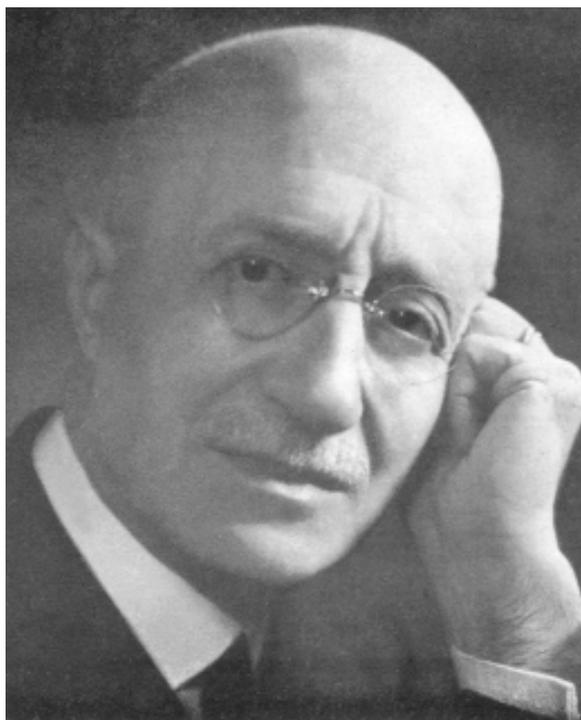
Spero che il tutto Le sia stato consegnato e regolarmente pervenuto. Ad ogni modo, per mia quiete, gradirò di Lei assicurazione in merito. La mia composizione mi è stata richiesta già da altra Orchestra. Studierò il modo di arrivare a

concludere. Per la versione puramente pianistica mi si offre un esimio interprete di Scuola romana. Sabato 2 dovrò trovarmi con lui onde fargliela conoscere direttamente. Ho ragione di credere che poscia egli la comprenda nel suo *repertorio* e quindi ne' suoi *programmi*. Così un po' per volta, e un po' dappertutto, la memoria dei due compianti Fratelli Branconi sarà amorevolmente ricordata e ridestata. Se scrivendo, come Le ho suggerito, al M° Franco Michele Napolitano, vorrà accompagnare una immagine ricordo delle due vittime farà cosa, ritengo, opportuna e gradita. Qui Le accompagno una cartolina del M° Cilèa che favorirà unire agli altri documenti riguardanti l'esecuzione dell'*Epicedio*. E così rimarrà memoria in casa Branconi del mio modesto contributo alla venerazione delle compiante vittime. Suppongo che al 30 giugno o 1° di luglio si debba fare a Loreto qualche commemorazione pure in Chiesa. Se ciò avverrà e Lei vorrà disturbarci a farmene a tempo cenno preventivo, non è improbabile che io possa essere presente alla cerimonia.

I malanni che sopporto sono parecchi, purtroppo; nondimeno se sarò in grado, mi sforzerò di arrivare per l'ultima volta a Loreto.

Coi più devoti sensi mi abbia, Signora Luisa, per suo obb.mo

*Giovanni Tebaldini*



Il Maestro Francesco Cilèa con cui Tebaldini ebbe un lungo rapporto di amicizia e di lavoro

Varazze, 9 Maggio 1948

Carrissimo Ubalдини,

Ho ricevuto la tua lettera con l'accluso programma  
 una dell'importante Concerto alla "Scarlati", sul  
 quale è stato eseguito il tuo più recente lavoro:  
 "Epitafio in memoria dei fratelli Brancardi".  
 Mi rallegro vivamente del bel successo che hai ottenuto.  
 Hai avuto riconfermato da un pubblico intelligente  
 il giudizio assai lusinghiero che ne dettero, prima,  
 valorosi maestri - Il Ripalo, che ha diretto il Concerto,  
 è un bravissimo giovane che studiò al Conservatorio  
 al tempo della mia direzione.

L'altro ieri fummo a Genova e facemmo una  
 visita al buon amico Baccareda, col quale  
 tanto parlammo di te. Forse lo rivedremo  
 fra un paio di settimane. Egli è ora occupato  
 con i "Laggi" all'Istituto Paganini.

Abbi la nostra più viva cordialità e rimmo-  
 val'auguri e salutaci la tua cara famiglia.

Di affezionati

l'aff. Paganini <sup>[8]</sup>

Loreto, 18 Maggio 1948

Illustre Maestro,

tempo fa mi fu consegnato il suo plico, che ricevetti e lessi con grande interesse e commozione; oggi ricevo la sua lettera e mi affretto a risponderle.

Per prima cosa la rassicuro che ho già scritto il nostro ringraziamento al M° Franco Napolitano e, quasi presentando e prevenendo il suo caro consiglio, avevo accluso alla lettera una immagine-ricordo dei nostri due Cari.

Ho letto le due cartoline del Conte Peppino Calletti con le entusiastiche e belle parole sull'*Epicedio*; sulla sua concezione ed esecuzione e la lettera del M° Napolitano con l'annuncio dell'esecuzione. Ho letto anche la cartolina del M° Frazzi, il cui nome non mi è nuovo perché molto conosciuto a Firenze. Anche lui ha parole di grande ammirazione per il valore della sua musica. La lettera del M° Ràpalo (che aveva veramente bisogno di un aiuto per essere decifrata) mi ha fatto capire che egli è stato un suo antico alunno; ora è valente esecutore della musica del suo Maestro; comprendo facilmente come questa possa essere davvero una grande soddisfazione. A questi scritti aggiungerò oggi la cartolina del M° Cilèa e li terrò tutti uniti con grande cura, insieme con le sue lettere, che conservo tutte, come cosa preziosa (così pure i bei versi latini *In heroas nostros* del cui invio la ringrazio).

Sento con piacere che si prospettano altre prossime esecuzioni dell'*Epicedio* e ne sono lieta, sia per Lei, caro Maestro, che per i nostri due scomparsi, la cui memoria, in tal modo e per suo merito, sarà amorevolmente rinnovata. Ancora una volta la ringrazio devotamente per avere, in maniera così nobile ed accurata, esaltato il Loro Sacrificio.

Le saremo tutti grati se, nel caso di un'altra esecuzione, ce ne vorrà avvertire, in modo da potere, eventualmente, assistervi.

Stia sicuro che la terrò informata su quanto si farà il 29 o 30 giugno prossimo nella commemorazione e saremo onorati della sua presenza qui. A suo tempo prenderemo accordi precisi con Lei, come pure la avvertiremo se avremo occasione di passare da S. Benedetto.

Con i migliori voti per lei e per la sua famiglia la saluto devotamente.

*Luisa Brancondi  
Renata*

Loreto, 12. VI. '48

Illustre e caro Maestro,

avvicinandosi i giorni più tristi per noi, ho parlato con persone dell'A.N.P.I. di

Loreto (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) le quali mi hanno assicurato che nel giorno 29 prossimo sarà tenuta, come gli altri anni, una commemorazione dei nostri Cari. Prima di prendere qualche decisione, noi della Famiglia interpelliamo sempre i loro antichi compagni e ci rimettiamo molto ai loro desideri.

Per prima cosa ci sarà la S. Messa Cantata in Basilica, poi la visita al cippo commemorativo; non so se ci sarà anche qualche discorso. Pensavo che sarebbe bello che durante la S. Messa potessero risuonare le note del suo *Epicedio* sotto le volte della Basilica, dove ne fu concepita da Lei la prima idea.

Sarebbe realizzabile questo? Non oso sperare tanto; ma se Lei, Maestro, avesse qualche idea in proposito, ce la manifesti: le saremo sempre grate del suo consiglio e della sua presenza qui.

Disponga liberamente, tenendo presente che la nostra casa è a sua disposizione nel caso dovesse trattenersi a Loreto.

In seguito lei ci farà sapere quando dovremo venirla a prendere con la macchina.

Spero che la sua salute sia buona, come le auguro di cuore.

Con grande riconoscenza e devozione.

*Luisa Branconi*

25

San Benedetto del Tronto, 14. VI. '948

Gentile Signora,

Ricevo la Sua del 10 corr. cui mi faccio dovere di rispondere senza indugio.

La ringrazio anzitutto delle informazioni che mi fornisce circa l'annuale commemorazione delle povere vittime fissata - come mi dice - pel 29 corr.

Ma non si intralcierà essa con le diverse funzioni solenni di quel giorno in Basilica?

È San Pietro! *Messa Pontificale*, indi *Vespri* lo stesso. Troverà posto la *Messa da morto*, solenne essa pure?

A questo credo che provvederà S.E. Mons. Vescovo.

In quel giorno a Recanati si commemora solennemente Leopardi, con l'intervento del Ministro Gonella.

Non distrarrà da Loreto questa coincidenza persone che potrebbero partecipare alla nostra commemorazione? E dico nostra perché anch'io mi sono creato il titolo di rendermi partecipe.

E vengo all'*Epicedio*.

All'organo? Forse se un mese addietro ci avessi pensato, io stesso avrei potuto prepararne un adattamento.

Così come è ora, nella riduzione per pianoforte, non può aiutare l'esecutore organista ad ottenere gli effetti strumentali da me immaginati.

Lei è in grado certamente di comprendermi. Non si tratta delle note per se stesse, né della *ritmica* che le sorregge. Si tratta della parte *timbrica*. A quali strumenti dare sull'organo un determinato tema che si accosta a quello ottenuto in orchestra?

Un *piano*, un *forte*, sull'orchestra si possono ottenere ad un modo; sull'organo ad un altro. E per arrivare ad un risultato l'organista, per quanto addestrato, dovrebbe esercitarsi parecchio.

Non dimentichi, Signora Luisa, quello che mi scrisse Pizzetti quando gli feci conoscere la prima versione pianistica dell'*Epicedio*.

Tuttavia, per quanto bacato, al pianoforte, io, autore che conosco... le mie intenzioni, mi sentirei ancora capace di esprimerlo e di colorirlo innanzi al pubblico.

Quindi Le dico senz'altro che, se il giorno 29 non si può arrivare all'esecuzione dell'*Epicedio* all'organo, io stesso potrei ripeterlo innanzi ad un ristretto pubblico di invitati, sul piano del M° Matthey<sup>9</sup> nella Sala dei Banchetti - oggi Museo - al Palazzo Apostolico.

Nondimeno Ella cerchi di vedere il M° Adamo Volpi: gli mostri quell'esemplare dell'*Epicedio*, mio manoscritto, che ho lasciato Loro già da due anni. Se lui risponde di sentirsi in grado di tentarne l'esecuzione, magari il 28 io verrò a Loreto, mi metterò a lui vicino in una prova sull'organo, e così potremo arrivare a qualche risultato.

La ringrazio e ringrazi per me i Signori Branconi e la sua Famiglia del proposito di venirmi a rilevare in macchina.

In questo sarò più preciso nei giorni prossimi.

Le unisco un'altra lettera pervenutami tempo addietro da Napoli in cui è detto della prima esecuzione dell'*Epicedio*. È di un temprato musicista licenziato dal Conservatorio di Zurigo. La metta con le altre. Di più, Le spedisco due numeri del "Giornale di Brescia" in cui troverà due miei articoli su *Boito*<sup>10</sup> e *Toscanini*<sup>11</sup>. Credo La interesseranno.

PregandoLa de' miei ossequi ai Signori Branconi e porgendoLe auguri pel di Lei onomastico mi abbia con devoti sensi per suo obbl.mo

*Giovanni Tebaldini*

26

Loreto, 22. VI. '48

Caro ed illustre Maestro,  
dopo qualche giorno di silenzio, necessario per consultare le varie persone, eccomi a risponderle. Devo però, prima, ringraziarla dei suoi cari auguri per il

mio onomastico, che mi sono giunti graditissimi e che volentieri ricambio a Lei per il prossimo 24, anche a nome dei parenti.

Ho interrogato, a proposito di quanto ci sta a cuore, il M° Adamo Volpi, il quale si è detto dispostissimo a provare il Suo *Epicedio*, di cui gli ho consegnato il manoscritto che conservo gelosamente. Purtroppo però il giorno 28 il M° Volpi avrà un impegno per tutto il giorno fuori di Loreto - un concerto a Fermo - e quindi sarà impossibile un abboccamento preliminare con Lei.

Come si può fare? Circa la data e l'ora della Messa non abbiamo ancora parlato col Vescovo che ora abita al Villino. Ma il M° Volpi diceva che non potendo fare, data la festività, né messa funebre, né suonata, si potrebbe fare una messa semplice all'altare del Coro (con benedizione al tumulo), vicino all'organo, e alla fine, suonare l'*Epicedio*.

Quanto ai festeggiamenti di Recanati, mia cugina Giuseppina pensava di informarsi dell'orario ed eventualmente far invitare a Loreto anche il Ministro Gonella, che è stato nel movimento partigiano e di cui conosciamo bene la moglie. Che ne dice?

Va bene, se non è per lei troppo disturbo, quanto ci dice circa la sua venuta col treno e con la corriera, ci avverta dell'arrivo, per venirla a prendere.

Questa tremenda data che si avvicina e questi giorni densi di terribili ricordi, sono molti pesi da passare, specialmente per la bambina, che sente i nostri discorsi e capisce tutto. Speriamo di poterla presto portare al mare.

Ho ricevuto i due giornali e letto con grande interesse il suo bell'articolo su Arrigo Boito. Quanti ricordi di fatti e di persone diventate illustri! Molto bello anche il giudizio di Don De Bonis sul suo *Epicedio*.

La saluto devotamente.

*Luisa Branconi*

27

San Benedetto, 23.VI. '948

Gentile Signora Branconi,

Le reca la presente la mia figliuola Dina che oggi viene a Loreto per devozione assieme alla sua piccola Anna [Maria], uscita anch'essa da una crisi che si temette - per qualche tempo - avesse da aggravarsi. E la Dina appunto Le dirà che io mi trovo in tali condizioni da non essere in grado di affrontare i pericoli di un viaggio e tanto meno di allontanarmi da casa. Che farei se soltanto a Loreto mi sorprendessero i grossi guai che ho attraversato nei giorni scorsi? E perciò con tutte le buone intenzioni di arrivare costì per partecipare alla commemorazione dei defunti che tutti compiangiamo, m'è giuocoforza rassegnarmi e dire m'è *impossibile*. La parabola della mia esistenza sta per concludersi... *purtroppo* ! Non c'è più da illudersi.

60

Nell'ultima mia a Lei indirizzata ne ho inclusa altra da Napoli nella quale un testimone autorevole riferisce intorno al valore ed alla esecuzione napoletana dell'*Epicedio*. L'ha ricevuta? Spero che sÌ!

Poi Le ho mandato due giornali di Brescia in cui sono apparsi due miei articoli su Boito e Toscanini. Questi ha letto, e con animo commosso, a mezzo della Signora, mi ha ringraziato. Sabato 19 sera il "Collegium Musicum" di Torino ha eseguito - e mi telegrafano con vivo successo - quella *Rappresentazione d'Anima e Corpo* che io ho esumata, ricostruita e fatta eseguire a Roma sin dal 1912; divenuta poscia opera che entrò in molti programmi, tanto in Italia che in Germania.

Autore ne è quell'Emilio de' Cavalieri che quantunque romano fece parte della Camerata fiorentina de' Bardi con Rinuccini, Peri, Caccini, ecc.

Lei della Città privilegiata e dedita alle Lettere, per giunta, ne sa più di me al certo su questo argomento.

Qualora Ella, recandosi in Ascoli, dovesse transitare da San Benedetto, mi farebbe grande favore avvertendomi. Le ho già detto che la nostra casa, ora, è nel *centro della città* (!) In questo caso mi farò un dovere di venire ad ossequiarLa.

E pregandoLa di volermi ricordare ai Signori Branconi, così di tenermi informato del giorno della Commemorazione degli Eroi Fratelli Caduti, mi abbia per suo dev.mo

*Giovanni Tebaldini*

28

Loreto, 29. VI. '48

Caro Maestro,

le scrivo proprio nel pomeriggio di questo giorno denso di ricordi dolorosissimi e tragici.

Stamattina, al termine della S. Messa in Basilica, il M° A. Volpi ha eseguito all'organo il suo *Epicedio*. Le parlo da profana di musica, ma giudicando col cuore e col sentimento, le posso assicurare che le sue note sono così accorate e solenni, che tutti ne hanno provato una commozione profonda.

Già il M° Volpi, dopo aver letto e provato l'*Epicedio*, mi aveva detto essere un brano molto bello e significativo, e che avrebbe messo tutto l'impegno per renderlo colorito ed efficace. Così infatti è stato.

Un vero dispiacere è stato per noi la sua mancata presenza, che avrebbe dato anche maggiore importanza alla cosa.

Come sta dei suoi disturbi? Non ci faccia mancare sue notizie. Ancora con la nostra devota gratitudine le unisco gli auguri e i saluti affettuosi di tutti noi.

*Luisa Branconi*

29

Loreto, 11 Luglio '48

Caro Maestro,

ebbi a suo tempo la sua lettera: per quanto lei mi chiede circa l'esecuzione e adattamento all'organo del suo *Epicedio*, fatto il 29 giugno scorso, non so dirle adeguatamente; ho passato la sua lettera al M° Adamo Volpi che, penso, provvederà direttamente a risponderle.

Quando lei verrà per la sua devota visita al Cimitero, come mi dice, avremo piacere di rivederla. Noi andremo presto al mare, benché quest'anno la stagione sia poco propizia.

Molto interessante per la storia della letteratura e della musica quanto è scritto nel programma della *Rappresentazione di Anima et di Corpo*, da lei inviati. Generalmente nelle Storie Letterarie in uso nei Licei non si fa cenno di questo lavoro e della sua priorità e precedenza, rispetto all'*Euridice* del Peri. Grazie di avermene informata.

Come sento, si prospettano altre esecuzioni dell'*Epicedio* e ne sono molto contenta, per Lei e per Loro.

La saluto caramente con molti auguri per la salute.

*Luisa Brancondi*

30

Loreto, 31 ottobre '48

Illustre e caro Maestro,

ho letto con grande attenzione e interesse i due articoli da lei inviati e di cui la ringrazio di tutto cuore. Le sono veramente grata di aver pensato a me nell'inviarli quei suoi due scritti, così pieni di notizie interessanti e di profonda dottrina nel campo dell'Arte, e non solo musicale, come sento. È un gran vanto, alla sua rispettabile età, conservare tanta lucidità di mente e tanta precisione di ricordi preziosi.

Il M° Toscanini sarà fiero della ammirata stima che Lei nutre per la sua Arte.

Proprio in questi giorni pensavo che da un pezzo ero priva di Sue notizie, specie per quanto riguarda la Sua salute. La spero in buone condizioni e glielo auguro di cuore.

In quest'anno ho ripreso l'insegnamento e ho il posto qui alla Scuola Media di Loreto; così si dimenticano un po' i propri guai, rendendosi in certo modo utile agli altri.

Non ho avuto occasione in questi ultimi tempi di passare da S. Benedetto, altrimenti sarei venuta volentieri a visitarla e salutarla.

Rinnovandole il mio grazie, la saluto rispettosamente.

*Luisa Brancondi*

62

Gentile Signora Branconi,

La ringrazio sentitamente della Sua lettera del 31 p.p. mese e del Suo interessamento alla mia salute. Purtroppo, da vari dolorosi indizi, sento che vado gradatamente declinando verso l'*Ineluttabile!* Quale sarà *il domani* che presto m'attende? L'intelligenza, grazie a Dio, resiste, ed io posso approfittarne cercando di mettere ordine a tante cose mie rimaste incompiute. Ma per il resto?

*Sarà quel che Dio vorrà!*

Ella mi scrive d'aver ricevuto e letto i miei due articoli su Toscanini pubblicati nel "Giornale di Brescia". Due altri sono in tipografia<sup>12</sup>. Tosto appariranno, mi farò un dovere di fargliene omaggio. Il Maestro, innanzi ripartire per New York, m'ha fatto tenere una sua fotografia che ho fatto riprodurre, e della quale Le mando esemplare per ricordo di Lui e per ricordo mio. Rievocando il mio passato che per me fu abbastanza battagliero e movimentato, oggi sento che da me esula oramai ogni proposito ed ogni intenzione di allontanarmi, sia pure per pochi giorni, da San Benedetto. Non ci posso più pensare. Contavo di poter arrivare nei giorni scorsi al Cimitero di Loreto. Non mi è stato possibile. Forse non ci tornerò se non quando mi ci porteranno per *l'ultima volta!*

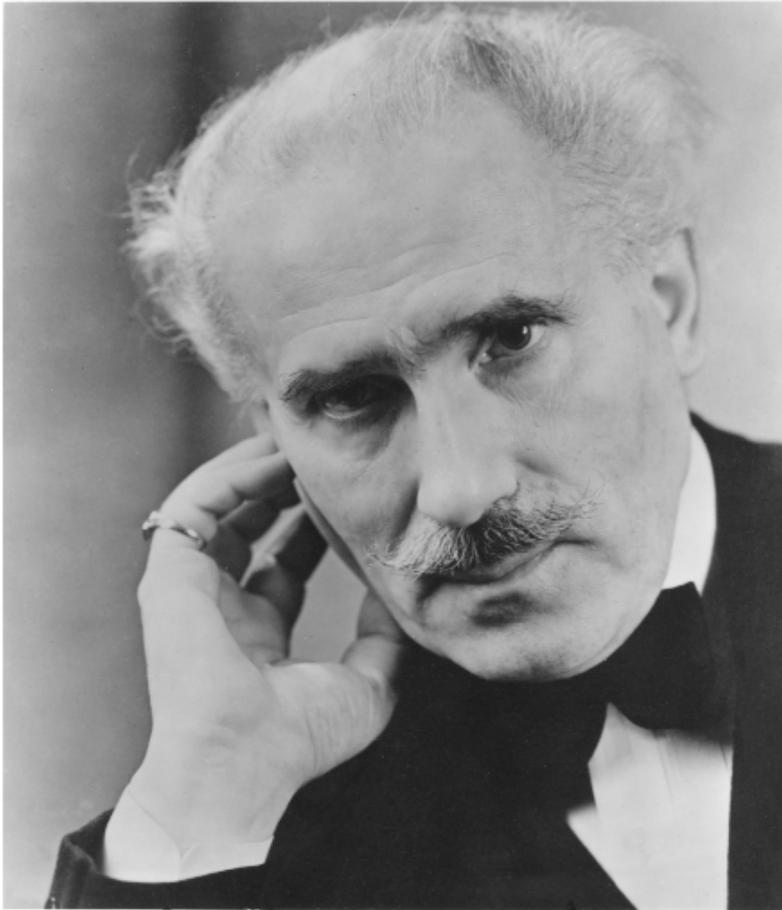
Alla fotografia di Toscanini unisco il testo dell'*Euridice* di Rinuccini, con la musica di Peri e di Caccini da me esumata sin dal 1916 al Conservatorio di Milano e poscia nel 1920 al Politeama Giacosa di Napoli.

A Lei *fiorentina*, credo possa interessare di possedere e di fare la conoscenza della mia riduzione del celebrato melodramma del primo 600. Il testo del Rinuccini, anche letterariamente, mi sembra assai interessante, soprattutto per il sapore che lo adorna: il quale si riflette dalle *Stanze* di Lorenzo il Magnifico e del Poliziano. Conosce Ella il volume del Solerti che illustra i melodrammi di quel tempo? Quel *signor Orazio Vecchi* di cui è cenno a p. 5 della mia piccola *guida*, è un celebrato musicista compositore modenese che io sarei invitato ad illustrare in seno all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena precisamente ne la ricorrenza del IV centenario della sua nascita. Ma... ce la farò d'andare di persona a leggere il mio studio storico-critico ne la futura primavera? Ella, Signora Luisa, mi dice d'essere tornata al suo insegnamento. Sarà un sollievo per il suo Spirito, per la sua Anima e pel suo Cuore straziati dai più tragici ricordi. La sorreggano la sua Fede nei compianti trapassati e nella sua missione di Madre amorosa.

Mentre Le porgo il mio rispettoso saluto e per la sua Figliuola il più fervido augurio, La prego de' miei devoti ossequi alla Signora Bice sua suocera ed a tutti di Casa Branconi.

Con memorati sensi, suo dev.mo

*Giovanni Tebaldini*



A Giovanni Tebaldini ...  
ricordando tempi lontani e cari eppur  
vicini nella memoria dolce e viva.  
(24-7-1948) Affettuosamente - Arturo Toscanini.

(“A Giovanni Tebaldini ricordando tempi lontani e cari eppur vicini nella memoria dolce e viva.  
Affettuosamente Arturo Toscanini. 24-7-1948” [scritta con inchiostro rosso])

[Sul retro la dedica di Tebaldini: “Alla Signora Prof.ssa Luisa Branconi per ricordare l’Illustre qui  
effigiato ed il suo modesto amico Giovanni Tebaldini - San Benedetto del Tronto 8-11-948”]

32

Loreto, 18 Nov. '48

Illustre e caro Maestro,

ho ricevuto a suo tempo la sua gentile lettera, con la fotografia del M° Toscanini e qualche giorno dopo il plico col testo dell' *Euridice* del Rinuccini, le cui musiche furono da Lei trascritte, ridotte e istrumentate.

Come sempre, le esprimo tutta la mia riconoscenza per questi invii, che mi confermano l'amicizia di cui Lei mi onora; conserverò tutto con cura gelosa, quasi religiosamente.

La fotografia del M° Toscanini sarà un duplice ricordo, con la Sua dedica fatta al mio nome.

Interessantissimo, anche nel senso letterario, il testo del Rinuccini, che veramente ricorda le *Stanze*.

Fra le pagine ho trovato un foglietto manoscritto con l'argomento di un'altra favola, la *Flora* di Andrea Salvadori.

Non so se vi sia rimasta per sbaglio, e in questo caso, gliela rimanderei, se Lei lo desidera.

Un altro nostro celebre musicista ci ha lasciato: il Giordano.

Auguro che, ancora per molti anni, rimanga a Lei, M° Tebaldini, la palma della longevità, per lo meno fra i musicisti.

Ho fatto a tutti i miei parenti i suoi saluti, riusciti graditissimi; glieli ricambiano affettuosamente, ricordandola con devota stima.

Per parte mia, coi rinnovati sensi di gratitudine, riceva molti affettuosi auguri e saluti.

*Luisa Branconi*

33

Loreto, 21. XII. '48

Caro ed illustre Maestro,

molto grata del suo gentile, costante pensiero, anche a nome di tutta la nostra Famiglia Le ricambio sentitamente ogni più fervido augurio.

E che l'anno che sta per cominciare le sia apportatore ancora di benessere e serenità; la vita di chi come Lei può darci ancora tanti tesori di erudizione e di esperienza ci è preziosa.

Con i sensi della mia ammirata devozione, La saluto rispettosamente.

*Luisa Branconi*

San Benedetto del Tronto, 10. IV. '949

Gentile Signora Branconi,

Coll'approssimarsi della S. Pasqua, mi ricordo di Lei, Signora, inviandoLe i più devoti auguri di *Pace* nel dolore Suo profondo, e di *Rassegnazione*.

Dio La sorreggerà e L'ajuterà a vivere per l'amore della Sua Figliuola; e ciò per Lei sarà di grande conforto.

Con la presente accompagno il testo della *Rappresentazione d'Anima e Corpo* nella mia versione quale venne ripetuta a Roma il 4 febbrajo scorso, *quindicesima esecuzione in dodici diverse città*, compresa la sua Firenze nel maggio del 1931 alla Chiesa d'Ognissanti. È testo, quello del P. Manni che, provenendo dalle *Laudi* quattrocentesche, presenta molto interesse.

Per molto tempo s'è creduto appartenesse alla Laura Guidiccioni. Invece no, è del P. Manni filippino lui pure.

Ha appreso notizia Lei del nuovo volume di Giovanni Papini, *Lettere di Celestino VI*, un Papa che non è esistito, e che parla a tutta l'umanità?

L'ho giudicato il Savonarola del nostro tempo. È mirabile, coraggioso, ma veritiero. Cerchi di procurarselo. Tocca argomenti spinosissimi, ma in modo travolgente.

Può darsi che passato il periodo delle Feste faccia una scappata di poche ore al Cimitero di Loreto, col proposito, se avrò tempo e mezzo di trasporto, di arrivare anche in città. Nel qual caso, Signora Luisa, con Suo permesso, mi procurerò l'onore di venire ad ossequiarLa di persona.

Con devoti sensi, suo

*Giovanni Tebaldini*

PS. E perdoni la mia brutta calligrafia. La vista comincia ad annebbiarsi, non solo, ma pensi che *vedo doppio*.

Loreto, 26. IV. '49

Caro e gentile Maestro,

di ritorno da Firenze, dove quest'anno siamo ritornate, dopo tanto tempo e tante dolorose vicende, per trascorrere la Pasqua in casa di mia Madre, ho trovato la sua cara, gentilissima lettera.

Il suo costante ricordo mi è graditissimo, insieme con le sue espressioni caldamente confortatrici, che accolgo con commossa riconoscenza.

La ringrazio anche per il libretto dell'Accademia di Santa Cecilia, che ho letto con grande interesse, specie per quanto riguarda il suo lavoro per la versione

della *Rappresentazione di Anima e di Corpo*. Peccato che qui a Loreto ci giungano soltanto gli echi lontani di tante cose mirabili, e a volte neanche quelli.

Cercherò in ogni modo, specie andando ad Ancona, il libro del Papini, di cui lei mi parla. Il Papini è uno scrittore chiaro e veritiero, che mi è sempre piaciuto, specialmente da dopo che ha abbandonato i temi e le forme un po' ardite della prima giovinezza.

Sono lieta di sentire che probabilmente avremo il piacere di vederla qui a Loreto. Quando sarà?

Io continuo la solita vita, fra la casa e la scuola; ma la scuola mi distrae e occupa molto e quindi mi è di grande aiuto.

La bambina, grazie al Cielo, sta bene e si prepara per dare a giugno l'esame di ammissione alla Scuola Media. Il tempo passa.

Con molti auguri per la sua salute e rinnovandole i miei ringraziamenti, le porgo molte affettuose cordialità.

*Luisa Branconi*

36

San Benedetto del T., 24. V. '949

Gentile Signora Branconi,

Ebbi - or è quasi un mese - la sua ultima cortese lettera. Mi ero proposto dar seguito ad essa inviandole qualche notizia che potesse interessarla. Anzitutto parlandoLe di *Vanna Lupa*, la nuova opera di Pizzetti rappresentata il 4 corr. al Comunale Fiorentino.

Era ed è mia intenzione, a questo riguardo, farLe pervenire il libretto che Pizzetti stesso mi ha mandato per espresso con affettuosa dedica, sin dal g.no 3. È dramma potentissimo, concepito e reso con forza drammatica degna di un Alfieri. Ma è forse troppo denso per un libretto d'opera. Si svolge nella Firenze trecentesca, in piena lotta fra guelfi e ghibellini, e reca con sé un contenuto spirituale e morale che nello svolgimento del dramma diviene, addirittura, principio ideale, *etico sociale*. Si direbbe che con esso abbia voluto Pizzetti sostenere una battaglia a sfondo politico incorporandone l'azione - storica all'apparenza - attraverso i nostri fasti e nefasti di oggi.

*La musica?* Avendo adottato, come in altre sue opere, il principio del *recitar cantando* proprio ai seguaci della Camerata fiorentina della fine del secolo XVI (e fui io ad aprirgli siffatta porta) portandolo sul terreno d'un sistema fondamentale, Pizzetti compositore è entrato risolutamente, senza tentennamenti, in una zona tutt'affatto propria e personale che non ha nulla di comune con nessuna estetica precedente. Qui Pizzetti è proprio *lui*. Sarà e vivrà appartato, ma è lui senza precedenti né conseguenti. In breve io compendierei in questo senso. Sul palcoscenico, dai personaggi parte la parola articolata, *ma non cantata*.

La musica propriamente detta, è tutta in orchestra, commentatrice della parola e dei sentimenti dei personaggi.

Ha raggiunto Pizzetti per questa via il suo ideale? *Temo che no!*

*Vanna Lupa* come le altre sue ultime opere (*Orseolo* ed *Oro*) non può sperare di accedere all'anima, o meglio, alla sensibilità del pubblico; quindi destinata anch'essa al sacrificio di sé medesima.

Ho scritto a Pizzetti: "Tu hai scelto codesta via e su di essa - coerente a' tuoi principi - ti ci mantieni, non avrai seguaci; sarai sempre solo; ma assicurati; dalla tua parte hai qualche grande esempio che ti sostiene. Leonardo ha detto: *e se sarai solo, sarai tutto tuo*. Tale Pizzetti rimarrà nella storia della musica italiana".

Badi, Signora Luisa, che esprimendomi così mi riferisco soltanto al suo teatro d'opera, perché in tutto il resto oramai egli è un *vittorioso*.

Mi auguro aver modo di farLe leggere cosa mi ha scritto Egli in proposito pur di recente, e quello che hanno scritto ed hanno stampato gli altri.

E dire che io, dopo averlo così formato, ho dovuto lasciare il mio posto di Parma sotto un diluvio di persecuzioni, anche massoniche, ed una valanga di impropri, per rifugiarmi a Loreto dove mi attendevano ben altre prove e battaglie morali palesi ed occulte.

Oggi a Parma? Ogni occasione è propizia per esaltare nella stampa (*giornali, riviste, ecc. ecc.*) il mio operato di allora. E privatamente mi invitano a tornare fra persone amiche (dicono loro) desiderose di attestarmi la loro stima, considerazione e riconoscenza per quello che ho fatto pel bene del Conservatorio. E si tratta di gente che nei giorni più aspri del mio cammino, non ho mai incontrato sulla mia strada.

Ah mondo buffo... anzi buffone!

Ed a Loreto? Ricordare? Rievocare tutte le percosse ricevute? Quando mi soffermo, in solitudine, a considerare i giorni, i mesi, gli anni costì trascorsi, sento la mia povera anima straziata.

Dio mi ha dato la forza e la capacità di resistere, lavorando, ma *Sunt lacrymae rerum!* Questa la tragica realtà, Signora Luisa.

E così mi avvio anch'io alla fine, *tanto desiderata ed invocata*.

Io son qui a lottare giorno per giorno oramai con la mia salute malferma, anzi profondamente scossa in vari sensi. Mi sembra averLe detto che il 19 marzo (San Giuseppe) avrei dovuto essere a Milano alla Casa di Riposo dei Musicisti per dire de' miei rapporti personali col Grande Maestro. Non mi sentii di partire e rinunciai.

Domenica prossima (29 corr.) sarei atteso, anzi già *annunciato* a Modena per una *lettura* in quella Accademia su un compositore modenese cinquecentista [Orazio Vecchi]. Sarei in fila con un Prof. dell'Università di Vienna [E. Schenk] che conosco, ed un Inglese di grande fama storica [J.C. Hol].

Ho declinato tanto onore. Manderò la mia *Memoria* abbastanza complessa che

tratta dell'*Arte oggettiva* in contrapposizione all'*Arte soggettiva*, da pubblicare negli Atti dell'Accademia. Ma di mettermi in viaggio per andare io stesso a dar lettura del mio *studio storico estetico* proprio non mi sento.

Gli assalti al cuore sono troppo frequenti e talvolta minacciosi anche. Prudenza vuole che mi stia quieto e non pretenda destare il cane quando si è assopito e sembri dormire.

Mi propongo invece di arrivare a Loreto anche per andare al Cimitero a far riorinare la... mia tomba. E per questa visita sceglierei la ricorrenza anniversaria dei due Martiri suoi Congiunti (Io Sposo ed il Cognato, 29 giugno?).

Nell'occasione Le recherei *brevi manu* alcune cose che desidero rimangano in suo possesso, persuaso, con le istruzioni che potrò darLe, possano ritornare in vita e confortarLa del Suo tremendo sacrificio.

Ella è tornata a Firenze. E come ha trovato la Città del Fiore? Dilaniata? Non ci posso pensare, e pensandola preferisco assopirmi, abbandonandomi come ad un nirvana foriero di morte. Firenze esposta alla folle carneficina degli uomini che non hanno né cuore né cervello. Ed intanto, per segno di gratitudine, abbiamo loro *prestato* il David di Michelangelo!...

E se non tornasse più indietro come le Colonie africane? Povera Italia?

Le ho detto che conterei essere a Loreto ne la ricorrenza anniversaria fatale. Vorrei ascoltare all'organo dal M° Volpi Adamo il mio *Epicedio* per una prova in *camera charitatis*, se egli ha deciso di ripeterlo il giorno della commemorazione.

Ma come può essa avvenire il 29 giugno se quella in Basilica è giornata di solennità di prima classe? San Pietro!

E poi, se avessi bisogno di soffermarmi una notte, dato che i treni non mi consentono di arrivare a Loreto in tempo per l'ora della Messa dovendo andare anche al Cimitero, dovrei assicurarmi ospitalità - se il Vescovo me la otterrà - presso la Casa del Clero... ché d'andare all'Albergo più non mi sento capace. Ne scriverò al M° Remo Volpi pregandolo interessarsene Lui stesso.

Arrivato alla conclusione della presente decido di mandarLe sotto fascia raccomandato, il libretto di *Vanna Lupa* con una lettera di Pizzetti - quella che lo accompagnava - e qualche altro documento che rifletta sempre la sua Firenze, *che io conosco da sessant'un anni*.

Ci venni la prima volta nel giugno del 1888, facendo i miei pasti dal Napoleone di Via dei Servi - che era bresciano - cioè mio concittadino ed ero con un amico, bresciano esso pure, che divenne il nostro poeta in vernacolo, arrivato quasi alla celebrità: Angelo Canossi.

Signora Luisa, Le bacio con ossequio la mano professandomi di Lei

dev.mo *Giovanni Tebaldini*

P.S. Quando abbia ricevuto il piego, La prego darmene avviso.

Loreto, 29.V.'49

Illustre e caro Maestro,

insieme con la sua lettera ho ricevuto il plico, contenente tante interessanti e preziose cose: il programma dei concerti di musiche del sec. XVII da Lei diretti a Milano, la lettera dell'Avv. Ausbacher circa la data della prima rappresentazione dell'*Euridice* e quindi della *Rappresentazione di Anima e di Corpo*; il "Giornale di Brescia" con il suo chiaro articolo su Ponchielli<sup>13</sup> ed infine, cosa di cui le sono infinitamente grata e di cui la ringrazio caldamente di essersi voluto privare per farmene dono, il libretto di *Vanna Lupa*, con la dedica e la lettera del M° Pizzetti.

Tutte cose che vanno ad arricchire il già numeroso gruppo delle sue lettere, e degli altri scritti da Lei inviati, che custodisco e custodirò sempre con cura gelosa e devota, come oggetti di grande valore.

Ho letto molto attentamente e con grande interesse sulla sua lettera, quanto lei dice a proposito di *Vanna Lupa*, e del solitario, ma sempre alto destino, che forse Le è riserbato. Mi son piaciute le parole di Leonardo da Lei riferite al proposito.

Sfortunatamente per me, non conosco affatto la musica, altrimenti avrei potuto capire molto di più della sua dotta lettura, per quanto riguarda l'ideale estetico musicale del M° Pizzetti come compositore.

Fui a Firenze per le vacanze di Pasqua, insieme con la mia Suocera e la bambina. Il tempo troppo ristretto per le esigenze della scuola, ci ha permesso una permanenza molto breve ma, nonostante, sufficiente a farci riafferrare la visione di tante bellezze.

Purtroppo tutti i ponti, meno il Ponte Vecchio, sono distrutti e questa volta, distrutti proprio dai tedeschi, che li fecero minare per ritardare il passaggio delle truppe alleate.

Ma fra le macerie, si vedono risorgere le vecchie torri medievali, che ivi esistevano e che si fanno appositamente ricostruire con le pietre stesse.

Quanto Lei mi dice della sua venuta a Loreto mi fa molto piacere, anche per la data da Lei scelta, della nostra dolorosa ricorrenza.

Ho già parlato al M° Adamo Volpi, il quale si è detto ben lieto di eseguire per Lei all'organo il suo *Epicedio*.

Circa il dormire, non si preoccupi e disponga pure della nostra casa, ché saremo ben liete di ospitarla.

A rivederla dunque.

Di nuovo tutti i miei ringraziamenti sentitissimi.

Auguri per la sua salute e infiniti sensi di devota ammirazione.

*Luisa Brancondi*

San Benedetto del Tronto, 13 giugno 1949 Sant'Antonio

Gentile Signora Luisa,

S'avvicina la data del Suo onomastico ed io non voglio trascorra senza Le giunga l'augurio francescano che Le rivolgo di *Pax et Bonum!* È quanto Le auguro di tutto cuore, Signora Luisa.

Il dolore tragico che pesa sulla di Lei esistenza, non è di quelli che si possono rasserenare, ma la sola sopportazione di esso con forza d'animo e fiducia nell'*aldilà* che ci attende, compensa di tante sofferenze patite e costituisce già, per Anime elette e provate come la Sua, un conforto grande, ed una grande consolazione.

Anch'io, Signora, sopporto da parecchi anni il peso di tanti dolori, di tante percosse, di tante umiliazioni, di tanti disinganni, ma volgendo gli occhi al Cielo e ripetendo al Padre Celeste *Fiat voluntas tua*, mi sento pronto a sostenere la lotta silenziosa che il Destino mi ha segnata.

Troverò così la forza d'animo di cui tanto abbisogno per affrontare gli ultimi giorni di vita.

Il 21 giugno, San Luigi: data che per me ha un duplice significato. Nel 1889 il Direttore della Scuola di cui ero allievo a Ratisbona (Regensburg) mi chiamò nella sua stanza per dirmi che ero stato scelto - a mia insaputa - per l'istituzione della Schola Cantorum di San Marco a Venezia.

E questo tre mesi innanzi terminassi il Corso de' miei studi. Ed a Venezia precisamente cominciai a salire l'erta del mio cammino e del mio Calvario.

Dodici anni dopo, nel 1901, al Conservatorio di Parma di cui ero direttore, vittima predestinata della socialmassoneria, dirigevo il mio ultimo *Saggio* con un'orchestra di 47 allievi, presentando l'allunno licenziando Ildebrando Pizzetti nella *Canzone a Maggio* per soli coro ed orchestra su parole di Agnolo Poliziano e con l'*Ouverture all'Edipo a Colono* di Sofocle, che ancora oggi si eseguisce nei Concerti Orchestrali.

Venni a Loreto sacrificato dalla Massoneria perché padre di quattro creature che da un momento all'altro avrebbero potuto trovarsi con me in istrada.

Ed a Loreto libelli anonimi, manoscritti ed a stampa a getto continuo, gridavano *supertecta* la mia incapacità artistica *protetta* dalla massoneria. Si tentava così di darmi l'ultimo colpo di grazia obbligandomi a lasciare anche Loreto.

Ah... "*Se a ciascun l'interno affanno - si leggesse in fronte scritto!*", come disse Metastasio...

Ora Le dirò, Signora, che avrei stabilito di essere a Loreto il 28 corr. mattina con la corsa che arriva costì verso le 10,30. Spero trovar posto nell'autobus che fa servizio dalla Stazione. Credo che arrivando in piazza andrò dal M° Volpi a deporre il mio modesto bagaglio contenente le provviste alimentari necessarie per due giorni, dato che al *restaurant* non voglio andare anche perché deside-

ro passare inosservato. Ella con tanta bontà e cortesia mi offre ospitalità per la notte? Le sono veramente grato e riconoscente. Venendo da Lei passerò quindi, non per il Corso, ma per la cosiddetta piazzetta.

Sto lavorando, ma a modo mio, cioè a pezzi e bocconi. Ho musicato l'ultima lirica di Ada Negri: *Invocazione a Dio* che ora sto ricopiando.

Attendo ancora ad uno *studio storico* estetico su un compositore modenese della seconda metà del secolo XVI che pubblicherò entro l'anno a Modena stessa. In pari tempo, per sollecitazione dell'«Avvenire d'Italia», vado preparando qualche articolo intorno alle mie prime esecuzioni artistiche bolognesi del 1888. Trattasi soprattutto delle prime esecuzioni del *Tristano ed Isotta* di Wagner<sup>14</sup> sotto la direzione di Giuseppe Martucci. Si figuri che po' po' di viaggio a ritroso! Ma il ritornare a quelle trepide ore mi fa rivivere idealmente, riportandomi nel mondo pulsante della vita artistica battagliera che modestamente ho combattuto io pure.

Ed ora, Signora Luisa, mi prendo una licenza. Se Lei avesse occasione in questi giorni di andare al Cimitero, abbia la bontà di dire al custode Storti che io andrò il 28 o il 29 corr. e che mi tenga in ordine il giardinetto della mia tomba. Gli ho già scritto in questo senso, ma una sua parola varrà certamente a renderlo sollecito sul da farsi. Mille scuse, Signora Luisa, pel disturbo che forse Le reco con questa mia preghiera.

Forse potrò portarLe - se già non lo possiede - il volume *Lettere di Celestino VI* di Papini, che però non è mio, ma della biblioteca dei P.P. Sacramentini, e che dovrò riportare al mio ritorno.

E quando Ella legge la mia prosa, tenga presente che sono ufficialmente illetterato perché *non posseggo la licenza elementare... e mi sia indulgente.*

Le bacio la mano pregandoLa de' miei devoti ossequi alla Signora Bice sua Suocera, alla Signora Carlotta ed al Cav. Romolo suoi zii, alla Signora Giuseppina ed al Sig. Lamberto.

dev. *Giovanni Tebaldini*

39

Loreto, 21. VI. '49

Gentile e caro Maestro,

i suoi auguri per il mio onomastico mi sono giunti, per primi fra tutti e sempre graditissimi. Le sono grandemente riconoscente del caro pensiero, e Le ricambio di cuore tanti auguri di ogni bene per il prossimo S. Giovanni, che è molto vicino.

Mi ricordo in quel giorno, le feste di Firenze, e soprattutto i fuochi di artificio, perché è il patrono della nostra città.

Va tutto bene circa quanto Lei mi dice a proposito della sua prossima venuta

nella circostanza del nostro doloroso anniversario. Se il 28 mattina Lamberto sarà ritornato da Roma (è partito proprio oggi), ci faremo un dovere di venirla a prendere con la macchina. Per i suoi pasti, spero vorrà farci il piacere di approfittare della nostra casa, come per il dormire.

Il M° Volpi è avvertito del suo arrivo. Ora l'A.N.P.I. dovrà mettersi d'accordo col Vescovo per l'ora della Messa, dato che nel giorno di S. Pietro c'è sempre il Pontificale.

Sento che Lei sta lavorando e preparando articoli, e penso con ammirazione a questa sua fertile attività, e ai copiosi frutti che ancora può e sa dare la sua mente, così sveglia e lucida.

Penserò io ad avvertire in tempo il custode Storti di quanto Lei mi dice.

In questi giorni passati e nei futuri sono stata e sarò molto occupata per gli esami, a scuola. Anche la mia bambina dovrà dare gli esami di ammissione alla Scuola Media; e proprio durante quei tristissimi giorni. In ogni modo l'occupazione mi servirà a far passare quelle giornate di ricordi terribili.

A rivederla presto dunque. Da parte di tutti i miei, che la ringraziano, le ricambio mille auguri e saluti.

Devotamente *Luisa Branconi*

40

San Benedetto del Tronto, 24.VI. '949

Gentile Signora,

Scrivo mortificato, dolente e come un vinto da la malasorte.

Temo che martedì 28 mi sarà difficile di arrivare a Loreto come dapprima avevo divisato. Al pranzo di domenica, tosto messomi a tavola, fui improvvisamente assalito in modo violentissimo dal mio solito *spasmo al cardias*. Sopportai per cinque ore la terribile sofferenza, sino a che dovetti decidere di farmi fare una puntura di *eroina* (era domenica, la vicina farmacia chiusa, non potevo provvedermi perciò della *spasmalgina*) la quale, se in breve mi fece cessare lo spasmo, mi abbatté però in modo da ridurmi in pochi minuti quasi *cadaverico*.

In queste condizioni trascorsi a letto la giornata di lunedì 21 e parte di martedì 22, quando, improvvisamente, fui *gratificato* da strappi dolorosi al cuore con conseguente difficoltà di respirazione tanto da obbligarmi a ricorrere, per due volte al giorno, a 12 gocce di *strofanto*.

Ora sono qui, migliorato nell'assieme, ma stanco, indolenzito per tutta la persona ed incapace di qualsiasi mossa. La testa me la sento vuota e scombusso-lata, e quando cammino procedo come un ubriaco, appoggiandomi al muro o ai mobili delle stanze che attraverso.

Ecco perché prevedo che martedì 28, contrariamente a quanto avevo fissato,

non potrò partire. Se lo facessi commetterei una grossa imprudenza, sia ne' riguardi miei, sia nei riguardi degli altri.

Ché se questo duplice malanno si ripetesse, cosa farei a Loreto? Venire in Casa Branconi in siffatte condizioni? Tutti, e giustamente, mi direbbero *pazzo*.

E perciò - per oggi almeno - fa d'uopo che io rimandi la mia visita al Cimitero a momento più opportuno e propizio; forse quando Lei sarà a Porto Recanati.

Assai mi rammarico di non poter essere presente neppure quest'anno alla Commemorazione del 29 giugno. Ma in quel giorno unirò la mia preghiera alla Sua, Signora Luisa, invocando dal Signore *Pace* per le Anime e le vittime de l'umana ferocia: *Pace e rassegnazione* per le Anime di Chi è rimasto quaggiù - in questa valle di lacrime - a compiangereLe ed a rimpiangerLe.

Ed ora mi perdoni, Signora, la licenza che mi prendo.

Andando al Cimitero vorrebbe avere la bontà di rimettere allo Storti quanto qui Le compiego raccomandandogli di tenere in ordine la nostra Tomba ed il Giardinetto circostante? Grazie assai! Ed inoltre, vorrebbe avere la bontà di osservare se la lanterna di bronzo a forma di Croce che sta a capo della lapide, sia sempre al suo posto e bene assicurata? E di riferirmi poscia in merito, quando abbia occasione di scrivermi, unendo, per cortesia, l'ultima lettera del M° Pizzetti?

Da parte mia, Signora Luisa, Le dirò che per mio ricordo, quanto prima, Le invierò alcuni volumi di Letteratura, di Storia ecc; che forse Lei non possiede. Li toglierò dalla mia oramai striminzita biblioteca (un tempo ben fornita) che domani, dopo la mia partenza per *l'al di là* - potrebbero anche andare dispersi sulle bancarelle. Si faccia Lei un piccolo scaffaletto a parte, vi collochi i libri che Le darò e li tenga per ricordo del tanto combattuto e perseguitato ex-Maestro della Cappella Lauretana.

PregandoLa de' miei ossequi ai Signori Branconi, mi abbia, gentile Signora, per di Lei dev.mo obb.mo

*Giovanni Tebaldini*

41

Loreto, 27. VI. '49

Gentilissimo e caro Maestro, con molto dispiacere ho sentito la notizia del suo grave disturbo e me ne dolgo per Lei e per la Sua mancanza da Loreto per il giorno 29 p.v., per cui era stato già tutto deciso e predisposto. Dura tuttora il suo disturbo? Speriamo di no e glielo auguro di cuore. Alla Messa del 29, che sarà con tutta probabilità officiata da S.E. Mons. Malchiodi, verrà eseguito all'organo, come l'anno scorso, dal M° A. Volpi, il suo solenne *Epicedio* composto in memoria dei nostri due Martiri. La tristissima data arriva ogni anno, a rinnovarci l'angoscia di quei terribili giorni, che dilaniarono la nostra Famiglia. Creda, Maestro, che la Sua presenza in quel

74

giorno ci avrebbe grandemente onorati e confortati.

Per quanto riguarda la tomba dei suoi Cari al Cimitero, oggi stesso andrò io e farò col custode Storti quanto Lei mi ha indicato, consegnandogli anche il biglietto. Le riferirò in altra lettera la risposta a quanto Lei mi chiede. Sarà inoltre mio pensiero e premura portarvi i fiori e le preghiere, che Lei non ha potuto per ora, portarvi di persona. Stia tranquillo!

Le sono gratissima per l'invio che Lei mi annuncia di suoi Libri di Letteratura, di Storia, ecc. Farò come Lei mi dice e li sistemerò in uno scaffale, quando mi sarà riuscito, col tempo, di riassetare la mia casa, che la guerra ha rovinato. Anche i mobili e tutti gli oggetti della nostra casa di Pontedera sono andati perduti o molto rovinati; un po' per volta cerco di rimetter su qualcosa, ma ci vuole molto. Così i suoi libri dovranno ben figurare nella mia biblioteca, che è molto ridotta.

Le confermo tutta la mia devota riconoscenza, comprendendo tutto il valore di un simile dono da parte Sua. Grazie, caro Maestro!

Ai primi di Luglio andremo a P. Recanati.

Con tanti auguri di pronta guarigione le invio, insieme con tutta la famiglia, i nostri ossequi devoti.

*Luisa Branconi*

PS. Le accludo la lettera del M° Pizzetti.

42

Amandola, 3. VIII. '49

Illustre e caro Maestro,

poco prima di partire da Porto Recanati, mi fu recapitata la sua lettera. Rispondo solo oggi, come vede, da Amandola, dove ho portato la bambina per un cambiamento d'aria e dove ci tratteremo per un mese.

Sento che Lei non ha ricevuto la mia lettera, scritta subito dopo il giorno della commemorazione e nella quale Le parlavo della esecuzione del suo *Epicedio*, dicendole che quest'anno è stato eseguito all'Offertorio, anziché alla fine. Ogni anno la commozione che produce in noi è sempre più intensa, ci sentiamo ogni volta qualcosa di più.

Credo che la mia lettera sia andata perduta, perché Le scrissi sicuramente. Ha ricevuto la lettera del M° Pizzetti che mi aveva richiesto?

Come sta dei suoi disturbi?

Le faccio molti auguri e con molta simpatia e devozione la saluto.

*Luisa Branconi*

Albergo Italia, Amandola (Ascoli)

San Benedetto del Tronto, 6.VIII. '949

Gentile Signora Luisa,

Ebbi jeri la Sua lettera del 3 corr.

Essa mi conferma che una di Lei precedente è andata smarrita. Fatto che all'Ufficio postale di qui accade di sovente.

Infatti, non sapevo neppur io capacitarci come, dopo la commemorazione del 29 giugno, più nulla sapessi di Lei. Oggi si spiega il deplorato incidente. Raccogliamo i nostri Animi sul ricordo della celebrazione anniversaria della giornata tragica che pesa da cinque anni sul di Lei Cuore di Sposa e di Madre. E preghiamo!

Quanto Ella mi scrive intorno alla esecuzione ed audizione dall'organo del mio *Epicedio*, mi commuove profondamente. Nella mia presente amara solitudine la Sua Voce, Signora Luisa, mi riesce di grande conforto. Se la mia composizione varrà a creare e mantenere una specie di tradizione intorno al culto pei due Martiri, anche nell'*al di là* che mi attende, mi sentirò lo Spirito sollevato. Perché - Signora Luisa - l'*Epicedio* in me è sorto da un duplice sentimento: di rimpianto pei poveri Morti e di cristiana *risposta* ad un *atto* che precisamente quarantaquattro anni addietro (si figuri), stava per buttarmi una seconda volta, dopo le clamorose vicende di Parma, sulla strada, con tutta la mia Famiglia.

Il giorno 29 di luglio del 1944, trigesimo dell'eroico sacrificio, assistendo alla *Messa funebre*, concepii l'idea dell'*Epicedio* fermando fin da quel giorno i principali temi, spronato appunto dal desiderio, anzi dal bisogno, di rispondere cristianamente, *corde et animo*, al torto di cui, nel 1905, stavo per cader vittima. Ciò che Le dico Le apparirà abbastanza misterioso. Ma verrà giorno - forse dopo il mio trapasso - in cui Ella avrà modo di spiegarsi tutto.

Dell'esito della recente esecuzione mi scrissero il M° Remo Volpi e la Signora Lazzarini. Il M° Adamo Volpi deve aver raggiunto bellissimi risultati: cosa non facile, non avendo sott'occhi la partitura d'orchestra. Un altr'anno, sul nuovo organo, egli raggiungerà più sicuri effetti, non c'è dubbio. Il che varrà a mantenere costì non trascurabile ricordo di questo povero combattente per l'*Ideale* che sono stato io, *anche a Loreto*, malgrado tante lotte e tante disgrazie. Lei chiede notizie della mia salute?

Sempre difficili, Signora Luisa.

I miei parecchi malanni non mi danno tregua. Questa la realtà. Sopporto con pazienza cercando di farmi forte, e ripetendo ad ogni ora: *Fiat voluntas Dei*.

La stagione torrida mi accascia. Il mare non è fatto per me. Preferirei io pure la montagna. Ma come arrivarci a questi lumi di luna *in pien meriggio*? E poi, da solo? Una combinazione favorevole potrebbe offrirsi andando il mio genero

[Domenico Novelli] a Sarnano in macchina. Ma posso fidarmi? Forse se potessi venire e tornare nello stesso giorno.

Qui mi studio di sfuggire tutte le insidie della stupida vita balneare, tanto che non mi accosto neppure alla spiaggia.

Qualche giornalista dozzinale che non sa chi io sia né cosa abbia fatto, m'ha chiesto di concedere una intervista!! Per che cosa? Ho risposto: - *No, no* ! Io non sono più niente e non voglio esser niente, ...lasciatemi stare.

Oh, ben altre tempeste si sono agitate e si agitano nel mio cuore!

Sento la voce arcana che mi ripete: *estote forte in bello* ! E col suono di questa voce che mi fa meditare mi preparo al giudizio finale.

Signora Luisa, Le bacio la mano; baci per me la sua figliuola pregandoLa credermi suo

dev.mo *Giovanni Tebaldini*

P. S. C'è un pianoforte al suo Albergo lì ad Amandola?

La lettera di Pizzetti che Lei mi ha restituita, l'ho ricevuta regolarmente.

44

Amandola, 16. VIII. '49 Albergo Italia

Caro Maestro,

ho avuto la sua lettera ed anche, in seguito, il giornale "L'Avvenire d'Italia" con i suoi interessantissimi articoli<sup>15</sup>.

Oltre ad una grande competenza negli argomenti musicali, Lei ha un patrimonio preziosissimo ed insostituibile di fatti, avvenimenti e di ricordi di personaggi celebri, che non ci si stancherebbe mai di ascoltare o di leggere. E con quale chiarezza e prontezza di ricordi e di date Lei espone questi fatti, avvenuti tanto tempo fa! Io, che sono quasi digiuna, purtroppo, in questa materia, mi sono *divorata* col più grande diletto, i due interessantissimi articoli. Lei, Maestro, ne dovrebbe scrivere molti molti, perché queste notizie vengano conosciute e sapute.

Come Lei accenna nella sua ultima lettera, l'esecuzione del suo *Epicedio* rimarrà tradizionale nella celebrazione dell'anniversario del 29 Giugno, come il più alto tributo al culto dei nostri due cari Martiri. Sento che quel giorno, per noi tragico, rappresenta anche per Lei dolorosi e amari ricordi. Ma a questa amarezza Lei sa trovare il conforto della rassegnazione rimettendosi devotamente alla volontà di Dio.

Da due settimane siamo qui ad Amandola; è un posticino tranquillo, con qualche bosco nelle vicinanze per andare a fare qualche passeggiata. Dopo le piogge di questi giorni, l'aria si è rinfrescata anche troppo; non credo che mi tratterò ancora molto.

Per rispondere alla sua domanda le dirò che nessun pianoforte ci allietta nemmeno gli occhi in questo albergo, anzi, manca proprio qualsiasi godimento di questo genere.

La ringrazio dei suoi pensieri per la mia bambina, che si sta preparando per la 1<sup>a</sup> Comunione. Da me riceva, coi sensi del mio grande rispetto, molti affettuosi saluti.

*Luisa Branconi*

45

San Benedetto del Tronto, 9. IX. '949

Gentile Signora Luisa,

La credo ormai rientrata in sua casa e perciò mi permetto disturbarLa scrivendoLe a Loreto.

Anzitutto La debbo ringraziare delle parole confortevoli che mi rivolge a proposito de' miei articoli pubblicati nell'«Avvenire d'Italia».

Vorrei dar seguito ad essi, come Lei mi consiglia, e lo farò; ma stentatamente perché la mia salute non mi concede libertà di movimenti, mentre poi la vista, specie di sera a causa della luce abbassata, purtroppo non mi serve come avrei bisogno.

Patisco d'insonnia: di notte non posso dormire e... *neppure leggere*. A quali e quanti sacrifici si è costretti anche moralmente, a quante rinunzie obbligati, quando si è giunti... *sul passo estremo*!

L'altro jeri ho compiuto gli 85 anni. La gente, quella pochissima che mi conosce, mi rivolge felicitazioni ed auguri di longevità. E non sa che io anelo alla fine! *Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum*! Stare al mondo a che fare? Per sopravvivere alla propria impotenza?

Qui in casa mi sono imposto le più umili faccende cui attendo con animo sereno, pur se vedo tutto il mio passato frangersi nel nulla! Offro a Dio la mia pochezza, sperando meritare la Sua Misericordia. L'ho cantata nel mio *Quintetto del Natale* eseguito ormai un po' dappertutto. *Misericordias Domini, in aeternum cantabo*!

Signora Luisa, deve perdonare se esponendoLe il mio caso chiedo la Sua assistenza.

Passato il periodo delle Feste, in un momento di calma, ed in giornate in cui non vi siano pellegrinaggi, vorrei poter arrivare a Loreto ed al Cimitero.

Anzitutto per recare a Lei il materiale dell'*Epicedio* che è bene stia nelle sue mani, con le istruzioni che Le darò circa eventuali probabili esecuzioni. La proprietà di esso per ora, e per l'avvenire, *passa a Lei*. La partitura d'orchestra poi potrà servire al M<sup>o</sup> Adamo Volpi quando intenda adattare la mia composizione al nuovo organo che si sta per costruire in Basilica. Intanto venendo costì, ed

andando assieme su l'organo attuale, potrò esporgli i miei *desiderata*. Venendo a Loreto porterò meco un po' delle pubblicazioni che Le ho promesso: quando non preferisca inviarLe in precedenza a mezzo pacco postale. Di ciò La prevengo.

Costì dovrò occuparmi in Municipio circa la conferma di proprietà della mia tomba che coi nuovi *Regolamenti* mi è stato detto aver subito modificazioni.

A tutto, al certo, non potrò provvedere in una mezza giornata. Tanto meno nelle mie attuali condizioni, non più dinamiche come un tempo.

Prevedendo l'impossibilità di farmi accogliere, come già m'è capitato, alla Casa del Clero, né sentendomi in grado di andare in albergo - ambiente cui mi sono disabituato - *et pour cause!* - fidando in una Sua precedente parola, Le chiederei ospitalità per una notte o due.

Perdoni la mia sfacciataggine, ma proprio, venendo a Loreto, malgrado i quarantacinque anni di dimora legale, io non saprei più a chi affidarmi.

### giorno 10

Periodo di feste per Loreto. Domani terrà il palco il fantastico Beniamino Gigli. Cantò con me a Recanati ben quarantatré anni fa, poi, nel febbrajo del 1914, a Roma, in brani della *Messa* di Verdi. Ma dell'Arte, anche lui ha una concezione *unilaterale*. Del grande *500 e 600* polifonico che noi abbiamo resuscitato, non capisce nulla. E si comprende.

Non so quale programma svolgeràà domani in Piazza della Madonna, ma immagino... *pezzi d'opera*.

E dire che ci sarebbe tanto da far risorgere pur limitandosi alla tradizione lorentana! In questo ho rintracciato maggior talento e maggiore suscettibilità in Bonci che ebbi nel 1917 ne' miei *Concerti* a Bologna.

Ha potuto ascoltare nelle notti passate, da Venezia e da Milano, il Toscanini nella *Pastorale* di Beethoven? Quel finale *Inno di ringraziamento a Dio*, che meraviglia! Ad 82 anni e mezzo!!

Le mando qualche giornale che l'interesserà. Ho ritrovato per caso un mio vecchio articolo wagneriano. Lo legga!

Poi Le unisco due articoli del *Corriere della Sera* su Tasso e su Papini.

Quanto a me, vado avanti per forza d'inerzia. Un tempo mi dissero dinamico, oggi non sono che un automa.

Dovrei recarmi a Bologna, a Modena, a Parma, a Brescia, e pure a Milano, ma non ne farò niente. Non mi sento più in grado. Quello che ho scritto e scriverò ancora, pubblicherò qua e là come... vorrà la sorte. E così finirò anch'io, da tutti dimenticato.

*Sic transit gloria mundi!*

Le bacio la mano.

Suo dev.mo *Giovanni Tebaldini*

Porto Recanati, 14. IX. '49 Via Garibaldi

Gentile e caro Maestro,  
 come vede, sono veramente ritornata a casa, dopo la parentesi amandolese, trascorsa con discreta soddisfazione in calma e riposo. Sento quanto Lei mi chiede, e sono ben felice di accoglierla in casa nostra, insieme con mia Suocera. Circa la data e il periodo della sua venuta a Loreto, però, l'avverto di una cosa: noi, per ora, siamo, come vede, al mare a Porto Recanati dove, con qualche interruzione, siamo solite trattenerci fino al giorno dell'apertura delle scuole. Io andrò su a Loreto per il periodo degli esami, e in quel tempo la casa sarà in mano dei manifattori per lavori da fare in vista della 1<sup>a</sup> Comunione della mia Renata, che sarà per i primi di ottobre. Potrebbe Lei attendere fino alla 2<sup>a</sup> metà di ottobre, quando saremo ritornate in sede, per le scuole? Attendo una sua decisione. Riceverò con grande piacere le pubblicazioni che Ella mi annunzia di inviarmi e sempre con grande interesse e godimento leggerò i suoi articoli così pieni di notizie, ricordi e fatti notevoli.

La ringrazio pure del materiale dell'*Epicedio*, per me preziosissimo.

La sera dell'11 scorso andammo a Loreto a sentire il concerto di Gigli col concorso della Cappella Musicale. Nel programma figuravano Musica Sacra, e romanze e canzoni di ogni tempo, stile e genere. Accanto alla *Nina* del Pergolesi, abbiamo sentito *Maria Marì* e, dopo l'*Agnus Dei*, una canzone da *film* sulle lodi della campagna. Gigli ha cantato bene, ma la sua voce è un po' meno limpida e meno ferma - bisogna pensare però che è un tenore sessantenne. Lei ha conosciuto Bonci? Sa che era Zio di mio Marito per avere sposato una Branconi?

In attesa di sue notizie e rinnovandole i miei ringraziamenti, la saluto con affettuoso rispetto.

*Luisa Branconi*

Anche in ritardo, mille auguri per il suo 85° compleanno.

[La lettera di Tebaldini non è stata trovata]

Loreto, 24. XII. '49

Caro ed illustre Maestro,  
 sono stata molto lieta nel ricevere sue notizie, dalle quali ho avuto spiegata la ragione della sua mancata promessa visita a Loreto. Nemmeno questa volta le è stato possibile!!

Le nostre notizie sono buone, grazie a Dio! La bambina fa la 1<sup>a</sup> Media e studia benino. Io insegno. In questi giorni Lamberto non sta tanto bene, ma speriamo che tutto passi presto. Si avvicinano le *Feste* che per noi non sono più tali. Stamattina si è svolta la funzione per l'apertura dell'Anno Santo. E speriamo che sia veramente un Anno di pace. Glielo auguro di tutto cuore, insieme coi pensieri affettuosi di tutti i miei familiari, che La ringraziano degli auguri.  
Con infinita devozione

*Luisa Brancondi*

[La lettera di Tebaldini non è stata trovata]

48

Loreto, 3. III. '50

Illustre e caro Maestro,

con molto piacere ho ricevuto la sua lettera, che desideravo da tempo, anzi, il suo silenzio al quale non ero abituata, mi aveva fatto pensare che Lei non si sentisse bene. Infatti sento che Lei non è soddisfatto della sua salute che le causa diversi malanni. Nonostante tutto però, e nonostante i suoi "prossimi ottantasei anni", sento che ancora lavora nel campo intellettuale. Mi ha messo in grande curiosità di leggere il suo articolo pubblicato su "La Scala" e di conoscerne l'argomento. Immagino che sarà uno scritto interessantissimo, come gli altri suoi, pieno di quei ricordi personali così preziosi e di vedute e valutazioni sempre dotte e profonde. Gradirò molto se me ne manderà l'estratto, secondo la sua gentile promessa.

La ringrazio infinitamente del pacco di libri che m'è stato consegnato ieri mattina\*. I libri sono tutti ottimi e di alcuni ero rimasta sprovvista, avendoli perduti insieme con gli altri danni di guerra.

Quanto mi dice sulla lirica drammatica di Ada Negri e sulla sua intenzione di portarci a Loreto qualcosa di tanto bello, mi sta molto a cuore e la prego di tenermene informata al momento opportuno.

Sta bene per quanto Ella mi dice della partitura di orchestra dell'*Epicedio*; faccia pure come crede. La ringrazio di avermi trascritto i versi dell'Oratorio, molto belli, cantati sotto la di Lei guida da Alessandro Bonci. So che il Bonci, che era anche parente della nostra famiglia, era un tenore valentissimo, ma non sapevo che fosse così intelligente e suscettibile di elevarsi a tanto.

In questi ultimi tempi abbiamo avuto una disgrazia in famiglia: è deceduta qui all'ospedale di Loreto una sorella di mia madre e di mia suocera. Era venuta da noi per le feste natalizie: poi aveva avuto bisogno di un intervento operatorio per un tumore e dopo due mesi di degenza, penosa per lei e per noi, se ne è andata. Questo è successo il 25 Febbraio scorso.

I miei parenti la ringraziano dei saluti che le ricambiano affettuosamente. Rinnovandole i sensi della mia riconoscenza, la saluto reverentemente.

*Luisa Branconi*

\* [I libri donati da Tebaldini erano i seguenti: G. D'Annunzio, *Contemplazione della morte* - P. Liroy, *Spiriti del Pensiero* - M. d'Azeglio, *I miei ricordi* - G. Deledda, *L'edera* - A. Arena, *La legge cristiana nella vita e nella sanità dell'uomo* - G. Carducci, *Discorsi* - A. Fogazzaro, *Racconti brevi* - *Vita di Vittorio Alfieri* - G. Albini, *Il Leopardi cento anni fa* - G. Lesca, *Le bourru bienfaisant* - A. Pompeati, *Arrigo Boito poeta e musicista* - V. Alfieri, *Saul* - F. Petrarca, *Rime* - G. Prati, *Poesie* - G. Boccaccio, *Vita di Dante Alighieri* - G. Carducci, *Petrarca e Boccaccio* - M. Cervantes, *Il matrimonio per inganno* - *Il colloquio dei cani* - N. Machiavelli, *Le commedie* - G. Leopardi, *La guerra dei topi colle rane* - P. Arcari, *Federico Anniel* - B. Franklin, *Opere morali* - W. Shakespeare, *Sogno d'una notte d'estate* - G. Nicodemi, *L'Arte Italiana* - C. Cadorna, *La guerra nelle retrovie*]

49

Loreto, 27. III. '50

Gentile Maestro,

con ritardo La ringrazio dell'estratto del suo articolo, giuntomi tempo fa. L'ho letto attentamente con grandissimo interesse, sempre più ammirando la sua dotta ed acuta competenza e la preziosità di tanti ricordi, che solo Lei può conservarci. Nell'esprimerle la mia gratitudine le rivolgo, con cuore devoto, gli auguri migliori e sentitissimi per la sua preziosa salute.

Molti ossequi anche dai Mieì.

*Luisa Branconi*

50

San Benedetto del Tronto, 14. VI. '950

Gentile Signora Branconi,

Fra pochi giorni ricorrerà la data del suo onomastico, Lei, sempre presente alla tragica realtà che da sei anni La circonda, La trascorrerà in intimo raccoglimento pensando e ricordando il Suo passato familiare.

*Sursum corda!*

*Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, et nomina eorum vivent in aeternum!*

La stessa data del 21 giugno si è incisa anche nel percorso della mia esistenza.

Nel 1889, in quel giorno, a Ratisbona ove mi trovavo tuttora alla Kirchenmusikschule ricevevo notizia della mia chiamata ad istituire la "Schola

Cantorum” a San Marco di Venezia.

Nel 1901 invece, alla stessa data, dirigevo il mio ultimo *Saggio Concerto* al Conservatorio di Parma in collaborazione col mio alunno licenziando Ildebrando Pizzetti.

Un periodo di vita che per me - drammaticamente - si chiudeva, e per Lui si apriva. Le alternative dell'esistenza quanto mai contraddicentesi!

Ed ora eccomi qui, coi prossimi 86 anni, ridotto quasi nell'impossibilità di compiere azione veruna d'artista che meriti conto di essere considerata *qualche cosa*. È triste assai!

Signora Luisa! Da che Le scrissi l'ultima volta - sotto Pasqua, mi pare - ho passato molti guai, pur a causa della mia salute assai sconvolta ed in varie guise. Giorni fa ho toccato l'acme. Nella notte da Sabato a Domenica (10-11) credetti proprio *giunta improvvisamente la mia ultima ora*. Mi riebbi alquanto, ma da casa non son più uscito, e dal letto per brevissimi periodi di tempo. La presente l'ho dettata e la detto, un po' dallo scrittojo, un po' dal letto. Ed ho dovuto decidermi ancora a rinunciare ad alcuni impegni che mi si affacciavano, perché mi dovetti persuadere che andavo incontro al pericolo di non poter affrontare la fatica materiale e di riuscire malamente al mio compito. Ho accettato soltanto l'incarico di dettare un articolo per un numero speciale de' "La Scala" su *Verdi fuori dal Teatro*<sup>16</sup>. Argomento interessante che può prestarsi a molte deduzioni e considerazioni. Il numero speciale della "Scala" con altri scritti d'occasione e con firme preclare, apparirà in autunno.

Naturalmente Lei ne avrà un esemplare anche se io non ci fossi più e fossi già partito pei *sempiterni regni*.

Cosa vuole, Signora Luisa: da ogni parte sento dirmi lugubrememente: *Estote parati!* La mia  *lirica* sui versi di Ada Negri che la giovane Signora Franchi [Grazia], bolognese risiedente qui poco lontano, interpreta molto bene, spererei di riuscire a portarla a Loreto. Per questo vado cercando di tramare un accordo col M° Volpi, se a ciò vorrà e potrà accedere Mons. Vescovo. Staremo a vedere. Io spero poco!

Da parte mia Le dirò Signora che prima avevo sognato di arrivare a Loreto, co' miei nipotini, pel Corpus Domini; poi pensai a San Pietro. Ci sono ancora quindici giorni. Ci riuscirò? Nel mio divisamento c'era di trattenermi alquanto costì a lavorare intorno al mio studio verdiano. Il M° Volpi mi assicurava l'ospitalità del Pensionato Pio XII *per mille lire al giorno*, mentre io sarei costretto a chiedere un nutrimento speciale sia pure a scartamento ridotto. Poi pensi alla distanza che mi separerebbe dal Pensionato alla Piazza della Madonna; al probabile brusio della folla pellegrinante giorno e notte; al chiasso che dovrei affrontare mentre intorno a me ho bisogno di silenzio, ed allora decisi di rimandare il tutto a quando si inaugurerà il nuovo organo.

Ma sarò invitato io per la circostanza, pur se *direttore perpetuo ad honorem* della Cappella?

Quante commedie nella vita! Si ricorda Lei *La Satira e Parini* e l'ineffabile Marchese Colombi? *Le Accademie si fanno o non si fanno?*

Proprio in questi giorni sono entrato in relazione con l'Accademia di Modena di cui Paolo Ferrari era l'illustre membro. Strane coincidenze.

Se a Loreto in qualche casa potrò ancora entrare sarà per far sentire la mia *lirica* di cui non ricordo se Le abbia mandato i magnifici versi di Ada Negri, davvero ispirati.

Quando La vedrò, Signora, Le narrerò come io abbia incontrato di vista, quasi, ogni giorno, la Negri. Aveva un fratello alunno al Conservatorio di Milano, Lei studentessa veniva a prenderlo. Noi rilevammo il fatto, ma senza dare ad esso alcuna importanza. Ora è probabile che, a causa della *lirica*, mi metta in relazione con la figlia sua, Signora Scalfi, residente a Milano\*.

Un'ultima notizia, ma ancora campata in aria. A Perugia per la Sagra Umbra si penserebbe di dare la *Rappresentazione d'Anima e Corpo*. Si desidererebbe la mia presenza. Ci riuscirò od andrò ad affrontare l'epilogo della mia 86enne esistenza?

*Fiat voluntas Dei!*

PregandoLa de' miei ossequi a tutti della Famiglia Branconi, bacio la mano a Lei, Signora Luisa, rinnovandoLe l'auguro di *Pax et bonum*.

Suo dev.mo *Giovanni Tebaldini*

\* Proprio stamane, alla seconda distribuzione della posta, ho ricevuto lettera molto cortese dalla Signora Scalfi desiderosa di sentire la *Lirica*.

51

P. Recanati, 18. VII. '50

Caro ed illustre Maestro,

con ritardo rispondo alla sua gentilissima lettera, avendo trascorso un periodo molto laborioso di esami, che mi tenevano impegnata dalla mattina alla sera. Così ho passato lavorando il periodo tristissimo della ricorrenza della nostra disgrazia, che ogni anno ci fa rivivere ora per ora, con intensa vivezza, i giorni tremendi della tragedia. Anche quest'anno, durante la Messa commemorativa, il suo *Epicedio* ha fatto sentire le sue note solenni e piene di significati. Ci dispiacque che le sue condizioni le impedissero di esser presente a Loreto.

Quando si effettuerà il concerto di musiche sui versi di Ada Negri, che Ella sta organizzando col M° Volpi? E il suo articolo *Verdi fuori dal Teatro* è già uscito sulla rivista "La Scala"? Come sempre sarà interessantissimo leggerlo e apprendere tutte le notizie, che Lei avrà saputo mettervi con dotta perizia.

Con dispiacere sento delle poco buone condizioni della sua salute; ma alla sua rispettabile età, qualche inconveniente è purtroppo inevitabile. Anche Zia

Carlotta, che ha superato gli 80, è un po' giù. In ogni modo le auguro una pronta ripresa. Si abbia i miei rispettosi e devoti saluti.

*Luisa Branconi*

52

Loreto, 11. III. '51

Illustre e Caro Maestro, ricevetti a suo tempo il numero del "Messaggero" da lei inviatomi, ed al quale era mia viva intenzione rispondere subito, ma per varie circostanze non lo potei fare, e così il tempo è passato senza accorgermene, con le molteplici occupazioni, specialmente per la Scuola.

La bella notizia della Sua nomina ad Accademico di Santa Cecilia mi ha rallegrato vivamente, per il doveroso, sebbene tardivo, riconoscimento delle Sue alte benemerenze nel campo della cultura musicale e del suo valore nella composizione.

Accetti, caro Maestro, col mio rammarico per il ritardo, i miei rallegramenti più vivi e sentiti.

Naturalmente, da un pezzo non ho Sue notizie; le spero buone, sebbene la stagione sia così poco favorevole. I Suoi studi come vanno? Ha scritto ancora articoli? Quest'anno, con le varie commemorazioni di Verdi, chissà quanti ricordi, autorevoli e preziosi, per Lei che ha avuto la ventura, più unica che rara ormai, di conoscerlo personalmente!!

Nell'avvicinarsi della S. Pasqua (che io trascorrerò a Firenze da mia madre) voglio che le giungano, fra i primi, i miei auguri sinceramente sentiti ed affettuosi. Con molta stima e deferenza, mi creda

dev.ma *Luisa Branconi*

53

Loreto, 8. IV. '51

Caro ed illustre Maestro, spero che Ella abbia ricevuto gli auguri che le mandai per la S. Pasqua. Anche quest'anno sono stata a passare le vacanze pasquali a Firenze, da mia Madre. Fa bene ritornare ogni tanto a Firenze, dove ogni pietra, si può dire, ha una storia ed un significato, e dove la mente e lo spirito respirano in un'aura migliore.

Lei come sta? Continua sempre a lavorare? A Firenze ho ritrovato, dopo tanti anni, una mia compagna di studi, ora sposata in America. È venuta in Italia, col marito professore, che ha una borsa di studio. Stanno facendo uno studio

sull'Accademia, o meglio, Congrèga dei Rozzi di Siena; ma pare che non trovino molto. Lei non avrebbe qualche indicazione o consiglio da dare?

Ho avuto indirettamente notizie di Lei, dalla Sig.na Benita Lunghi, che fu giorni fa a trovare la sua figliola, costì a S. Benedetto.

Quando avrò occasione di venire da quelle parti? Semmai non mancherei di venirla a salutare. Qua siamo in piena primavera, e con la buona stagione se ne andranno via i malanni e gli acciacchi.

Le faccio i miei migliori auguri e devotamente la saluto.

*Luisa Branconi*

54

San Benedetto del Tronto, 18. 6. '951

Gentile Signora Branconi,

Nella prossima ricorrenza del di Lei onomastico mi ricordo con speciale devozione e con sincera e fervida cordialità. 21 giugno: data singolarissima anche nella mia esistenza:

- Nel 1889, mi mancavano due mesi ad ultimare i miei studi alla Scuola di Ratisbona, ed in quel giorno ebbi notizia della mia nomina a Maestro di San Marco a Venezia.

- Nel 1891 incontrai per la prima volta il Vescovo di Mantova Mons. Sarto di poi Patriarca e Cardinale indi Papa e Beato. Su di Lui ho dettato due articoli per la nostra... mondana "La Scala", di Milano. Glieli manderò.

- Nel 1901 diressi il mio ultimo saggio al Conservatorio di Parma presentando l'allievo licenziando Ildebrando Pizzetti che m'è costato tante pene.

Da allora si delineò la necessità del mio sacrificio. Con quattro figliuole, impossibile affrontare l'ignoto.

Fui esiliato a Loreto ed anche a Loreto mi maltrattarono... *e come!*

E da allora cominciò la serie delle mie più *crude sventure*. Forse farò ancora a tempo ad enumerargliele.

*Io sto male assai.* Mi sento alla vigilia della *fine* e mi ripeto in cuore quasi sommessamente quello che Beethoven disse di sé: "*Se non sapessi che la vita non mi appartiene perché Dio me l'ha data ed a Dio deve tornare, me la sarei tolta di mia mano più d'una volta*".

Ma, a Lei, Signora Luisa, nei giorni che ricordano il Suo immane sacrificio oso parlare delle mie miserie?

Mi compatisca! Io ricordo *sempre* la sua giornata tragica. Quella mattina ero in Chiesa. Sentendo clamori indistinti uscii sulla piazza. Quasi di soppiatto qualcuno mi raccontò cosa era accaduto. *Loro erano già stati portati fuori.*

Un senso di terrore mi avvinse. Di poi? Le ultime notizie, le più tragiche.

In queste ore di ricordi dolorosi e strazianti mi unisco a Lei Signora, pregando

sinceramente per l'Anima e lo Spirito immortali delle povere vittime. Che Dio Le protegga ora e sempre!

In siffatte condizioni psicologiche ho concepito e tradotto l'*Epicedio* che Lei sa, e che potrebbe darsi si eseguisse e si ripetesse in occasioni non molto lontane. Ho sperato d'arrivare a Loreto il mese scorso per la prima comunione della mia nepote. Ma, a causa di varie circostanze, l'avvenimento familiare s'è dovuto protrarre a settembre.

Ed allora mi lusingo di essere in compagnia, forse per l'ultima volta a Loreto, de' miei congiunti.

Ho messo da parte qualche volume da darLe. Due tragedie su Savonarola. Come fiorentina La interesseranno senza dubbio.

Io, malgrado il mio stato, cerco di lavorare, *ma la voce del cantor non è più quella!*

Da parecchie parti mi chiedono articoli e studi storici: e me li compensano abbastanza bene. Che irrisione la vita! Da musicista finire *letterato!*

Un letterato che non possiede la licenza elementare. *È il colmo!*

Mi ricordi con devozione alla Signora Bice, se pure io non l'abbia mai avvicinata.

E Lei col suo insegnamento? Corrispondono i suoi discenti? Ché adesso non si studia più. *Foot ball! Partite! Pugni*, calci e qualche volta anche *legnate*.

*O tempora o mores!*

Signora Luisa, Le bacio la mano con devoto ossequio.

Suo con memori sensi

*Giovanni Tebaldini*

PS. Un giorno m'aveva promesso di fare una gita a San Benedetto. Mantiene questo proposito? Spero che sì!

Intanto abbia la bontà di significarmi in qual giorno ed a quale ora avverrà in Basilica la commemorazione de' suoi lacrimati e compianti Defunti. Grazie.

55

Loreto. 3. VII. '51

Caro ed illustre Maestro,

il suo costante affettuoso pensiero non ci viene mai meno nei tristi giorni del tremendo anniversario del sacrificio dei nostri due Cari e ci giunge sempre infinitamente gradito e di grande conforto. La ringrazio anche da parte di mia Suocera e di tutti gli altri parenti. Ogni anno, la triste data ci rinnova, come fossero presenti, i giorni terribili della nostra tragedia.

Quest'anno l'anniversario ha avuto una solennità maggiore perché vi è stata l'inaugurazione del sarcofago, eretto in onore di Paolo e Bruno e posto nella nostra nuova Cappella. Così, la S. Messa, anziché in Basilica, è stata celebrata in

Cappella. Però non abbiamo voluto rinunciare alle solenni note del suo *Epicedio*, che accompagnano ormai tutti gli anni la funzione. Così fu trasportato giù l'armonium e il M° Volpi vi ha eseguito l'*Epicedio*. Il Vescovo ha benedetto la Cappella e il Sarcofago. Quei giorni sono per noi sempre tristissimi e il ricordo dei buoni è il nostro unico conforto.

La sua salute come va? Spero che la buona stagione le sia di giovamento. Noi presto andremo a Porto Recanati e di lì, in agosto, porterò la bambina in Austria, dove fummo anche l'anno scorso e ci trovammo molto bene. Le rinnovo i ringraziamenti e i sensi di devozione riconoscente. La saluto rispettosamente.

*Luisa Branconi*

56

Loreto, 29. X. '51

Gentile ed illustre Maestro,  
ho ricevuto a suo tempo il rotolo da Lei gentilmente inviati e la sua cara lettera. Le sono infinitamente riconoscente per avermi inviato i suoi due articoli su Pio X, pubblicati su "La Scala". Li ho letti con grandissima attenzione, come tutti gli articoli suoi, nei quali trovo tante cose nuove, e nozioni a me sconosciute, e fatti e avvenimenti interessantissimi, che solo Lei ci può raccontare, perché solo lei li ha vissuti e sono soltanto ricordi Suoi. Creda che questo è un tesoro grande, preziosissimo, che Lei ci può ancora dare e non è vero che la sua sia la *voce di un trapassato*, se ci può far rivivere in un *passato* che noi altrimenti non conosceremmo mai più.

Mi dispiace non essere stata a Loreto nei giorni in cui Lei ci venne per la Cresima e Prima Comunione della Sua Nipotina. Io mi trovavo ancora in Austria e precisamente a Vienna, dove ci fermammo 4 giorni, per poi ritornare in patria passando da Venezia. Vienna è una città vecchia, che non si rinnova, ma in alcune parti conserva i segni dell'essere stata la capitale di un grande impero. Ha palazzi e monumenti grandiosi. Ora siamo ritornate alla solita vita; ma la villeggiatura ci ha fatto bene al corpo e allo spirito.

Si avvicinano i giorni dei dolorosi ricordi. Lei farà il suo triste pellegrinaggio a Loreto? Avrò tanto piacere di rivederla.

Rinnovandole la mia gratitudine, le esprimo i sensi del mio devoto affetto ed omaggio.

*Luisa Branconi*

[L'ultima lettera di Tebaldini alla Branconi, datata 6 marzo '52, non è stata trovata]

57

Loreto, 21. III. '52

Caro ed illustre Maestro,  
ho ricevuto la sua gentile lettera con molto piacere; sono sempre contenta di ricevere sue notizie, sperando ed augurando che siano sempre buone. Mi scusi se non sempre sono molto sollecita nel risponderle, perché, avendo molteplici occupazioni ed incarichi, ho sempre il mio tempo molto impegnato.

Come sta? Sono passati i brutti momenti di cui mi parla, che la tormentarono nelle settimane fra Natale e l'Epifania?

L'articolo su Amilcare Ponchielli per la rivista "La Scala" l'ha potuto fare? Sarà pubblicato?<sup>17</sup> Sarò molto lieta di ricevere gli estratti, che mi promise di mandarmi e li leggerò con consueto grande interesse. Conservo tutti gli altri da Lei inviati. Spero che, se come mi scrisse, potrà venire a Loreto nella settimana dopo Pasqua, avremo il piacere di rivederla in casa nostra. Anche mia Suocera ne sarà contenta.

Nelle brevi vacanze di Pasqua andremo, come sempre, a Firenze dalla mia mamma. Mi propongo di visitare molti musei e ascoltare qualche buon concerto; qui a Loreto non c'è possibilità di tutto questo.

La sua lettera era del 6 marzo u.s. e in quel giorno Lei compiva gli 87 anni e mezzo? È una bella età, alla quale non tanti arrivano e ben pochi con la lucidità e agilità di mente che ha Lei! *Ad multos...*

Le invio i più affettuosi auguri anche da parte di tutti i miei parenti per la prossima S. Pasqua.

La saluto con ammirazione e devozione.

*Luisa Brancondi*

[Lettera rimasta senza risposta per il precario stato di salute del Maestro Tebaldini deceduto l'11 maggio 1952]

58

Loreto, 12. V. '52

Gentile Famiglia Tebaldini,

La notizia della scomparsa del caro Maestro mi ha profondamente addolorato. Riconoscenza, ammirazione, affetto filiale mi legavano a Lui, che aveva saputo comprendere col suo grande cuore i casi dolorosi della nostra Famiglia. Invio ai Suoi Cari i sensi del mio sincero dolore e le condoglianze di tutta la nostra Famiglia.

*Luisa Brancondi*



Giovanni Tebaldini a 86 anni. Fotografia conservata nello Studio Pizzetti presso la Biblioteca Palatina-Sezione Musicale di Parma. Sul retro la dedica *Ad Ildebrando Pizzetti ne la Pasqua del 950 offre con memori sensi Giovanni Tebaldini da San Benedetto del Tronto.*

## Altre testimonianze

59

Roma, 20. 1. 1945

Mio caro Maestro,

[...] Pizzetti ha avuto con me per il suo *Epicedio* le stesse belle parole che ha avuto con lei. Conto di conoscere presto anche io questo lavoro.

Un abbraccio *Mario [Rinaldi]*<sup>18</sup>

60

Roma - Via Panama 62 - 5 giugno 1945

Carissimo Maestro,

Ho sempre sperato, dall'ultima volta che le scrissi e ricevetti poi la partitura per l'*Epicedio* e una Sua lettera, ho sempre sperato che la Signora Clary Bellezza avesse a dover tornare da codeste parti, ed io potessi per suo mezzo rimandarLe la partitura e insieme una lettera. Ma tanto tempo è passato in vana attesa, e non sapendo ancora quando potrà passarne prima che la Signora Clary torni a San Benedetto, Le scrivo, sia pur brevemente.

[...] E le rimanderò anche la partitura dell'*Epicedio* con le osservazioni che mi parrà di poter fare. Da ora le dirò che è la migliore di tutte le partiture Sue che io ho letto. Colorita, equilibrata, e ricca di intuizioni felicissime [...].

Suo *Ildebrando Pizzetti*

61

San Benedetto del Tronto 25.VII. '945

Caro Prof. Fara<sup>19</sup>,

[...] Io sto copiando in partitura grande l'*Epicedio* che Pizzetti ha giudicato il mio miglior lavoro sinfonico. Potessi sentirmelo eseguito. Ma ora tutto cammina *lento pede*. [...] A Loro tutti saluti cordiali.

*Giovanni Tebaldini*

62

Roma, 18 agosto [1945?]

Caro Tebaldini,

[...] Sento con piacere che il Suo *Epicedio* è già pronto: rallegramenti, ed auguri

perché sia proprio Pizzetti a dirigerlo qui a Roma e magari a Milano. Me ne dia notizie [...].

Aff.ma *Maria Villari Nono*<sup>20</sup>

63

San Benedetto del Tronto, 1 settembre 1945

Chiarissimo Prof. Lonati<sup>21</sup>,

[...]

Dall'anno scorso ad oggi ho composto un *Epicedio* per orchestra che piacque a Pizzetti. Quando potrò riuscire a far cavare le parti per orchestra necessarie dei singoli strumenti, penserò ad una esecuzione. Forse a Roma, dove in inverno pare debbasi tenere una *giornata* dedicata ad Antonio Fogazzaro e al suo musicista... (che sarebbe il sottoscritto) del quale si eseguirebbero 14 *liriche* dettate sui versi del *Mistero del Poeta* e su *Miranda*.

Se son rose fioriranno... anche d'inverno. [...]

Suo dev. *Giovanni Tebaldini*

64

Modena, 2 settembre 1945

Carissimo e Illustre Maestro,

[...]

Veniamo a più spirabili aere. Mi rallegro moltissimo della Sua operosità artistica, sia per quanto riguarda l'*Epicedio*, sia per le *Liriche fogazzariane*.

Spero di potere una volta o l'altra conoscere anch'io queste Sue composizioni e la lode certamente meritatissima del Pizzetti - che è uomo sincero e non facile alle lodi vane - me ne rende anche più avido [...].

Suo dev.mo e aff.mo

*Gino Roncaglia*<sup>22</sup>

65

Milano, 9. 9. '45

Caro Tebaldini,

l'ultima tua da San Benedetto è veramente sconsolata, troppo sconsolata. Non voglio che ti pigliano certi sentimenti da disposizioni testamentarie. Tu sei d'un ceppo duro, tanto è vero che mentre parli di cimiteri, estrai nel contempo le parti del nuovissimo *Epicedio* sinfonico e tieni conferenze e scrivi articoli [...].

*Franco Abbiati*<sup>23</sup>

92

Roma - Via Panama 6-2  
26 febbraio 1946

Caro Mauro,

[...]

In quanto ai due patti  
arpetici del San Episcopo, un momento  
per i quali modificandomi te ho suggeriti,  
presumibilmente per facilitare l'esecuzione.  
Avanti lei me li ha lasciati, comodi  
non sono, ma eseguibili sì. E' un  
partito, insomma, e di non chiuderli  
all'istante, o ripetere, più di  
due movimenti di pedali per volta.

[...]

Le mando subito, con  
valenti affettuosi di Dio, un  
abbraccio. Al suo

Adelmo Pirelli

Roma, 18 giugno 1947

Caro Illustre Maestro,

ho ricevuto, sì, la sua lettera che mi è giunta inaspettata e gradita dopo così lungo tempo. Ha ragione di lagnarsi della mia “defezione” determinata da pigrizia epistolare e non certo da altri sentimenti. Conservo immutato come sempre l'affetto più devoto e riconoscente per Lei, caro Maestro, e per la sua nobile illibata fervida personalità artistica e per la Persona Umana che Lei e figure come Lei, oggi sempre più rare, rappresentano in modo così esemplare. E mi rallegro tanto di sentire dalle sue stesse asserzioni, e mi vien confermato dalla lettera, che gli anni rispettano così bene la sua mente e, relativamente, anche il suo fisico. Sarò ben felice, caro Maestro, di adoperarmi, nei limiti di quelle che sono le mie possibilità, per facilitare al suo giusto desiderio il mezzo di realizzarsi. Non appena ricevuta la sua lettera mi sono recato dal M° Pizzetti per avere la sua alleanza autorevole e per farmi dare la copia del suo *Epicedio*. Il Maestro Pizzetti me lo ha suonato. È così commosso ed ispirato, e nella sua semplicità, dice molte cose. Purtroppo - e non dico certo cosa nuova a Lei che conosce la vita e gli uomini del mondo musicale - non basta il valore intrinseco di una persona o di un'opera ad aprire la via che permetta a quella o a questa di manifestarsi e comunque di comunicarsi. I programmi alla Radio sono da tempo e per lungo tempo definiti e impegnati e - generalmente - l'esecuzione di musiche nuove, fuori dall'usato repertorio, per mille ragioni è sempre differita. Per il momento non vedo la possibilità di poter assumere io il grato compito di dar vita al Suo lavoro (quanto ne sarei onorato, non occorre io glielo dica), per la ragione semplicissima che la Radio, non so se a ragione o a torto, non crede valersi della mia bacchetta da ben sei mesi. Lei quindi non capiterebbe in buone mani, se io prenotassi la prima esecuzione del Suo lavoro. Quello che conto fare è, invece, parlarne a qualche mio collega che abbia attualmente le mani... o meglio la bacchetta in pasta e suscitare così la progettata trasmissione. Così, per quanto non si tratterà di cosa imminente, spero di farle sentire l'*Epicedio* prima di quello che potrebbe accadere se dovessi dirigerlo io. S'intende che se le previsioni sul mio conto fossero troppo pessimistiche, terrò presente personalmente il Suo pezzo. Per ora non posso dirle altro; non ho voluto tardare a rispondere alla Sua cara lettera. Non Le nascondo, caro Maestro, che molta amarezza provo anch'io quando ripenso a una quindicina d'anni fa, quando ci incontrammo a Zara. Chi l'avrebbe mai detto? La città è stata quasi completamente distrutta. Molti zaratini sono a Roma ed ogni tanto ne incontro qualcuno. La guerra e gli “eventi affini” hanno rispettato la pelle mia e quella dei miei più cari (un solo cugino, Filiasi, è caduto a Cheren). Sono stato però colpito nelle cose. Ho avuto due

richiami. Il primo nel '40 mi vide arrivare ad Ormea dieci minuti prima della notizia radio della dichiarazione. Il secondo, il dicembre '42. Fui per alcuni mesi a Firenze dove continuavo a dirigere al Comunale, poi mi trasferirono alla "Julia", in Gorizia. Quella notte nasceva la mia Letizia. Moglie e bambina mi raggiunsero a Gorizia di dove ci salvammo miracolosamente il 12 settembre.

Nascosti a Firenze (mia moglie israelita!) poi a Roma, avemmo amareggiata la gioia della liberazione dalla notizia che la nostra casetta, di fresco messa su, sul ponte Vecchio, era letteralmente polverizzata. Così mi trovo a metà vita, senza pianoforte, senza più un libro e un oggetto - con uno stipendio insufficiente e un sacco di noje. Speriamo nel futuro!

Con questo, mio amato maestro, chiudo formulando per Lei i voti più fervidi e affettuosi.

Suo dev.mo *Luigi Colonna*<sup>24</sup>

68

San Benedetto 24. VI. '947

Caro Luciano [Sorbi]<sup>25</sup>,

[...]

Ora ti dirò che, molto probabilmente, alla ripresa della stagione concertistica, da novembre in avanti, a Napoli per iniziativa della "Associazione Scarlatti" cui io nel 19-20 diedi vita, dall'Orchestra del Conservatorio si eseguirà per la prima volta il mio ultimo lavoro, cioè l'*Epicedio Sinfonico* del quale credo averti parlato... con la probabilità che si ripeta anche a Roma.

[...]

Ti abbraccio cordialmente pregandoti de' miei ossequi a mamma tua.

Tuo aff. *Giovanni Tebaldini*

69

Loreto 8. VIII. '947

Caro Pizzetti

[...] Il buono e carissimo mio discepolo ed amico di Napoli M° Colonna mi ha scritto di essere stato da Te e, per mezzo tuo, d'aver imparato a conoscere il mio *Epicedio*. Di ciò ti ringrazio. Il Colonna l'ha giudicato "commosso, ispirato e tale che dica molte cose". Troverò modo d'arrivare all'esecuzione ed alla trasmissione? Pel momento la mia partitura, diligentemente ricopiata, è presso Franco Michele Napolitano. Lui pure si ripromette di arrivare ad una esecuzione. [...]

Farò a tempo a conoscerne l'esito d'innanzi al pubblico? *Temo assai!* Ad ogni

modo Tu sai dove si trova la mia partitura, che se sarà del caso, potrai - all'occorrenza - richiedere. [...]

Ossequio devotamente la Signora Riri e col mio saluto e col mio abbraccio abbimi  
per Tuo aff.mo *Giovanni Tebaldini*

70

Roma, 16. XII. 1947

Mio caro Maestro,

[...] Sapevo della venuta dei Cantori veronesi, ma non dell'*Epicedio*. Sia il benvenuto e lo tratteremo con tutti gli onori!... [...]

Un abbraccio di tutto cuore. Simonetta e la Signora Gasco la ricordano con affetto.

Tuo *Mario [Rinaldi]*

71

Roma, 26 marzo 1948

Caro Maestro,

[...]

Tutti gli auguri per l'*Epicedio*: sarà un sicuro successo; la sua musica è così chiara che oggi può servire di modello a molte altre. [...]

Ancora mille auguri da tutti i miei e specialmente dal tuo

*Mario [Rinaldi]*

72

San Benedetto 7.V. 948 - Via Crispi 28-bis

Caro Sorbi,

[...] Le notizie che da Napoli mi pervengono a proposito dell'esecuzione del mio *Epicedio*, mi confortano assai. Io non sentirò nulla della mia composizione, neanche quando a Napoli, od altrove, si dovesse ripetere. La mia sorte è decisa oramai. Alla esecuzione del 12 p.p. mi son visto messo a fianco di Bloch e di Kodaly. Se non ho sfigurato del tutto, mi lusingo che la mia composizione abbia in sé qualche pregio. Sbaglio o colgo nel segno! Non tocca a me il dirlo. Certo mandando poscia al M° Frazzi a Firenze (uno dei miei scolari di Parma) un altro recente lavoro, mi sentii rispondere "che 80 o che 84 anni, quando l'Arte si concepisce in siffatto modo, la data e gli anni non contano più nulla". [...]

Ossequia, ti prego, mamma tua e tua sorella e divertiti ricordando che *Ars severa gaudium magnum!*

Aff. *Giovanni Tebaldini*

73

Loreto, 16. 6. [1948?]

Carissimo Maestro,

[...] Riguardo all'esecuzione del Suo *Epicedio*, le posso confermare fin d'ora che mio fratello [Adamo] sarà ben contento di eseguirlo come e quando crederà opportuno. La Messa se non si potrà celebrare da morto, si celebrerà da vivo con commemorazione.

Dev. *Remo Volpi*<sup>26</sup>

74

Loreto, 16. 7. [1948?]

Carissimo Maestro,

[...]

L'*Epicedio*, suonato magistralmente da mio fratello, ha riscosso commenti favorevolissimi. Una Signora vicino a me disse che, se non si fosse trattato di una funzione funebre ed in chiesa, avrebbe battuto le mani tanto era stata presa dall'emozione. Molti dissero così [...].

*Remo Volpi*

75

Colle S. Lorenzo di Foligno, 2 agosto [1948?]

Gentilissimo e caro Maestro,

[...] Il mio rallegramento che viene dopo quello dei Suoi migliori discepoli ed amici, non vale nulla. Non mi sento, per questo, con loro in disaccordo nel riconoscere nel Suo *Epicedio* un lavoro di alto valore artistico nella sua triste ispirazione per la cruda uccisione dei fratelli Branconi.

A Lei va, mio caro Maestro, tutta la mia stima e il mio più vivo ringraziamento [...]

Suo *Luciano Sorbi*

76

[Napoli] 29 agosto 1948

Illustre e caro Maestro,

[...] Lei non deve quindi meravigliarsi del contegno della stampa a proposito del suo *Epicedio*. Quei quattro monelli che hanno qui in mano la stampa sono quasi a posto e non hanno bisogno di nulla, oppure non hanno più speranza di poter

sfruttare ancora certe persone: quindi... Del resto in generale per quasi tutta la stagione concertistica si sono limitati ai cenni di cronaca sull'ora, l'affluenza e simili, e finivano con l'elenco dei nomi degli autori di cui si era eseguito qualche cosa, il più delle volte senza commenti [...].

Obbligatissimo *Don Alessandro De Bonis*

77

Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Roma, 27 marzo 1952

Illustre e caro Maestro,

[...]

Mi mandi pure l'*Epicedio*. Per quanto non mi sia dato di prendere alcun formale impegno al riguardo, trattandosi di cosa che non dipende esclusivamente dalla mia personale volontà, Le assicuro che mi occuperò, con il maggiore interessamento, di ogni possibilità di esecuzione; e sarò veramente lieto se riuscirò nell'intento.

[...]

Suo dev.mo *Alessandro Bustini*<sup>27</sup>

*Le lettere autografe di Tebaldini appartengono alla Professoressa Renata Branconi; la 2, la 3, la 6 e la 7 provengono dallo "Studio Pizzetti" della Biblioteca Palatina di Parma-Sezione musicale; la 69 dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Archivio Storico, Fondo Pizzetti; quelle di Luisa Gribaudo Branconi e familiari sono conservate nell'Archivio Tebaldini.*

## Note

<sup>1</sup> Pizzetti Ildebrando (Parma 1880 - Roma 1968) è riconosciuto come uno dei massimi compositori del Novecento. Allievo di Tebaldini al Conservatorio di Parma, ha prodotto importanti opere anche su suoi testi. Tra le più note *La figlia di Jorio*, *Fedra*, *Assassinio nella Cattedrale*. Ebbe un fecondo sodalizio con Gabriele D'Annunzio.

<sup>2</sup> Gubitosi Emilia (Napoli 1887 - 1972) è stata la prima donna in Italia ammessa agli studi di composizione in un conservatorio. Nel 1918, con Tebaldini, S. Di Giacomo, M. Serao ed altri, fondò l'Associazione "A. Scarlatti" di Napoli di cui dirigeva la scuola corale. Fu concertista e insegnante al Conservatorio "San Pietro a Maiella".

<sup>3</sup> Napolitano Franco Michele (Gaeta 1887 - Napoli 1960), organista, compositore e direttore d'orchestra. Aveva studiato con Giuseppe Martucci al Conservatorio di Napoli di cui fu direttore f.f. fino al 1951. Dal 1920 diresse l'Associazione "A. Scarlatti".

<sup>4</sup> Calletti Peppino, nobile napoletano, uomo di cultura e appassionato di musica.

<sup>5</sup> Ràpalo Ugo (Napoli 1914), ha studiato al Conservatorio della sua città sotto la direzione di Cilèa. Come direttore d'orchestra, ha lavorato in Italia e all'estero, soprattutto al Teatro "San Carlo" di Napoli.

<sup>6</sup> Frazzi Vito (San Secondo Parmense 1888 - Firenze 1974), compositore e trascrittore di antiche musiche, fu allievo di Tebaldini al Conservatorio di Parma. È stato insegnante di composizione al Conservatorio di Firenze.

<sup>7</sup> De Bonis don Alessandro, critico musicale di Napoli.

<sup>8</sup> Cilèa Francesco (Palmi 1866 - Varazze 1950), compositore di fama, diresse i Conservatori di Palermo (dal 1913) e di Napoli (dal 1916). Tra le opere più conosciute: *Arlesiana* (nella prima esecuzione si rivelò il tenore Enrico Caruso) e *Adriana Lecouvreur*, eseguita in edizione italiana, francese, inglese e tedesca.

<sup>9</sup> Matthey Ulisse (Torino 1876 - Loreto 1947), "principe degli organisti italiani", tenne più di cinquecento concerti. Inaugurò quasi tutti gli organi costruiti in quel periodo. Fu autore di alcune composizioni per organo. Dal 1902, come primo organista, affiancò il Tebaldini presso la Cappella Musicale di Loreto.

<sup>10</sup> *Boito Arrigo. Ricordi di Giovanni Tebaldini*, "Il Giornale di Brescia", 6, 10 giugno '48.

<sup>11</sup> *Toscanini I*, "Il Giornale di Brescia", 16 settembre 1948.

<sup>12</sup> *Toscanini II*, "Il Giornale di Brescia", 18 settembre 1948; *Le tappe di una ascesa che forse non avrà riscontro* (Toscanini III), "Il Giornale di Brescia", 23 ottobre 1948.

<sup>13</sup> *Ancora e sempre in piedi il tanto vituperato Ponchielli*, "Il Giornale di Brescia", 19 febbraio 1949.

<sup>14</sup> *La "prima" del Tristano al "Comunale" di Bologna*, "L'Avvenire d'Italia", 13.7.'49.

<sup>15</sup> Articoli ancora non identificati.

<sup>16</sup> *Fuori del teatro*, in “Giuseppe Verdi” di AA.VV., a cura di Franco Abbiati (pubblicazione dell’Ente Autonomo Teatro alla Scala, sotto gli auspici del Comitato Nazionale per le onoranze a G. Verdi nel 50° della morte), Milano, 1951, pp. 87-93.

<sup>17</sup> *Il mio maestro*, “La Scala”, n. 29, Milano, 15 marzo 1952, pp. 33-36; *Cielo e mar*, “La Scala”, n. 30, Milano, 15 aprile 1952, pp. 38-43.

<sup>18</sup> Rinaldi Mario (Roma 1903 - 1985) dal 1941 insegnò storia della musica presso l’Accademia di Santa Cecilia di Roma e dal ‘44 fu critico musicale del quotidiano “Il Messaggero”. Ha pubblicato importanti studi sulla musica italiana dal Settecento al Novecento, con particolare riferimento alle vicende del melodramma.

<sup>19</sup> Fara Giulio (Cagliari 1880 - Pesaro 1949), compositore e apprezzato critico musicale, fu collaboratore di numerose testate. Insegnò estetica nel Conservatorio di Pesaro e ne diresse la Biblioteca.

<sup>20</sup> Nono Maria (Cormons 1875 - Venezia 1969) apparteneva ad una famiglia di intellettuali: nipote del pittore Luigi Nono e dello scultore Urbano Nono, zia dei compositori Luigi Nono di Venezia e Sandro Fuga di Torino. Era consorte di Luigi Antonio Villari, letterato discendente dello storico napoletano Pasquale Villari. Seguiva con interesse le vicende musicali italiane.

<sup>21</sup> Lonati Vincenzo (Brescia 1875 - 1963), professore di lettere al Liceo Scientifico della sua città, fu per ventitré anni segretario dell’Ateneo di Scienze Lettere Arti di Brescia a cui il Tebaldini aveva donato preziosi volumi e carteggi sulla sua attività.

<sup>22</sup> Roncaglia Gino (Modena 1883 - 1968) studiò violino e si laureò in scienze naturali, ma svolse la professione di giornalista, musicologo e critico d’arte. Autore di studi monografici (su Verdi, Rossini...), aveva tenuto conferenze su temi musicali.

<sup>23</sup> Abbiati Franco (Verdello di Bergamo 1898 - Bergamo 1981), per trentasei anni critico musicale de’ “Il Corriere della Sera”, diresse “La Scala” (rivista dell’opera) dal 1949 al 1963 e pubblicò fondamentali studi come *Storia della musica* (in cinque volumi), *Giuseppe Verdi* (quattro volumi) e *Biografia di Schoenberg*.

<sup>24</sup> Colonna Luigi di Stigliano, allievo di Tebaldini a Napoli, fu compositore, critico musicale e, come direttore d’orchestra, lavorò lungamente al Teatro Comunale di Firenze e alla Rai di Roma.

<sup>25</sup> Sorbi Luciano (Foligno 1925) vive a Foligno e a Roma dove ha svolto la professione di medico. Da giovane studente al Liceo Musicale di Pavia, nel 1945 conobbe e divenne amico di Tebaldini che lo stimava per la sensibilità musicale.

<sup>26</sup> Volpi Remo (Castelnuovo del Zappa 1903 - Ancona 1979), pianista, compositore e direttore d’orchestra (fratello del noto organista Adamo), successe al Tebaldini nella conduzione della Cappella Musicale di Loreto.

<sup>27</sup> Bustini Alessandro (Roma 1876 - 1970), pianista, organista, compositore e direttore d’orchestra, insegnò al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma fino al 1940. Dal ‘52 fu Presidente dell’Accademia di Santa Cecilia.

Dove mancano le parole, parla la musica  
*Andersen*

La musica è come un balsamo che lenisce le pene  
*Orazio*



G. Tebaldini

Epicedio

Partitura d'Orchestra

*Doreto agosto 1944 -*

*San Benedetto del Tronto maggio 1945*

## La composizione

*L'opera Epicedio, per Orchestra, pei Martiri Fratelli Branconi, è inserita nella catalogazione generale delle composizioni (sacre e profane), delle trascrizioni e riduzioni di Giovanni Tebaldini, in corso di ultimazione. Nell'Archivio Tebaldini sono conservate: una partitura d'orchestra autografa di 20 pp. (cm 46,5x32,5), datata Loreto agosto 1944 - San Benedetto del Tronto maggio 1945; due partiture d'orchestra autografe di 28 pp. (datata San Benedetto del Tronto 7 febbraio 1945) e di 31 pp. (entrambe di cm 29x23); n. 33 parti mss. (cm 32x23,5); una partitura autografa per pianoforte (riprodotta nelle pagine 105-110) di 6 pp. (cm 32,5x24).*

*Un duplicato della partitura per pianoforte è presso il Professor Luigi Inzaghi di Milano; una copia della partitura per orchestra (formato grande) è posseduta dalla Signora Renata Branconi di Loreto.*

Il 29 luglio 1944, esattamente un mese dopo l'eccidio di Paolo e Bruno Branconi, ripresosi dallo choc, Tebaldini, assistendo alla messa funebre, concepì l'idea di una composizione in memoria dell'eroico sacrificio dei due fratelli loretani. Fissò fin da quel giorno i principali temi, spronato dal desiderio di rispondere cristianamente, *corde et animo*, ai torti subiti dall'umanità per mano dei violenti "nuovi barbari". Ne uscì così un lavoro per orchestra sul quale - come risulta dalla corrispondenza - Pizzetti ed altri espressero lusinghieri giudizi.

Si tratta in realtà di una composizione che supera la pur toccante e commossa melodia del *Canto di Penitenza* e il suggestivo *Preludio* alla *Cantata* di Pentecoste dello stesso Tebaldini, per essere strutturata su temi semplici, ma adatti a esprimere i sentimenti di dolore provati dal compositore e il cordoglio universale.

Il brano è composto da tre movimenti: un *Andante mesto*, un *Andante sostenuto* e un *Lento grave*. Il primo evidenzia in qualche modo la dolorosa attesa, con il tema discendente in *Mi minore*, giocato poi sul primo e sul secondo grado della scala tonale, arricchito da elementi descrittivi introdotti dall'arpa; il secondo si basa su un procedimento armonico che rimanda alla Scuola Romana di Ildebrando Pizzetti, con accordi molto densi di decima e di undicesima, seguiti da arpeggi e da sestine dei violini là dove la gente si interroga sui timori della probabile, esecrabile condanna; il terzo movimento è una sorta di "marcia funebre" su un ritmo di quattro note portato avanti ostinatamente dai tromboni per cinque misure. Il tema proposto dalle

trombe, dai clarinetti e dagli archi è caratterizzato invece da una melodia di tre note molto ben contrastanti con la persistenza del basso e con un incomparabile effetto di mestizia.

La *pesantezza* degli accordi finali, posti su tessiture molto distanti tra loro, e il degradare dal *forte* al *mezzo forte*, sino al *piano* e *pianissimo* dell'ultima nota, se rappresentano un grido lancinante di dolore per la fine ingiusta e straziante dei due martiri, indicano anche la speranza di chi crede nell'aldilà e trova conforto in Dio più che negli uomini.

L'orchestrazione è molto ben curata e tende a mettere in risalto i sentimenti dell'autore attraverso i timbri degli strumenti che, non solo si esibiscono per "famiglie", ma fondono le loro voci in modo da creare una gamma infinita di colori che mutano come la luce del sole nell'arco di una giornata. Molto interessante l'accostamento dell'arpa con i violini, i quali, rispondendo agli arpeggi con quintine di sedicesimi, evitano all'arpa stessa di stemperarsi in un troppo abusato descrittivismo musicale.

Tutta la composizione si ispira ai *Sepolcri* di Ugo Foscolo che Tebaldini, da buon bresciano, non dimentica di evocare. Sulle prime due misure della partitura per pianoforte si legge infatti: "*All'ombra de' cipressi e presso l'urne confortate di pianto*"; mentre nella chiusa del brano, "*Ed onore di pianti ognor avrete / Ove già santo e lagrimato il sangue / Per la patria versato, e finché il sole / Risplenderà su le sciagure umane!*".

L'*Epicedio* è dunque intriso di sentimenti foscoliani, ora "crudamente realistici, ora familiari, ora nobilmente eletti", che Tebaldini sintetizza "con sicurezza di disegno compositivo in riflessioni e passioni che si intrecciano a teneri ricordi, a pietà familiare, a meditazioni etiche, nonché a quella fitta trama di sentimenti che pone la fede tra i valori più sacri e imperituri dell'uomo" (Lanfranco Caretti). Ma se la "fede" per Foscolo è quella nella "patria" derelitta dell'*Ortis*, per Tebaldini è quella in Dio, quel "Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola" e che non può turbare "la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande". *L. I.*



Handwritten musical score for the first system, featuring a treble and bass clef staff with various notes and rests.

Handwritten musical score for the second system, including dynamic markings like "Veloce" and "decrescendo".

Handwritten musical score for the third system, showing complex rhythmic patterns and slurs.

Handwritten musical score for the fourth system, continuing the complex rhythmic patterns.

Handwritten musical score for the fifth system, featuring a dynamic marking "sf. marcato".

Handwritten musical score for the sixth system, including dynamic markings like "poco meno" and "poco più mosso".

X ~~Conc...~~

The image shows a handwritten musical score for piano and strings, consisting of six systems of staves. The notation includes treble and bass clefs, notes, rests, and various performance markings.

Key annotations and markings include:

- con 8<sup>va</sup>* (with 8va)
- p. cresc. d.* (piano crescendo)
- String* (string section)
- In 2 movimenti più sostenuti* (In 2 movements more sustained)
- poco più mollo* (a little more relaxed)
- ritar. solo* (ritardando solo)
- forte* (loud)
- diminuendo a poco a poco* (diminishing a little by little)
- diminuendo a rall. do* (diminishing at a slower tempo)

The score is written in a cursive, handwritten style, with some corrections and additional markings visible throughout.

## IV

Handwritten musical score for the first system, featuring a treble and bass clef with various notes and rests.

Handwritten musical score for the second system, continuing the piece with complex rhythmic patterns.

Handwritten musical score for the third system, including dynamic markings like "con adagio" and "p".

A set of empty musical staves.

*Lento-Grave*

Handwritten musical score for the fourth system, including the tempo marking "Lento-Grave" and the instruction "accentuato il canto".

Handwritten musical score for the fifth system, including dynamic markings like "p" and "con sf".

This page contains six systems of handwritten musical notation for piano. The notation is dense and includes various musical symbols such as notes, rests, beams, and dynamic markings. The systems are arranged vertically on the page.

- System 1:** Features a complex, heavily crossed-out section on the left side. The right side contains musical notation with a dynamic marking of *pp*.
- System 2:** Continues the notation with dynamic markings of *pp* and *mf*.
- System 3:** Includes a section with diagonal hatching and a dynamic marking of *mp*.
- System 4:** Shows musical notation with a dynamic marking of *mf*.
- System 5:** Contains a section with diagonal hatching and a dynamic marking of *mf*.
- System 6:** Features musical notation with a dynamic marking of *ff* and a final *f.s.* marking.

Handwritten musical score for piano, showing a piano introduction. The score is written on a grand staff (treble and bass clefs). The time signature is 4/4. The piece begins with a piano introduction marked *con s<sup>o</sup>*. The dynamics are marked *f*, *mf*, *p*, and *morendo*. The score ends with a double bar line and the time signature 4/4.

Ed cuore di pietati ognor avrete  
 Ove fra vanto e lagrimato il sangue  
 Per la patria versate, e fructo il dolo  
 Risplescherà su le scagure umane!

da: Sepoloni  
 di: Ugo Foscolo.

## Esecuzioni

L'opera fu eseguita per la prima volta al Conservatorio di Musica "S. Pietro a Maiella" di Napoli il 12 aprile 1948 (orchestra "Alessandro Scarlatti"; direttore Ugo Ràpalo).

Altre esecuzioni: Loreto, Basilica, 29 giugno 1948, 1949, 1950 e 1951 (per l'anniversario dell'eccidio).



STAGIONE 1947 - 48

Anno XXX

SALA del CONSERVATORIO  
NAPOLI

(XXX Concerto - in dono ai Soci)

Lunedì 12 Aprile 1948  
ore 18

CONCERTO SINFONICO  
DIRETTORE  
**UGO RAPALO**  
VIOLINISTA  
LIDIA ALTAMURA

Programma



**\*\* G. TEBALDINI** - *Epicedio*

*"in memoria dei martiri lauretani:  
Fratelli Branconi"*

**A. D'AMBROSIO** - *Concerto* in si minore

per violino e orchestra

*Allegro moderato*

*Adagio*

*Allegro*

**\* E. BLOCH** - *Quattro episodi (1926)*

*Unoscesca macabra*

*Ossessione*

*Calma*

*Cinese*

pianoforte; *Alf. Ciccolini*

**\* Z. KODÁLY** - *Danze di Marosszék*

\* Nuovo per Napoli.

\*\* Prima Esecuzione.

## **Indice**

Introduzione	5
Il contesto storico	7
Biografie	21
L'opera di Giovanni Tebaldini e la sua presenza a Loreto	25
L'epistolario	33
La composizione	103

## Si ringraziano

Renata Branconi di Loreto e Anna Maria Novelli di Ascoli Piceno

Filippo Abbiati, Nazzareno Allevi, Paola Ciarlantini, Cinzia Cinelli, Maria Grazia Battistini, Famiglia Fara, Giovanna Frazzi, Padre Floriano Grimaldi, Padre Guido Mantovani, Renato Novelli, Don Luigi Petrucci, Ugo Ràpalo, Giovanni Recchi, Nella Roncaglia, Mariella Sala, Luciano Sorbi, Vincenzo Villari, Famiglia Volpi

Biblioteca Palatina - Sezione Musicale di Parma

Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Archivio Storico) di Roma

Accademia Nazionale Santa Cecilia di Roma

Ateneo di Scienze Lettere Arti e Archivio di Stato di Brescia

Studio Fotografico Longarini di Loreto

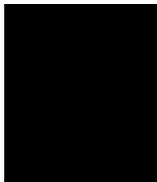
Enti e organismi pubblici che hanno sostenuto finanziariamente la realizzazione della pubblicazione:



PROVINCIA DI ASCOLI PICENO  
Assessorato alla Pubblica Istruzione



COMUNE DI CASTELFIDARDO



COMUNE DI LORETO



Finito di stampare nel mese di aprile 2001  
presso Grafiche D' Auria s.r.l. - Ascoli Piceno  
© 2001 Renata Branconi di Loreto e Anna Maria Novelli di Ascoli Piceno  
Tutti i diritti riservati

## Presentazione di Paola Ciarlantini

(Loreto, Sala del Tinello - Palazzo Apostolico, 1 aprile 2002, ore 21)

Ringrazio innanzitutto i due autori, Luciano Marucci e Luigi Inzaghi, nonché Anna Maria Novelli, nipote del M° Tebaldini, Renata Branconi e la sua famiglia, per avermi affidato l'incarico di presentare il volume *Per un Epicedio* e di guidare la manifestazione ad esso legata, celebrativa del 50° anniversario della scomparsa del musicista Giovanni Tebaldini. Un sentito grazie anche al pubblico intervenuto.

Come sapete, il volume ricostruisce la genesi e la storia esecutiva della composizione sinfonica *Epicedio* che il compositore, all'epoca maestro di cappella a riposo della Basilica di Loreto, scrisse e dedicò, nel 1944, ai fratelli loretani Paolo e Bruno Branconi, trucidati dai nazisti, affinché, anche grazie alla musica, il loro eroico martirio fosse ricordato alle generazioni future.

Prima di analizzare il volume, ritengo necessario farvi consapevoli di chi sia stato esattamente Giovanni Tebaldini e di quale ruolo abbia rivestito nella storia della musica del Novecento.

[Omesso il profilo biografico di Tebaldini, perché in altre pagine del sito]

### *Genesi e struttura del volume*

Il libro nasce dall'appassionata ricerca e dalla collaborazione tra Renata Branconi, depositaria della partitura dell'*Epicedio*, di cimeli tebaldiniani e di rari documenti concernenti il rapporto epistolare tra Tebaldini e la sua famiglia; la nipote di Tebaldini (figlia di Brigida), Anna Maria Novelli, e suo marito Luciano Marucci, curatori del "Centro Studi e Ricerche Giovanni Tebaldini"; il musicologo milanese Luigi Inzaghi, valente ricercatore ed autore di importanti saggi biografici, tra cui quello fondamentale sul tenore Alessandro Bonci, artista tra l'altro vissuto a lungo a Loreto e zio acquisito dei martiri Branconi. Un intrecciarsi di ricerche, cementate dalla comune volontà di ricostruire e divulgare la genesi e la storia dell'*Epicedio* come veicolo di conoscenza delle vicende ad esso legate e delle personalità che vi furono coinvolte. Ne è derivato un lavoro dalle molteplici valenze: efficace affresco della storia della Liberazione nell'Anconetano ed in particolare a Loreto, con la pubblicazione delle puntuali biografie di Paolo, Luisa e Bruno Branconi, di lettere sull'argomento e del diario di Tebaldini, che si rivelano fonti di prima mano, dense di notizie preziose per la ricostruzione di quel periodo, suffragate altresì da una mole di materiale iconografico; storia della vita culturale e musicale a Loreto nel periodo in cui Tebaldini vi operò ed abitò; ritratto vivido e 'privato' del Tebaldini uomo e della Signora Luisa Gribaudo, la colta e sensibile vedova di Paolo Branconi, nel suo ruolo di interlocutrice privilegiata nell'ultimo periodo di vita del Maestro; storia della cultura musicale in quegli anni a cavallo della Seconda Guerra mondiale, col loro carico di precarietà e disperazione, attraverso il carteggio tra Tebaldini ed importanti musicisti, quali i compositori Ildebrando Pizzetti, Vito Frazzi, Francesco Cilèa, Alessandro Bustini, i direttori d'orchestra Ugo Ràpalo, Luigi Colonna di Stigliano e Franco Michele Napolitano, i critici Giulio Fara, Mario Rinaldi e Franco Abbiati, tanto per citarne alcuni; la storia esecutiva e l'analisi della composizione *Epicedio* corredata dalla riproduzione anastatica della versione pianistica autografa. Il tutto condotto con rigore scientifico alieno da tentazioni agiografiche, basato sulla riproduzione ed il commento dei documenti, proposti con criterio cronologico.

### **La vicenda dei martiri Branconi e la storia della composizione**

Riassumo a grandi linee il tragico fatto che è all'origine della composizione *Epicedio*. Paolo Branconi era un ingegnere di origine loreтана, direttore dell'officina sperimentale della Piaggio a Pontedera sin dal 1934. Nel 1932 aveva sposato la cugina fiorentina Luisa Gribaudo, da cui aveva avuto la piccola Renata. Rientrato con la famiglia nella natia Loreto, aveva fondato, nel maggio 1944, con il fratello Bruno e diversi amici, un gruppo che interagiva con il locale Comitato di Liberazione Nazionale. Bruno era di quindici anni più giovane, brillante studente di ingegneria all'Università di Pisa. I fatti del tragico epilogo risalgono al 28-29 giugno '44. Probabilmente su denuncia di un noto fascista, cameriere presso un albergo attiguo alla casa dei Branconi, che nei giorni precedenti era stato sequestrato dai partigiani, riuscendo però a fuggire, i tedeschi perquisirono l'abitazione trovando due pistole, una radio, coccarde tricolori e una carta carbone da cui si poteva risalire ai nomi dei componenti del gruppo. I tedeschi catturarono Bruno, Luisa Gribaudo Branconi ed altre due persone. Paolo decise di consegnarsi la mattina successiva, per salvare la vita della moglie e del fratello. Il suo sacrificio ottenne un risultato parziale: Luisa fu liberata, ma entrambi i Branconi, dopo un processo sommario, furono barbaramente trucidati dai nazisti nella notte del 29 giugno, lungo l'ex-statale

16, nella campagna di Castelfidardo. I loro corpi vennero identificati solo dieci giorni più tardi. Per ironia della sorte, gli alleati entrarono a Loreto due giorni dopo il loro assassinio, cioè il 1° luglio. L'eco di quei tragici giorni rimbalza vivida dal "Diario" di Tebaldini (spedito a Pizzetti) di cui voglio riportare alcuni passi, a testimonianza della saggezza di un uomo che aveva vissuto entrambe le guerre mondiali e che, manzonianamente, sentiva la Storia come un susseguirsi di violenze ai danni degli 'umili', uno scontro cieco senza vincitori né vinti:

#### - 28 giugno [1944] mattina

La Piazza della Madonna viene occupata militarmente dalle truppe tedesche formando quadrato dinanzi a casa Branconi. Una pattuglia entra a compiere una requisizione. Si dice sia stata trovata una radio trasmittente. In seguito a ciò vengono arrestati l'Ing. Paolo Branconi ed il fratello più giovane Bruno, avviati a piedi verso Castelfidardo [...]

#### Giovedì 29 giugno- San Pietro

Si vocifera che domani stesso i tedeschi lasceranno Loreto definitivamente [...]

#### Venerdì 30 giugno

Il ponte della via provinciale sul Musone è fatto saltare alle 15,30. Tutti gli altri successivamente, compresa la linea ferroviaria ad ogni decina di metri. La popolazione si reca in massa a Porta Marina - ed io pure col maestro Matthey - ad osservare il pietoso spettacolo davvero impressionante [...]

#### Sabato 1° luglio mattina

I tedeschi si sono tutti allontanati. Di essi non v'è più traccia a Loreto. [...] Il generale Comandante il presidio di Castelfidardo [...] concedeva libertà alla Sig.ra Branconi aggiungendo però che i due fratelli Branconi sin dalla sera innanzi (29) erano stati [...] fucilati. [...] Le denunce che hanno portato alla tragica soluzione sono partite da una spia immonda: il cameriere dell'Albergo del Pellegrino [...] Alle ore 12 circa arriva numerosissimo e fortemente equipaggiato il contingente di truppe che si credono anglo-americane. La popolazione fa ad esse [...] molte feste. Io, riflettendo sulla sorte toccata a ben cinquanta città nostre, mutilate, a Montecassino, ai circa 200 mila italiani sacrificati dalle armi alleate cosiddette liberatrici, non sono capace di recarmi a siffatta dimostrazione [...] Alle finestre del municipio sono state subito issate le bandiere inglese ed americana... più tardi la polacca;...l'italiana? In soffitta.

Nella lettera a Pizzetti, da San Benedetto, del 9 ottobre 1944, c'è il primo accenno alla composizione ed al sacrificio dei Branconi:

"L'*Epicedio* mi è stato suggerito (lavoro di un giorno) dal barbaro assassinio perpetrato contro due giovani di rispettabilissima famiglia loretoana. Nel brano di diario che ti allego alla presente, comprenderai di cosa si tratta. Se l' *Epicedio* ti persuadesse, vorrei cercare un pianista che me lo eseguisse alla radio e possibilmente a Roma. Che ne pensi? [...] Ti abbraccio...".

In realtà, la composizione era nata da un impulso spontaneo a un mese esatto dalla strage, dopo che Tebaldini aveva ascoltato la Messa di suffragio per i martiri Branconi in Basilica. Il maestro ne spiegherà i motivi alla vedova di Paolo in una toccante lettera da San Benedetto del 6 agosto 1949:

"Se la mia composizione varrà a creare e mantenere una specie di tradizione attorno al culto dei due Martiri, anche nell'al di là che mi attende, mi sentirò lo Spirito sollevato. Perché - Signora Luisa - L'*Epicedio* in me è sorto da un duplice sentimento: di rimpianto per i poveri Morti e di cristiana risposta ad un atto che precisamente quarantaquattro anni addietro (si figuri), stava per buttarmi una seconda volta, dopo le clamorose vicende di Parma, sulla strada, con tutta la mia Famiglia".

A Parma nel 1901 Tebaldini era stato vittima degli epigoni di un complotto liberal-massonico, di cui fece le spese a Parma nel 1902, non più protetto da Verdi, da poco scomparso, reo soltanto di essere un musicista cattolico che si adoperava per la riforma della musica sacra e la diffusione della conoscenza della musica antica, all'epoca considerata vecchiume medievale; complotto che lo convinse a lasciare la direzione del Conservatorio ed a trasferirsi a Loreto, come vincitore del concorso di maestro di cappella.

Pizzetti, notoriamente severo, elogia la composizione e Tebaldini, con entusiasmo, nonostante la tarda età (80 anni) ne appronta la versione orchestrale, anche se privo di pianoforte, spedendola in visione a Pizzetti che, in una lettera da Roma del 5 giugno 1945, la definisce "la migliore di tutte le partiture Sue che io ho letto. Colorita, equilibrata, e ricca di intuizioni felicissime".

Tebaldini tiene aggiornata Luisa Branconi sul divenire dell'*Epicedio*, le spedisce le lettere di elogio di vari musicisti, tra cui quelle di Pizzetti, e, una volta completata la composizione, la informa sui suoi tentativi di farla eseguire, fino alla riuscita prima esecuzione all'Auditorium del Conservatorio di Napoli, il 12 aprile 1948, ad opera dell'orchestra "A. Scarlatti" di Napoli, diretta da Ugo Ràpalo. Raccoglie tutte le

testimonianze sulla riuscita dell'esecuzione (lettere del direttore Rapalo e di esponenti del mondo musicale napoletano) e crea un dossier sull'*Epicedio*, aggiungendovi la riduzione pianistica, la partitura e le parti staccate della versione orchestrale. Fa pervenire il tutto a Luisa Gribaudo Branconi "per suo ricordo", e questo dossier, ancora oggi perfettamente conservato dalla figlia Renata, è stato fondamentale per la redazione del volume. Nel periodo seguente problemi di salute prostreranno Tebaldini, tanto che dovrà rinunciare ad essere presente a Loreto per le successive esecuzioni della composizione in Basilica, in occasione della sacra cerimonia commemorativa della morte dei Branconi, il 29 giugno 1948, 1949, 1950 e 1951. Il brano fu eseguito all'organo dal M° Adamo Volpi, su interessamento del fratello Remo (succeduto a Tebaldini nella direzione della Cappella Musicale) e della stessa vedova Branconi. Bisogna sottolineare però che la versione orchestrale ha avuto un'unica esecuzione, quella napoletana del 1948, pertanto, l'esecuzione in Basilica del prossimo 5 aprile, nell'ambito della Rassegna Internazionale di Musica Sacra, costituirà un autentico evento musicale. Le ultime lettere di Tebaldini a Luisa Branconi sono tenerissime: il Maestro sa di essere prossimo alla fine, e fa dono a lei, insegnante di lettere, dei libretti dell'*Euridice* di Jacopo Peri e Giulio Caccini su testo di Ottavio Rinuccini e della *Rappresentazione di Anima et di Corpo* di Emilio de' Cavalieri; lavori all'origine della storia del melodramma, e di una piccola biblioteca dei suoi libri più cari, perché "dopo la mia partenza per l'al di là – potrebbero anche andare dispersi sulle bancarelle. Si faccia lei un piccolo scaffaletto a parte, vi collochi i libri che le darò e li tenga per ricordo del tanto combattuto e perseguitato ex-maestro della Cappella Lauretana" (lettera del 24.6.'49).

Gli autori hanno rintracciato i titoli di questo nucleo ristretto della biblioteca tebaldiniana. Da essi emergono le sue preferenze letterarie: tra gli altri, cito le *Rime* del Petrarca, le *Poesie* di Prati, *La Guerra dei topi e delle rane* di Leopardi, *Saul e Vita* di Alfieri, *Opere morali* di Franklin, *Discorsi* di Carducci, *Racconti brevi* di Fogazzaro, *Ricordi* di D'Azeglio...

Il pensiero di una nuova esecuzione orchestrale dell'*Epicedio* accompagna Tebaldini fino alla morte. L'ultima lettera riportata, la n. 77 del 27 marzo 1952, da Roma, è di Alessandro Bustini, neopresidente dell'Accademia di Santa Cecilia (Tebaldini era stato nominato Accademico l'anno prima), che lo esorta ad inviargli la composizione, perché "Le assicuro che mi occuperò, con il maggiore interessamento, di ogni possibilità di esecuzione; e sarò veramente lieto se riuscirò nell'intento".

Tebaldini, nelle lettere finali, sembra rassegnato all'oblio che avrebbe inevitabilmente ammantato la sua vita artistica e la sua opera.

Grazie all'impegno di tutti, il 50° anniversario della morte segnerà, invece, la data della sua dovuta riscoperta e di quella che auspico possa essere una *Tebaldini Renaissance*.

Paola Ciarlantini

[Al termine si è tenuto un Concerto di musiche profane di Tebaldini (vedi "Manifestazioni Cinquantenario")]